L. 150

sabato 12 aprile 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 84
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Si combatte vicino a Saigon: nasce un governo clandestino Ancora provocazioni americane

Infuria la battaglia per Xuan Loc, a poche decine di km da Saigon - Thieu soddisfatto per il discorso di Ford - I cattolici mettono in piedi un governo clandestino per trattare con il Grp - Prosegue la provocazione Usa per le vedette nordvietnamite colpevoli solo di uscire dai propri porti - Un nuovo governo anche in Cambogia

Saigon, 11

Continua con accanimento la battaglia intorno alla città di Xuan Loc, sulla strada nazionale n. 1 a circa sessanta chilometri a est di Saigon. I governativi si stanno impegnando allo spasimo per non perdere questa città-chiave, baluardo fondamentale per la stessa difesa della capitale: almeno quaranta elicotteri sono stati inviati nella città, carichi di truppe fresche, per resistere un po' di più alla pressione esercitata dalle forze di liberazione. Nonostante i successi sbandierati dal comando fantoccio, la situazione per le truppe di Thieu rimane tuttora gravissima.

Intanto il regime di Thieu ostenta soddisfazione per le richieste di armi, ingentissime, fatte da Ford al Congresso (di cui riferiamo a pag. 8), sostenendo che il discorso del presidente americano servirà a rialzare il morale delle truppe e a permettere una riorganizzazione della resistenza all'avanzata popolare. Quanto queste affermazioni siano campate in aria lo dimostra il proseguire, come e più di prima, dell'attività clandestina di molte forze e personaggi politici saigonesi; secondo un giornale americano, il *Chicago Tribune*, si sarebbe formato un vero e proprio governo clandestino, presieduto dal capo dei cattolici conservatori Tran Huu Thanh e comprendente diverse personalità più o meno di rilievo, come l'ex-presidente Cao Ky.

Questo governo clandestino, secondo il *Chicago Tribune*, avrebbe già avviato contatti con il Grp per giungere a una tregua d'armi e allo stabilimento di condizioni che permettano il rispetto degli accordi di Parigi.

Prosegue poi da parte americana la mostruosa provocazione sulle navi lanciamissili nordvietnamite che rappresenterebbero «una minaccia per le navi Usa impegnate nella raccolta dei profughi lungo le coste del Sud Vietnam». Facendo finta di non accorgersi che la vera minaccia e provocazione per il popolo vietnamita è costituita proprio dalle navi Usa che villano le acque territoriali del Vietnam per sequestrare cittadini e bambini per trascinarli negli Usa, il Pentagono osa affermare che sono le unità di Hanoi, «*che restano rigorosamente nelle acque territoriali della Rdv*», a rappresentare una minaccia! E sulla base di questa assurda e mostruosa provocazione Washington continua ad aumentare il numero di marines pronti a intervenire in armi con qualche pretesto a sostegno del dittatore Thieu.

In Cambogia il presidente ad interim Saukham Khoy ha assegnato l'incarico di formare un nuovo governo a Chau Sau, presidente del Partito Democratico Cambogiano, una formazione che non aveva mai fatto parte dei governi formati da Lon Nol anche se non si era mai schierato all'opposizione.
Non si sa ancora se questo nuovo governo sia intenzionato a chiedere immediatamente la resa incondizionata o voglia tentare di prolungare ancora la guerra; quello che è certo è che il tempo che ha a disposizione per decidersi è molto poco: ancora oggi le forze di liberazione sono avanzate prendendo altre posizioni nei quartieri periferici di Phnom Penh.

Roma, piazza Navona: sosteniamo la vittoria dei popoli indocinesi

SOLIDARIETÀ. Un aspetto della grande manifestazione internazionalista del 16 maggio '73 a Milano; oggi a Roma i rivoluzionari dovranno dimostrare tutta la loro solidarietà militante nel momento della vittoria.

Il Vietnam e l'Indocina sono di nuovo in primo piano nell'attività politica dei militanti della sinistra. Dopo la grande manifestazione di giovedì scorso, oggi a Roma le organizzazioni rivoluzionarie promuovono una festa popolare per celebrare le inebrianti vittorie dei compagni vietnamiti e cambogiani e per esprimere il più alto livello di solidarietà militante e internazionalista.

La festa popolare inizia alle ore 18 in piazza Navona. E' promossa da Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup per il comunismo, Cicolo La Comune di Roma. Aderiscono Avanguardia Comunista e Lega dei Comunisti. Intervengono tra gli altri: gli «Area», Paolo Ciarchi, Dodi Moscati, Clara Murtas, Collettivo Gianni Bosio, i «Colonia Cecilia», Ines Carmona, Chicca De Negri. Viene proiettato il film di Roger Pic «Il prezzo della pace».

La manifestazione di giovedì indetta in piazza S. Apostoli dall'associazione Italia-Vietnam con l'adesione di Avanguardia

(*segue a pag. 8*)

Napoli: 13 operai bruciati vivi in una fabbrica

La strage è avvenuta per lo scoppio di materiale infiammabile in una fabbrica di giocattoli e fuochi artificiali - Il bilancio delle vittime non è ancora definitivo - Scene di panico nella zona

Napoli, 11

Tredici lavoratori morti sono il tragico bilancio, fin'ora accertato, ma sembra che il numero delle vittime possa ancora salire, di uno scoppio avvenuto questa mattina alla Filoroberts, una fabbrica di giocattoli e fuochi artificiali di Madonna dell'Arco frazione Sant'Anastasia, vicino a Napoli. Lo scoppio, molto violento è stato avvertito nel raggio di alcuni chilometri.

Si apprendono frattanto i primi raccapriccianti particolari: alcuni cadaveri sono stati trovati, ridotti a brandelli nella campagna vicina, nella zona sono avvenute scene di panico in quanto, si temeva che l'incendio, propagandosi, causasse altre esplosioni. Pare infatti che per ora sia stato interessato dallo scoppio solo uno dei due capannoni dello stabilimento. Vi lavoravano tredici operai.

Le forze di polizia hanno disposto un cordone di sbarramento per impedire ai familiari delle vittime di raggiungere la zona.

Una nuova strage si aggiunge così al già tremendo bilancio di «morti sul lavoro» di queste ultime settimane. Un'altra strage da mettere sul conto di chi dalle terribili condizioni di lavoro ricava sempre più lauti profitti, sul conto dei padroni.

Centomila lavoratori in piazza a Milano

MILANO. Si è svolto lo sciopero generale in tutta la provincia di Milano. In piazza Duomo ha preso la parola Luciano Lama, segretario generale della Cgil. *(Foto Pederzolli)*

Il Comune di Milano ha deciso la requisizione di 1736 alloggi

Importante risultato delle lotte di occupazione - Manifestano gli inquilini che autoriducono le spese Iacp - Nuova estensione del movimento di occupazione di case private

Milano, 11

Mercoledì sera il consiglio comunale di Milano, con decreto firmato dal sindaco Aldo Aniasi, ha deciso la requisizione di 1736 alloggi privati che in questi giorni vengono lasciati liberi dagli assegnatari di case Gescal. La requisizione ha valore fino al 1976 e sia il livello di indennizzo rispetto ai proprietari privati, sia la parte di affitto per cui dovrebbe contribuire in futuro l'amministrazione comunale, devono ancora essere determinati.

Il decreto afferma innanzitutto che oggi mancano alloggi a prezzi accessibili per i lavoratori, che ci sono decine di migliaia di famiglie abitanti in case inabitabili e fatiscenti e che tutto questo determina un tale stato di tensione «*da ritenere la situazione attuale pericolosa per l'ordine pubblico*». Insomma bisogna requisire questi 1736 alloggi perchè le masse insorgono!

Questi 1736 alloggi, infatti, se nel decreto vengono genericamente destinati alle «famiglie più bisognose», si definiscono poi di fatto come destinati agli occupanti: nel decreto infatti sta scritto: «*Nel disporre di questi alloggi l'Amministrazione Comunale terrà conto anche delle indicazioni di casi di bisogno che venissero formulati dalla Commissione insediata in Prefettura per valutare il fenomeno delle occupazioni abusive*».

Detto in parole povere questi 1736 alloggi privati sono venuti fuori grazie alla lotta per il diritto alla casa, a alle occupazioni in particolare.

Al di là del valore elettoralistico di aver fatto uscire ora e con tanto clamore questa iniziativa, il decreto ha sicuramente un grosso significato positivo.

Le case cominciano a spuntar fuori, seppur ancora lentamente, e la lotta comincia a dimostrare di poter pagare chi la conduce e di saper indicare soluzioni per tutto il movimento dei lavoratori.

Ma da subito una cosa deve essere chiarita: questi 1736 alloggi sono solo una parte di ciò per cui il movimento si sta battendo, e quindi il movimento , i lavoratori che lottano duramente dentro le case pubbliche e private occupate e nei quartieri non sono minimamente disponibili a mollare se non si fanno concreti e precisi passi in avanti anche per quanto riguarda il problema delle requisizioni dei 36000 alloggi sfitti ed il problema delle assegnazioni delle 1018 case nuove ai senzatetto e non ai cambisti (rispettando la delibera comunale '729).

Così pure il movimento ha dimostrato di saper andare all'attacco su nuovi e più ampi terreni: in particolare sul terreno della lotta nei quartieri pubblici, con la manifestazione, indetta dall'Unione Inquilini e da vari Comitati di Quartiere allo Iacp e con l'impetuoso lancio del movimento di occupazione delle case private sfitte.

La manifestazione allo Iacp milanese di viale Romagna, che ha visto ieri la partecipazione di folte delegazioni di inquilini provenienti da oltre 15 quartieri, è stato un primo significativo passo di unificazione di questo movimento, e di dimostrazione della sua capacità di uscire allo scoperto.

Il movimento di occupazione delle case private, da parte sua ha fatto stanotte nuovi passi in avanti.

Stamattina i compagni del Comitato di quartiere Magenta, insieme ad una decina di famiglie hanno occupato uno stabile di via Correggio 18. Nei giorni scorsi, sempre in zona Magenta, era stato occupato a

(*segue a pag. 4*)

Aurelio Cipriani

Violento sgombero a Napoli

La polizia è intervenuta giovedì mattina con violenza inaudita a sgomberare le case occupate da venti giorni a San Giorgio al Cremano, presso Napoli. Con fredda predeterminazione, dando spesso prova di crudeltà impressionante, sono stati picchiati selvaggiamente giovani, compagni, le famiglie occupanti, coinvolgendo anche i bambini e passanti. Tre sono gli arrestati. A pag. 4 riportiamo il comunicato del Comitato di lotta per la casa, che dà una ricostruzione precisa dei fatti.

Autoriduzione delle bollette telefoniche

Torino, 11

Nell'ambito della lotta contro i truffaldini aumenti delle tariffe, il più importante dei quali, negli ultimi tempi, riguarda le bollette del telefono, iniziano ad arrivare importanti prese di posizione. Abbiamo già pubblicato la mozione del Cdf della Siemens di Torino. A questa si aggiunge ora la presa di posizione dei sindacati telefonici Fidat-Silte-Uilte e della Flm telecomunicazioni di Torino.

E' stato diffuso un volantino nel quale si ricorda l'entità e la gravità dei nuovi aumenti, soprattutto per quanto riguarda il ribaltamento verificatosi tra franchigia gratuita e scatti obbligatori.

Il volantino sindacale termina con invito alla lotta, che deve essere organizzata con l'autoriduzione delle bollette, e indicando di limitarsi a pagare il canone di abbonamento.

E' il primo risultato del forte malcontento esistente.

MSI FUORILEGGE

Milano antifascista scende in piazza

Mentre arrivano notizie che il numero delle firme raccolte a livello nazionale è di poco inferiore alle 50.000, l'obiettivo programmato per il 25 aprile, Milano antifascista e proletaria scende oggi in piazza nel quadro di una serie di iniziative antifasciste, che aprono ufficialmente le celebrazioni del trentennale della resistenza.

Il comitato cittadino per il Msi fuorilegge ha lanciato un appello per una massiccia mobilitazione cittadina in tre piazze centrali. Piazza del Duomo, San Babila, piazza 5 Giornate a partire dalle 15 saranno presidiate e verrà organizzata massicciamente la raccolta di firme. L'iniziativa programmata nella seconda ricorrenza del «giovedì nero» del 12 aprile 1973, in cui i fascisti uccisero l'agente di Ps Antonio Marino, ha incontrato l'opposizione del Comitato permanente per la difesa dell'ordine repubblicano, che a sua volta ha indetto una manifestazione cui parteciperanno oltre alle forze politiche parlamentari, associazioni partigiane e rappresentanze delle Forze Armate. In questa manifestazione, su richiesta dei militari, accettata da Psi, e Pci, non compariranno le bandiere rosse. Vi saranno portate dal comitato per il Msi fuorilegge che ha deciso dopo la raccolta di firme, di confluire nella manifestazione per il trentennale.

Chimici: 1300 delegati per il Msi fuori-legge

La decisione di appoggiare attivamente la campagna per lo scioglimento del Msi e di tutte le organizzazioni fasciste è stata entusiasticamente accolta dai 1.300 delegati riuniti a Roma per la 2ª conferenza nazionale dei chimici Fulc.

Una mozione in tal senso firmata da un centinaio di quadri di fabbrica è stata approvata per acclamazione dall'assemblea e verrà posta agli atti finali della Conferenza stessa. La decisione sancisce l'iniziativa di decine di Consigli di fabbrica; che in tutta Italia avevano già preso posizione in questo senso e riassume la determinazione degli operai chimici di dare al 30° anniversario della guerra di liberazione partigiana una carattere di rilancio dell'iniziativa antifascista militante. La conferenza ha infatti approvato una proposta del Cdf della Montedison di Castellanza di indire per il 18 aprile un'assemblea aperta sul fascismo nazionale ed internazionale. La manifestazione si terrà alla Montedison, corso Sempione 13, Castellanza (Varese) con inizio alle ore 13.

Nell'occasione verrà inaugurata una sede di fabbrica dell'Anpi, intitolata al compagno partigiano Maurizio Manciatelli. La conferenza ha dato indicazione a tutti i Cdf di prendere iniziative in questa direzione.

Ucciso sul lavoro all'Italcantieri

Genova, 11

Questa mattina l'operaio Ilario Cavallino di anni 40 si è sfracellato dentro una stiva all'Italcantieri cadendo da un ponteggio alto 20 metri sul quale stava lavorando. Questo è il prezzo che i lavoratori stanno pagando alla ripresa economica che vede nel settore cantieristico un settore dell'economia che tira.

Cavallino stava lavorando su un ponteggio di nuovo tipo introdotto su modello giapponese alloscopo di accelerare i tempi di lavorazione. Gli operai appena sono venuti a conoscenza dell'accaduto hanno abbandonato il posto di lavoro. Il consiglio immediatamente ha dichiarato 4 ore di sciopero ed in fabbrica è all'ordine del giorno la ristrutturazione del lavoro e le condizioni di nocività.

Fanfani e il cumulo dei redditi

«Il partito di maggioranza relativa non può non farsi carico delle intensificate sollecitazioni di modifica della legge avanzate da larghi strati dell'opinione pubblica, da autorevoli esponenti del Parlamento e dalle organizzazioni di lavoratori autonomi e dipendenti».

Tanta sensibilità è espressa da Fanfani per giustificare contro gli attacchi portatigli da Visentini, la sua richiesta di modificazione delle leggi sul cumulo dei redditi.

Il nostro giudizio sulla sparata

(*segue a pag. 4*)

DALL'INTERNO

Approvata la legge sulle armi: il Pci tace

Ieri, venerdì, i quotidiani non sono usciti a Milano. Si poteva però trovare in edicola l'edizione romana dell'«Unità». Chi vi avesse cercato notizie sul decreto liberticida sulle armi presentato a suo tempo dal ministro di polizia Gui, sarebbe rimasto deluso. Neanche una parola, nemmeno (o forse proprio per questo) per dire che i senatori del Pci, quando si è trattato di approvare il decreto, invece di votare contro, si sono limitati ad astenersi, muovendo rilievi di poco conto.

Eppure, questo decreto contiene norme gravissime, che noi abbiamo più volte denunciato. Sulle armi improprie, per esempio, il provvedimento stabilisce che è reato punibile con gravi sanzioni e per mezzo di processo per direttissima, tenere addosso, nel corso di «pubbliche riunioni», oggetti vari, tra cui bulloni o «strumenti da punta o da taglio». Sono definizioni tanto vaghe e indeterminate da indurre i poliziotti a considerare «arma impropria» qualsiasi cosa.

Questo decreto, anzi, questa legge, dato che ormai è stata approvata, sarà senz'altro uno strumento utilissimo delle forze repressive; la sua natura reazionaria e liberticida è chiarissima. E il Pci cosa fa? Si astiene.

RAI TV

Mentre continua la «bagarre» sulla questione della televisione a colori, a base di smentite e contro smentite tra La Malfa e Donat-Cattin, il Senato ha approvato questo pomeriggio il disegno di legge sulla Rai-Tv. Contro hanno votato i fascisti, che, hanno detto, si sentono «*discriminati*».

CC DEL PSI

98 voti a favore della relazione di De Martino e 43 astensioni hanno concluso il comitato centrale del Psi. Astenuti sono stati i manciniani e la sinistra lombardiana; a favore hanno votato gli autonomisti nenniani e, ovviamente, i demartiniani.

Proprio la posizione assunta dai nenniani è la relativa novità emersa da questo comitato centrale. Gli autonomisti avevano infatti, nei mesi scorsi, dato l'impressione di affiancarsi alla sinistra, nella richiesta di una maggiore libertà d'azione del Psi nei confronti della Dc e dei vincoli della maggioranza.

Craxi, vicesegretario, ha giustificato questa posizione del suo gruppo con «*l'enorme importanza del confronto elettorale alle porte*». Solo un deciso aumento in voti del Psi, ha in pratica detto Craxi, potrà porre sul tappeto, eventualmente, la necessità di una alternativa e potrà permettere al partito di non essere più «*premuto fra il ritorno rassegnato ad un ruolo subalterno e l'ipotesi del compromesso storico*».

De Martino, nella sua replica, ha in parte corretto il tiro della relazione, dicendo che i socialisti non sono «*ansiosi di tornare al governo*» dopo le elezioni e che l'uniformità tra alleanze nazionali e locali è solo «*un principio*». De Martino ha detto di aspettarsi un «*mutamento dei rapporti di forza*» dalle elezioni.

ENTI LOCALI

Un primo «round» nullo, giovedì, tra i responsabili dei settori enti locali dei quattro partiti della maggioranza, riuniti per discutere dei «problemi aperti», cioè delle giunte provinciale e regionale di Genova e Liguria. Labriola, del Psi, ha precisato che non si discuterà «*del comune di Genova, che è un caso chiuso*». Ha poi definito «*provocatorio*» l'atteggiamento del rappresentante socialdemocratico Di Giesi, il quale ha a sua volta replicato che «*provocatoria è solo la giunta frontista di Genova*».

I quattro responsabili si sono riuniti ancora oggi, per definire l'ipotesi di ricostituzione del centro sinistra in quelle giunte.

Ma, al di là di quelle che saranno le soluzioni concrete delle crisi in quegli enti locali (cui si aggiunge anche il caso di Venezia), si sviluppa ancora la speculazione da parte democristiana e clericale dell'episodio di Genova. Il Vaticano «Osservatore della Domenica» appoggia la tesi fanfaniana che «*l'incidente non è di quelli detti di percorso*», ma che investe le scelte politiche a livello nazionale.

12 aprile: si va avanti ma senza Servello ed il Msi

La corte ha respinto la richiesta di Viola di attendere la conclusione dell'istruttoria contro Servello e camerati - L'udienza di giovedì ha mostrato che qualcuno non vuole disturbare il Msi

Il processo contro gli assassini fascisti dell'agente Antonio Marino, per i fatti del giovedì nero del '73, che si è aperto giovedì davanti alla seconda corte d'Assise di Milano, continuerà.

Così ha stabilito la corte respingendo la richiesta di Viola di unificarlo al procedimento contro Servello, Petronio, Crocesi e De Andreis.

La richiesta di riunificazione è stata fatta ieri mattina in apertura d'udienza dal Pubblico ministero Guido Viola che ha sostenuto la necessità di giudicare unitariamente Loi, Murelli e gli altri imputati di questo processo e i dirigenti del Msi che, per ora aspettano ancora di sapere se saranno rinviati a giudizio.

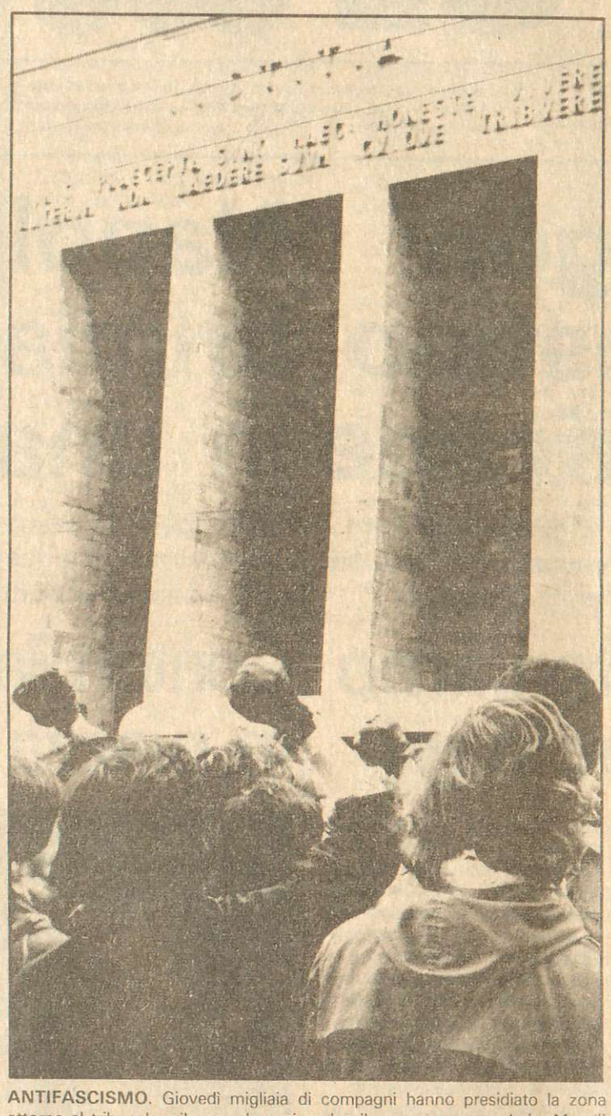
«Ho il dovere morale e giuridico di informare che voi state giudicando una parte e non un intero processo», ha detto Viola rivolgendosi alla corte. «Voi oggi dovreste esaminare ciò che avvenne nel pomeriggio dell'11 aprile quando furono prelevate le bombe e poi saltare ai fatti in causa del giorno successivo, senza esaminare quanto successe la sera dell'11 in un bar di P. S. Babila. In sostanza dovreste mettere un velo su alcune pagine che parlano da sole. Se non rinviate questo processo si potrebbero verificare assurdi come quelli di non potersi avvalere in giudizi separati di testimonianze importanti e decisive e a questi imputati non potranno essere poste domande sulla posizione delle persone a carico delle quali si sta concludendo il supplemento di istruttoria». «Si vuol fare il processo soltanto a costoro come capri espiatori di una situazione più grande di loro».

L'udienza di giovedì è stata interamente dedicata alla fase preliminare. Ma sin dalle prime battute alcuni elementi si sono fatti strada chiarendo anche ai sordi l'importanza politica di questo processo. Il presidente Di Miscio, per esempio, ha immediatamente lasciato capire come sia sua intenzione minimizzare e scolorire i fatti di quel 12 aprile, riducendoli vergognosamente all'esuberanza di qualche ragazzotto un tantino violento. Di tutto un po', insomma, per non coinvolgere direttamente il Msi e i suoi dirigenti, veri promotori ed organizzatori del giovedì nero.

Sensazione, questa, confermata poi dalla liquidazione della parte civile rappresentante l'agente Marino. Qualcuno - l'avvocato di Vittorio Loi dice che è stato il padre del suo difeso, ma c'è chi dice che è stato il Msi-ha pagato una ventina di milioni la morte di Marino, liquidando in tal modo le spettanze dei parenti, che, in buon ordine si sono defilati.

Dire che il vero pagatore è il Msi è molto facile, considerati, appunto gli sforzi compiuti dal partito almirantiano per uscire dalla finestra da questa vicenda nella quale era entrato dalla porta principale.

Anche il modo col quale il presidente ha di fatto accettato i tentativi dei fascisti in aula di scatenarsi in bravate, berciando per non essere ritratti dai fotografi (e Di Miscio li ha accontentati facendo allontanare quelli presenti, rientrati solo dopo le proteste dei giornalisti), salutando romanamente (richiamati dal solo Viola), sventolando provocatoriamente copie dell'*Unità*, più che perplessi ci ha lasciato convinti dell'estrema benevolenza con la quale certi magistrati continuano a trattare gli squadristi d'ogni ordine e grado.



ANTIFASCISMO. Giovedì migliaia di compagni hanno presidiato la zona attorno al tribunale milanese dove si svolge il processo contro Loi e Murelli per i fatti del 12 aprile. La manifestazione si è poi conclusa alla camera del lavoro con un comizio al quale è intervenuto anche il compagno Bellocchio della Fiom milanese.

Nuova ricusazione al processo Lollo

Un avvocato conferma gli strani rapporti tra un giudice popolare e gli avvocati fascisti

Roma, 11

Se il presidente Salemi, nell'udienza scorsa, aveva pensato di risolvere il «caso» sollevato dal comportamento inqualificabile del giudice popolare Aversa (quello che suggerì in occasione del sopraluogo a Primavalle «un esperimento» ad uno degli avvocati di parte civile), oggi ha dovuto ricredersi. Come si ricorderà, Salemi ritenne infondata la richiesta di ricusazione del giudice Aversa presentata dagli avvocati difensori dei due imputati latitanti, Marino Clavo e Manlio Grillo. E questo, nonostante il fatto che ben 5 giornalisti, presenti nell'occasione avevano dichiarato di essere pronti a deporre in proposito allo «strano» comportamento del giurato. Salemi non li ascoltò nemmeno ed approfittò dell'occasione per fare alcune incredibili dichiarazioni sulla stampa che si «intromette» ed i giornalisti che raccontano «barzellette».

Dunque, per Salemi, erano i giornalisti a mentire, non Aversa. Questa mattina la corte ha ricevuto una lettera dell'avvocato Giuseppe Montagnini, in cui il legale, sostituto di uno dei difensori di Aldo Speranza, il «super-teste imputato,» dichiara che quanto si riferisce al comportamento inqualificabile del giudice Aversa, e che è stato scritto da alcuni giornali, corrisponde al vero: Montagnini era presente quando Aversa, «suggerì» all'avvocato D'Ovidio l'esperimento che nelle intenzioni dell'avvocato doveva servire a portare acqua al mulino della accusa, quella dell'incendio nato dall'esterno dell'appartamento del Mattei.

Salemi ha dovuto prendere atto della dichiarazione dell'avvocato Montagnini, e il giudice Aversa - suo malgrado - è arrossito, quando il difensore di Lollo, sulla base dell'ulteriore conferma e del «comportamento insolito» del giudice, lo ha ricusato formalmente.

Sapremo domani come si concluderà questo ulteriore capitolo della trama che lega in un discutibilissimo, e a tratti, illecito, rapporto «confidenziale», uno dei giurati, gli avvocati di parte civile, ed il pubblico ministero.

Fin da ora si può però affermare che sarebbe vergognoso un verdetto di «assoluzione» per Aversa, che - oltre a suonare come smentita a cinque giornalisti e a un avvocato - lascerebbe l'ombra pesante di una mancanza di serenità di giudizio sull'intera corte.

L'udienza odierna è stata caratterizzata anche dalla deposizione del brigadiere delle guardie di custodia del carcere di Regina Coeli, Guarino.

Guarino doveva chiarire le modalità di rinvenimento di un biglietto scritto da Lollo, che, secondo la parte civile, proverebbe la falsità delle affermazioni fatte dal compagno sui suoi movimenti nella giornata precedente all'incendio di casa Mattei.

Per gli avvocati fascisti questo biglietto, in cui Lollo, per ricostruire i suoi movimenti in quella giornata, appuntò alcuni orari e alcuni luoghi, sarebbe stato «nascosto», perchè Lollo aveva la «coscienza sporca».

Dal verbale di riferimento e dalle dichiarazioni odierne di Guarino emerge che questo appunto «scottante» (si badi che in quel periodo Lollo aveva già il permesso di colloquio con i suoi difensori) sarebbe stato scoperto nei «risvolti» dei calzoni di Achille Lollo, all'atto del suo ricovero nell'infermeria di Regina Coeli, nell'estate del '73.

Fatto sta che Lollo, a quell'epoca, aveva solo un paio di blue-jeans e che tutti i suoi indumenti furono portati a Regina Coeli, dal carcere di Rebibbia dagli agenti di custodia, i quali ebbero occasione di «occultare» l'appunto.

Stefano Cercato

A conclusione dello stralcio di istruttoria sui fatti del giovedì nero, il 12 aprile 1973, il pubblico ministero Guido Viola ha chiesto al giudice istruttore Frascherelli di rinviare a giudizio per «resistenza aggravata» e «radunata sediziosa» i federali missini Servello e Petronio quali responsabili della manifestazione culminata con l'uccisione dell'agente Marino. Viola ha anche chiesto l'incriminazione dei dirigenti del Msi milanese De Andreis, Crocesi, Radice e Muggiani.

Entro 15 giorni il giudice istruttore dovrà dare una risposta alle richieste di incriminazione presentate da Viola, il quale, nonostante riconosca Servello e Petronio responsabili di quei fatti, si è limitato a chiederne l'incriminazione per dei reati irrisori. Petronio e Servello avrebbero dovuto essere incriminati di «omicidio» per la morte di Marino.

MSI FUORI LEGGE

CASERTA
Domenica 13 aprile alle ore 10 al cinema comunale si terrà una manifestazione pubblica per il Msi fuorilegge, con la proiezione dell'audiovisivo «Fino a quando compagni?». Promuovono l'iniziativa: Ao, Pdup, Lc, Oc.

CASTELNUOVO SCRIVIA. Domenica mattina, 13 aprile, mostra fotografica nella piazza centrale e raccolta di firme. La mostra rimarrà esposta per tutta la giornata.

MILANO. Oggi, 12 aprile, raccolta di firme al mattino in piazza Selinunte davanti alle scuole Vittorio Veneto ed Ettore Conti e in via Tolstoi davanti al supermercato Pam dalle ore 10 in poi.

BRESSO (Milano). Il comitato promotore locale formato da Ao, Pdup, Ms, Collettivo comunista di Bresso, Cdf Alcam e delegati della Olivetti e della Zombon, ha programmato una raccolta di firme per oggi, 12 aprile, dalle ore 16 in poi davanti alla Standa di Bresso.

CITTADELLA (Padova). Il comitato promotore Nord Padovano ha organizzato per oggi dalle ore 14 alle 20 in piazza Pierobon una mostra antifascista. La mostra verrà esposta anche domani mattina, 13 aprile, dalle 8,30 alle 14 in concomitanza con un'assemblea indetta alle 9 nella sala consiliare del Municipio, durante la quale sarà proiettato il film «La strage di Brescia» e parlerà il compagno partigiano Lino Argenton. Saranno raccolte le firme.

BRUGHERIO (Milano). Domenica 13 aprile alle 9,30 manifestazione in piazza Cesare Battisti, con comizio e raccolta di firme. L'iniziativa è indetta dal comitato promotore locale a cui aderiscono diversi consigli di fabbrica le organizzazioni politiche Ao, Pdup, Ms e altre forze.

VILLASANTA (Milano). Oggi si raccolgono le firme in Municipio dalle 11 alle 12 e dalle 16 alle 19 per iniziativa del comitato promotore locale.

ROMA. Oggi a piazza Donna Olimpia dalle 16 in poi il gruppo di base dell'ospedale Forlanini e la sezione sindacale del Liceo Fonteiana hanno organizzato la raccolta di firme . In mattinata si svolge uno sciopero studentesco di zona antifascista.

RAPIMENTI
Attentato a Piperno

Roma, 11

Il costruttore Angelo Piperno è stato stamane al centro di un episodio ancora oscuro. Poco dopo le 8,15, mentre viaggiava a bordo della sua Bmw, è stato affiancato da due giovani in moto che hanno sparato diversi colpi di pistola contro le gomme della vettura. Piperno non si è fermato e quasi immediatamente sono accorsi i carabinieri, alla vista dei quali gli sparatori sono fuggiti. E' stata fatta l'ipotesi che possa essersi trattato di un maldestro tentativo di rapimento: i due avrebbero sparato al solo scopo di far arrestare l'automobile.

PCI
Aperti i lavori del CC

Roma, 11

Stamane sono iniziati i lavori del comitato centrale del Pci, aperto da una relazione di Guido Fanti, presidente della regione Emilia Romagna. Argomento della relazione è stata la «mobilitazione dei comunisti per un grande confronto popolare sui problemi del paese e per assicurare una direzione efficente onesta e democratica alle regioni, alle provincie e ai comuni italiani».

Si apre nelle Acli il dibattito su come raggiungere l'unità

La sinistra ribadisce il suo giudizio sulla natura di classe della D Nella relazione del presidente Carboni la nostalgia del centro sinistra si unisce alle suggestioni del compromesso storico

Firenze, 11

Questa mattinata è stata caratterizzata dal dibattito sulla relazione del presidente Carboni, di cui riferiamo piú avanti, e da un momento di forte tensione internazionalista, che ha coinvolto tutti i delegati attorno alla compagna Minh, rappresentante il governo rivoluzionario del Sud Vietnam. Un tentativo di canto dell'«Internazionale» è stato spento dalla presidenza, mentre piú volte è stato scandito lo slogan «Vietnam libero».

Dicevamo del dibattito: piú che di un dibattito, si è trattato questa mattina dell'illustrazione delle cinque posizioni con cui le diverse correnti si sono presentate al Congresso: «Autonomia e unità» (la maggioranza, che fa capo a Rosati e Carboni), «Iniziativa di base per l'unità delle Acli» (la componente direttamente legata ai forzanovisti della Dc), «Scelta di classe» (la corrente collocabile all'interno dell'area della rivoluzione), «Alternativa Aclista» (il gruppo di Gabaglio, protagonista della scelta «socialista» e affine alle posizioni della sinistra lombardiana) e infine «Prospettive acliste», la neonata tra le correnti, sorta in polemica all'antiunitarismo verso le sinistre, tramite il presidente delle Acli milanesi Praderi.

Le sinistre hanno confermato che usciranno da questo congresso unificate, presentandosi con un'unica lista e mozione, mentre l'impressione che si trae dalle prime battute è quella di un confronto di posizioni in cui raramente si riesce a cogliere la differenza politica reale, che viene invece occultata dal generale richiamo alla ricostruzione del Movimento, se si esclude il caso di «Iniziativa di base», la corrente di Pozzar, che ha riproposto oggi la linea del ritorno alle origini, accompagnandola anche con un pò di anticomunismo in relazione all'unità sindacale.

La sinistra propone l'unità come accettazione di presenza nel movimento di posizioni diverse, anche se non sempre contrapposte, come libertà di sperimentazione (ed è in effetti l'unica ad avere alle spalle un pò di lavoro di massa in questi tre anni); dall'altra parte sembra prevalere la tesi dell'unità a condizione di una subordinazione stretta alla linea Carboni.

Morandina, di «Alternativa Aclista», ha fatto osservare che con il vizio delle interpretazioni planetarie, non ha sentino nella relazione il nome di Fanfani, e ha ribadito la sentenza di morte per il centro-sinistra. Delle due altre prospettive (compromesso storico e alternativa di sinistra) ha detto che non c'è differenza, ed in effetti non c'è nulla nell'interpretazione che ha dato del compromesso storico: «*Questo processo passa attraverso la scelta di classe. Certo secondo noi anche nella Dc vi sono dei militanti, dei lavoratori che vanno recuperati, ma il discorso non può esaurirsi in tale individuazione* [...] *È la Dc l'antagonista del processo di unità sindacale*».

Della presidenza si è detto che ha svolto il ruolo di guardialinee, fuori campo, in una partita giocata dal padronato e dalla Dc da una parte e dal movimento operaio dall'altra.

In tutta sincerità, anche se ha ribadito alcuni elementi fondamentali della scelta di classe (rottura dell'interclassismo, giudizio duro sul carattere di classe della Dc), ci è sembrato troppo spiazzato e unitarista, verso i delegati della maggioranza, l'intervento di Giacomantonio, presidente delle Acli pavesi ed esponente di «Scelta di classe»: l'insistenza nei richiami alla matrice cristiana, per crearsi spazi di cittadinanza, erano fuori luogo, mentre si sarebbe dovuto insistere di piú sull'esperienza concreta di azione politica nel movimento operaio svolta in questi anni dalle organizzazioni provinciali acliste di sinistra.

Per uno che fosse capitato a questo congresso nella giornata di ieri senza sapere che cosa sono le Acli, e, soprattutto, cosa non sono state in questi anni sotto la presidenza Carboni, sarebbe anche possibile dare un giudizio positivo della relazione, soprattutto se la si confronta con la povertà di contenuto di certi dibattiti che si tengono nella Dc. Ma non è cosí per chi ha interpretato l'alleanza tra il centro e la destra interne come lo strumento per sanare il processo di emancipazione dal clericalismo e dall'interclassismo cattolico di questa organizzazione.

La relazione è molto ampia, e faremo dunque solo delle considerazioni generali sul suo significato. Il primo elemento di rilievo è che scompare in essa la «scelta socialista» per ritornare invece, dopo aver detto che la via tra capitalismo e socialismo non ha senso, alla proposizione di «*un ordine necessariamente post-capitalistico e post-marxista*». Stanno dietro a questa affermazione, il rilancio di un ruolo specifico che i cattolici devono giocare in politica, anche se non necessariamente come organizzazione politica unica.

Carboni rivolge questo appello di costruzione di una società in cui le trsformazioni delle strutture vadano di pari passo con una pregiudiziale sulla trasformazione dell'uomo, alla chiesa, come una struttura che «*può assumere la guida di un rinnovamento sul terreno del pluralismo*» e «*alle sinistre democristiane in questa difficile battaglia di segno "antiintegralistico"*». Rispetto alla cosidetta questione cattolica, la maggioranza sembra orientata a riaffermare il rapporto con la Chiesa istituzionale: «*La chiesa in cui gli aclisti credono, non è dunque una chiesa di comodo, ma l'unica chiesa di Cristo, nella sua organicità e completezza, che comprende la dimensione istituzionale*». Cosí, si presentano sprezzanti i giudizi verso il movimento dei Cristiani per il Socialismo.

Il giudizio sul sistema di potere democristiano è inquisitorio, ma con il criterio di lasciare aperta la porta alle sinistre, a condizione che si sappiano rinnovare. La linea egemone della Dc «*sembra finora quella di un arretramento che non è neppure di integralismo ideologico, ma si caratterizza in termini di integralismo e di partiti di potere, che sembra perciò rinunciare ad un disegno di costruzione di una nuova società, per qualificarsi come un coagulo di ordine conservatore, senza neppure essere razionalizzatore*». Carboni è nostalgico, dispiaciuto del fallimento del centro-sinistra e appare ora propenso alla strategia del compromesso storico, anche se visto in tempi lunghi.

Perchè compromesso storico? Compromesso storico come convergenza obiettiva, non tradotta in esplicita proposta politica, della analisi della crisi italiana, e del modo di uscirne: il nuovo modello di sviluppo, la strategia delle riforme, il ruolo centrale della classe operaia, ma collocata in un rapporto nuovo con i ceti medi in espansione e una borghesia modernizzante o oppressa dal grande capitale, l'unità sindacale organica, la «*lotta per il conseguimento dei fini che la carta costituzionale assegna alle istituzioni*» e la polemica con le passate posizioni (Gabaglio) della lotta antiistituzionale.

L'affinità elettiva con certi passi della relazione di Berlinguer al congresso del Pci, era evidente.

Carboni nella conclusione ha proposto all'intero movimento una gestione unitaria, ma all'insegna di cosa? I rappresentanti della sinistra erano ieri sera molto insoddisfatti. Cosa significa in una fase come questa appellarsi alle gerarchie? Cosa vuol dire superare il dilemma «senza alternative» che tante volte ci si è posto in questi anni: «o essere uniti ma contro la Dc, o divisi ma dentro la Dc», se non operare, mistificandoli, una gestione moderata e un freno ai processi di liberazione in atto nel mondo cattolico?

Claudio Cereda

Per Marini libero mozione dei Cdf

In aula hanno parlato gli avvocati fascisti - Squadristi sono stati visti arrivare da Reggio

Salerno, 11

Si sta intensificando a Salerno la mobilitazione antifascista in vista della seconda fase del processo Marini che dovrebbe concludersi il 23 prossimo a due giorni dal trentesimo anniversario della guerra di liberazione antifascista. Alcuni consigli di fabbrica hanno votato una mozione per la libertà del compagno, mentre gli operai della provincia hanno proposto un'assemblea con il collegio di difesa, senza tuttavia suscitare un grande entusiasmo nei sindacati.

Negli ultimi giorni sono stati visti arrivare alla stazione, non solo dalla regione ma anche con treni da Reggio Calabria, diversi fascisti, ma è difficile pensare che sarà lo schieramento di polizia e carabinieri, questi ultimi fatti confluire da Bari e Palermo, a rintuzzare quelle provocazioni che i fascisti vorrebbero mettere in atto.

Intanto in aula, il dibattimento, giunto alla sua sesta udienza, continua a battere l'infida tesi degli opposti estremismi, da far pagare, come sempre conviene, alla sinistra e al compagno Marini in questo caso: ne è stata prova il risultato degli interrogatori degli imputati, portato a far emergere la tesi della rissa.

Per quanto riguarda l'andamento delle sedute di oggi e di ieri, c'è poco da rilevare hanno parlato tre avvocati di parte civile, Tedesco, consigliere provinciale del Msi e recente commissario dell'associazione calcio salernitana, Pierro, un'amico della famiglia Falvella, e Mele, segretario provinciale del Msi, noto esponente di Ordine Nuovo. Tedesco e Mele furono trovati, l'anno scorso, nella sede missina alle 2 di notte, quando fu perquisita in seguito all'assalto dei fascisti all'università e agli scontri con la polizia . Furono arrestati 10 missini. E' stato uno show vigliacco e penoso al tempo stesso quello degli avvocati di parte civile in cui i fascisti hanno tentato di giocare l'unica carta che a loro resta in mano: quella di far passare Marini per un «animale» e un «fallito».

Saragat non smentisce Miceli

L'ex presidente della repubblica, Giuseppe Saragat, è finalmente uscito tra un brindisi e l'altro, dal rigoroso silenzio osservato a proposito del caso Miceli. L'ex capo del Sid aveva esplicitamente chiamato in causa Saragat nel corso degli interrogatori sostenuti davanti ai magistrati inquirenti, affermando di avere avuto ripetuti contatti con Saragat per definire la politica «di sicurezza» italiana al tempo del suo incarico al vertice dei servizi segreti.

Miceli aveva anche dichiarato di aver messo al corrente l'allora capo di stato del tentativo golpista di Borghese nel dicembre del 1970.

Entrambe le circostanze, riprese da un articolo di Lino Jannuzzi sull'ultimo numero dell'Espresso, hanno suscitato la reazione di Saragat il quale si è premurato di far sapere due cose: in primo luogo a proposito dell'affermazione di essere «responsabile della strage di piazza Fontana, formulata a suo tempo in termini ambigui in un articolo del settimanale inglese «The Observer», ha dichiartato che «risulta che detto articolo fu scritto nella libreria Feltrinelli di via Del Babbuino a Roma. E questo spiega tutto».

Invece non spiega proprio niente. Anzi la replica visibilmente raffazzonata e provocatoria, giunge ad ulteriore conferma delle responsabilità «morali» dell'ex capo dello stato. Il quale, mentre sull'«Observer» il giornalista Finer, corrispondente da Atene, pubblicava un documento in cui si dimostrava la matrice fascista (gruppo Freda e Ventura) degli attentati del 1969, si accaniva sulla tesi degli «opposti estremismi», dei colpevoli «anarchici» e dei «barbari assassinii» (morte di Annarumma) indirizzando polizia e magistratura nelle indagini a sinistra.

In secondo luogo Saragat afferma di non avere mai ricevuto, il generale Miceli e di aver avuto la notizia del tentavio golpista di Borghese, nel 1971, dai gionali. La quale cosa è ancora più incredibile... ma la magistratura, invece di occuparsene, avoca, seppelisce e mette fuori Miceli.

APERTO IERI A NAPOLI

Il congresso di Magistratura democratica

Si è aperto ieri a Napoli il congresso di Magistratura democratica, la corrente che organizza i giudici progressisti all'interno dell'Associazione nazionale magistrati. Magistratura democratica ha svolto, dal giorno della sua fondazione, un importante ruolo di denuncia democratica all'interno di uno dei pilastri centrali dello stato borghese, la magistratura appunto. È stato spesso merito anche di magistrati progressiti, se dalla strage di stato ad oggi, tante verità scomode per il potere sono state divulgate permettendo il sostanziale fallimento della strategia della tensione, ponendo sotto accusa i veri responsabili delle trame nere ed eversive, lasciando intravedere a masse sempre più larghe la reale natura del regime Dc. Ed all'interno di questo contesto Magistratura democratica ha avuto una parte di certo non secondaria.

La nascita della corrente

Per questo riteniamo utile rifare brevemente la storia della associazione ed illustrarne il programma politico, alla luce, anche, degli obiettivi che scaturiranno dal congresso napoletano. La corrente di Magistratura democratica nasce nel luglio del 1964, ponendo tra le proprie finalità quella di chiarire alla stessa magistratura agli altri poteri dello stato ed all'opinione pubblica, la natura della funzione giurisdizionale e la posizione del potere giudiziario, all'interno del nostro sistema costituzionale.

Si tratta, quindi del primo caso di magistrati associati che si propongono un'analisi ed un *dibattito politico che vadano* oltre le semplici *rivendicazioni* economiche e di carriera.

Questa corrente, fino al 1969, comprendeva al proprio interno sia magistrati apertamente progressiti - in special modo miranti a svelare alla pubblica opinione democratica la natura di classe dello stato e del diritto borghese ed a praticare una giurisprudenza che tutelasse gli interessi degli oppressi e degli sfruttati - sia magistrati più moderati, miranti ad un più efficente andamento della giustizia in nome di un meglio identificato interesse generale.

Il ruolo politico della componente più avanzata di Magistratura democratica si precisò ulteriormente nel corso delle grandi lotte operaie e studentesche degli anni '68-'69, quale punto di riferimento dello schieramento democratico nella quotidiana denuncia, dall'interno dell'ordine giudiziario, delle illegalità commesse dagli organismi statali, delle «deviazioni» dai principi costituzionali, delle prassi della polizia e della magistratura stessa, delle disuguaglianze ratificate o prodotte da tante leggi, spesso di diretta dirivazione fascista.

L'occasione della rottura tra le due componenti fu offerta dall'ordine del giorno sul processo Tolin, votato all'assemblea di Bologna del 30 novembre 1969. Proprio mentre era in corso una massiccia operazione repressiva nei confronti di studenti ed operai, la corrente di Magistratura democratica protestò contro il processo, in corso davanti al tribunale di Roma, a carico di Francesco Tolin, direttore di *Potere operaio*, accusato di reati di istigazione a delinquere ed apologia di reato. In questo ordine del giorno i processi di questo tipo venivano qualificati come momento di *«un disegno sistematico operante con vari strumenti ed a diversi livelli, teso ad impedire a taluni la libertà d'opinione»*.

Nel corso delle polemiche che, all'interno della magistratura, sorsero in seguito a questa presa di posizione in difesa delle libertà democratiche anche della sinistra più radicale, l'ala più moderata di Magistratura democratica abbandonava la corrente contestando agli altri soci di aver assunto *«un atteggiamento di sotegno a determinate posizioni politiche di parte, e talora di vere e proprie interferenze nell'attività di organi giudicanti»*. Si trattò, come si vede, di una scissione condotta nel nome degli ipocriti e mistificati principi della apoliticità dei giudici e della loro autonomia rispetto a qualsiasi controllo democratico della pubblica opinione.

Nell'ultimo congresso di Firenze, del 1972 la corrente ha meglio precisato il suo impegno politico, grazie ad una nuova e più avanzata maggioranza, che si è impegnata ad una pratica giurisprudenziale che tenga conto *«che le lotte e le conquiste popolari costituiscono, sul piano della prassi quotidiana e dell'interpretazione della legge, le fonti di una nuova legalità fondata sulla Costituzione e sull'antifascismo...»*.

Temi centrali di dibattito

Al congresso napoletano tema centrale sarà invece quello della criminalità e della politica apertamente repressiva ed autoritaria del governo Moro-Fanfani. In esso sarà posta all'ordine del giorno la manovra della borghesia di strumentalizzare, ancora una volta, il problema della criminalità cosiddetta comune, per imporre una vera e propria sospensione delle libertà costituzionali di tutti i cittadini.

Sarà anche segnalato il pericolo che il movimento operaio, attraverso le sue organizzazioni storiche, dia il suo assenso all'ampliamento dei poteri dell'apparato repressivo dello stato borghese, contro il quale, poi, lo stesso movimento operaio sarà inevitabilmente chiamato a scontrarsi, nel corso delle sue lotte.

Una componente della magistratura attestata su posizioni coerentemente democratiche, quale, anche da queste brevi note, appare essere Magistratura democratica, evidentemente non può essere bene accetta al regime ed ai suoi rappresentanti all'interno dello schieramento giudiziario. Non tanto questo, per il peso quantitativo della corrente, che attualmente *dispone comunque del 10% circa degli appartenenti alla As*sociazione nazionale magistrati, quanto per la sua effettiva capacità di incidenza all'interno dell'intero sistema della giustizia. In questi anni, dal '68 in poi lungo la strada tracciata dalle grandi lotte operaie, si sono di volta in volta incamminati settori da sempre alieni da qualsiasi impegno politico, se non orientati decisamente a destra, privi comunque di grandi tradizioni democratiche.

La grande importanza di Magistratura democratica è proprio questa, l'aver saputo portare fino all'interno di uno dei massimi baluardi del sistema borghese (ed in forma organizzata), una voce democratica e sensibile alle indicazioni dell'intero movimento operaio.

Ostilità dei reazionari

Inevitabile dunque, l'ostilità aperta che più volte i settori reazionari della magistratura - che corrispondono quasi proporzionalmente ai gradini della scala gerarchica, più ci si avvicina ai vertici, più reazionari togati si incontrano- hanno manifestato nei suoi confronti.

Ostilità che ha spesso assunto i toni della repressione aperta e brutale, di volta in volta articolata seguendo principalmente due pricipi. Il primo è stato quello di colpire con vere e proprie sanzioni i magistrati scomodi, aprendo procedimenti disciplinari fondati su dati di «colpevolezza» assolutamente ridicoli. A questo proposito bastano pochi nomi per riportare alla memoria di tutti gli esempi più significativi: Ramat, pretore a Firenze, Canosa, pretore a Milano, Accattatis, giudice di sorveglianza a Pisa, ma il caso forse più emblematico resta quello di Antonio Bevere, attualmente giudice presso il tribunale penale milanese. Nel '72 Bevere, in qualità allora di sostituto procuratore, non si prestò alla grottesca montatura preelettorale in corso contro la sinistra, quando fu incaricato delle prime indagini sulla morte di Feltrinelli. La reazione delle toghe d'ermellino non si fece attendere. Fu privato dell'inchiesta e, *senza aprire nei suoi confronti un procedimento disciplinare*, gli vennero sottratti due anni di carriera, scatenandogli contro una feroce campagna di stampa.

Il secondo pricipio repressivo, più sottile, è stato semplicemente quello di «selezionare» i casi dei quali i magistrati democratici si dovevano occupare, sottraendogli sistematicamente le inchieste scomode.

Suor Marisa Galli: l'aborto deve essere libero e gratuito

L'esponente di Cristiani per il socialismo spiega ai lettori del Quotidiano dei lavoratori i motivi che l'anno indotto a sostenere le più avanzate battaglie per i diritti civili - Dal No all'abrogazione del divorzio fino all'impiego attuale per l'aborto e l'abrogazione del Concordato

Suor Marisa Galli è stata fin dal '59 direttrice dell'Istituto religioso di assistenza per ragazzi abbandonati, a Igea Marina. Durante la campagna per il referendum per il divorzio, dichiarò apertamente il suo NO: la gerarchia ecclésiastica reagì togliendole immediatamente l'incarico. Ci ha rilasciato una interessante intervista.

D: Come si è maturato il tuo dissenso religioso all'interno della struttura ecclesiatica, e qual'è stata la tua esperienza come educatrice in un ente assistenziale religioso?

R: Ventidue anni fa scelsi di entrare in questa Congregazione che esprimeva una notevole apertura ai problemi assistenziali. Per sette anni ho lavorato nell'Istituto Don Gnocchi a contatto diretto con le ragazze ospitate, a cui noi suore lasciavamo un certo spazio di libertà, a livello forse non di contenuti, ma di comportamento (niente divise, libertà di uscire,...). Questo può essere un particolare insignificante per molti, ma non per me. Nel '59 la Congregazione mi affidò la direzione dell'Istituto per ragazzi di famiglie «dissociate», come venivano classificate a quel tempo, a Igea Marina. Si tratta di famiglie sottoproletarie, in condizioni economiche disastrose: per cui se il padre o la madre non sono in condizioni economiche giudicate dal Tribunale «idonee» per poter educare i figli, questi vengono messi negli istituti, e devono dipendere in ogni caso dalla assistenza pubblica, con tutte le conseguenze che ne derivano: etichettature, senso di colpa, condizionamenti derivanti da questa situazione «assistenziale»...ragazzi in istituto perchè non accettati dalla società, ragazzi aggressivi, insicuri che arrivano ad essere *anaffettivi. Da un punto di vista* pedagogico ho iniziato a portare avanti le mie scelte progressiste, a concretizzarle mandando i ragazzi a scuola fuori dall'istituto, come alternativa alla scuola interna; il far sì che l'istituto fosse aperto alla realtà sociale, che avesse rapporti diversi coi genitori, al fine di coinvolgere totalmente la famiglia, anche quell'unico membro che potesse occuparsi del ragazzo.

In ogni caso, far sì che il ragazzo stesse fuori dall'istituto il maggior tempo possibile, coinvolgendo al suo recupero tutte le forze sociali, la famiglia in primo luogo, ed arrivare ad una completa «deistituzionalizzazione». Certo tutto questo si è maturato attraverso gli anni.

Invece nei confronti dell'istituzione ecclesiastica, tranne qualche difficoltà relativa al mio metodo educativo non ho avuto grossi scontri: in fondo, la prima grossa difficoltà, la rottura è avvenuta in seguito al referendum: l'aver preso una posizione di NO al referendum sul divorzio portando dei motivi che per me erano in ordine ai diritti civili, in ordine al rispetto della libertà religiosa, perchè non si può imporre la indissolubilità del matrimonio, il fatto che una suora avesse l'ardire di contravvenire ad un ordine chiaro e preciso della gerarchia. Ora, voi immaginate già com'è il problema della donna nella società, tanto è che oggi i movimenti femministi stanno rivendicando tutto il loro diritto contro una società maschilista...dentro una Congregazione religiosa una donna e per di più suora, osi rendersi autonoma delle sue decisioni anche da un potere ecclesiastico...

D: Come ha reagito la gerarchia alla tua aperta posizione sul referendum?

R: Il giorno che ho preso questa decisione, che ho firmato il documento dei Cristiani per il Socialismo, che ho scritto sul «Mondo» il perchè ero per il divorzio, sono stata convocata dalla gerarchia, che immediatamente mi ho tolto l'incarico. Adesso ho fatto la scelta di vivere in una cominità di base (Lavello (Potenza), con don Marco Bisceglia) perchè in essa mi riconosco, mentre, chiaramente, la gerarchia ecclesiastica ha una concezione della cominità verticistica ed autoritaria.

D: Come ti poni nei confronti dei Cristiani per il Socialismo?

R: Il movimento dei Cristiani per il Socialismo non lo conosco a fondo, però, per quei pochi contatti che ho avuto (è da due mesi a Lavello) e per i suoi obiettivi, è chiaro che è importantissimo per questo fatto: parecchi di noi cristiani hanno fatto una scelta di classe. Ora sappiamo tutti che la chiesa legata com'è dal concordato al potere Dc non accetta assolutamente di riconoscerci nella sua istituzione. Anche l'affermazione che è stata fatta dai Cristiani per il socialismo, fin dal congresso di Bologna (1973), cioè il primato della «temporalità sulla spiritualità» è fondamentale, ma va verificata giorno per giorno ed attualizzata. Questa scelta va elaborata nel senso di coglierne tutte le sue implicazioni per tutto il movimento di classe.

D: In che contesto deve inquadrarsi l'aborto per te, e da cosa deriva il «no» della Chiesa?

R: Di questo problema ne parlo, appena se ne presenta l'occasione, con qualsiasi persona del «mondo cattolico», proprio perchè per me l'aborto è un problma di fede, nel senso di «liberzione dell'uomo»: per me cristino è liberare l'uomo dai sensi li colpa per essere felice.

Se la Dc con la Chiesa fa di tutto per impedire che si affronti il problema in Parlamento per arrivare alla depenalizzazione, cosa ha fatto in 30 anni di governo per impedirne le cause sul pano sociale, politico; e la chiesa, in virtù del Concordato, con questo suo legame col potere costituito quanto e come se ne è servita durante il regno dei «cattolici d'anagrafe» (Dc) per prevenirne le cause sul piano educativo?

Con la fobia del sesso, che è sempre stata la nota dominante della morale cattolica, siamo stati portati alla negazione del nostro «essere corpo» e questo oggi si fa palese nei suoi frutti. A fondamento della libera personalità dell'individuo c'è la sicurezza, acquisita con l'accettazione del proprio corpo: la sessualità dell'uomo non può venire negata dalla chiesa.

D: Hai preso pubblicamente posizione sull'aborto, come sei arrivata a questo dopo il divorzio?

R: La mia posizione è maturata come sempre dalla mia esperienza, dal vivere con i ragazzi dell'istituto: ragazzi non desiderati, nè amati; ragazzi la cui madre aveva una situazione inumana, sia a livello affettivo, cioè ragazze-madri abbandonate dal loro uomo, sia a livello sociale, donne senza lavoro, senza casa, senza strutture, per cui il bambino è nato si è salvato il principio della vita, ma non si è salvato assolutamente il rispetto della vita della donna; e invece di un infelice, se ne è fatti due: la madre e il bambino, con più sensi di colpa della madre che vede il figlio soffrire perchè quando è stata costretta a metterlo in istituto, che è sempre e solo una supplenza (quando non è un lager) data per grazia paternalistica dall'assistenza pubblica. È costretta ad abbandonarlo. A questo punto io mi chiedo veramente se questi ragazzi non sono «aborti mancati», perchè quando un bambino non è desiderato e non ha le condizioni sufficienti per venire al mondo a vivere una vita «umana» è meglio non farlo nascere.

Inoltre, le donne non riescono ad uscire dalla loro situazione di senso di colpa e spesso sono portate alla schizofrenia, ecc.

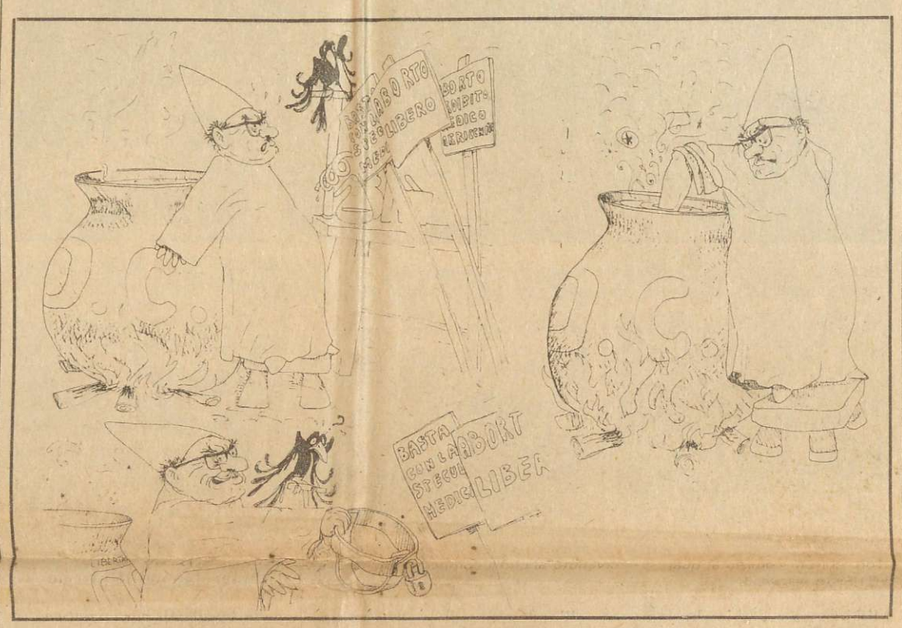
D: Come è maturata la tua posizione per l'aborto libero e gratuito?

R: In un primo tempo ho parlato di depenalizzazione, cioè di abrogazione del codice attuale, perchè è un codice fascista, e quindi bisogna toglierlo di mezzo. Sia ben chiaro, la cosa più attuabile era la possibilità che la Corte Costituzionale abolisse gli articoli contro il reato di aborto...ho messo la mia firma per il referendum sull'aborto ed adesso sono arrivata a richiedere la sua liberalizzazione. Sono contro una casistica che discrimini le donne, perchè alla base resterebbe sempre il discorso dell'aborto come reato e non mi sento di giudicare nessuna donna, perchè credo nella maternità consapevole.

D:Hai parlato di connivenza tra Chiesa e potere politico, come ti poni nei confronti del Concordato?

R: Chiaramente sono per l'abolizione del concordato e non per la revisione. La Chiesa si sta impaurendo ed offre la mano per la revisione perchè vuole cambiare solo quegli articoli che non mutano la sostanza dell'accordo tra i due poteri. Se la Chiesa non vuole l'abolizione è perchè ha degli interessi da difendere. E quando certe forze parlano di revisione come tappe intermedie, non sono d'accordo perchè già la Costituzione ci deve garantire diritti uguali a tutti i cittadini e non si capisce perchè ci si deve sentire «supercittadini» noi cattolici.

A cura di Marzia Buonamici e Piera Palandri.



Conati di terrorismo fascista si estendono anche a Mestre

Incendio della sede del comitato antimperialista e antifascista, devastazione in due sedi del Psi - Il ricorso alla malavita - Sostegni da parte di alcuni ufficiali del battaglione Lagunari - Dal 20 al 27 settimana antifascista

Dopo l'incendio appiccato alla sede del Comitato Antimperialista Antifascista veneziano, dopo le devastazioni compiute nelle sedi del settimanale «Speciale Nord-Est» e della segreteria regionale Psi a Mestre, si succedono a getto continuo le provocazioni delle «organizzazioni» fasciste.

E' di marzo la spedizione, in centinaia e centinaia di copie, a presidi, giornali borghesi, commercianti albergatori, di un ignobile ciclostilato dal titolo significativo «Rosso è il colore della violenza» (contro il comunismo, contro il sistema), illustrato dal motto significativo «Se cado...prendi il mio posto» e firmato dalla «Legione San Marco».

Il libello fascista contiene un elenco di oltre 200 nominativi di militanti della sinistra mestrina, di antifascisti, giovani studenti, avvocati democratici, giornalisti, soldati antifascisti di leva.

Questi militanti vengono definiti, tra l'altro, «criminali comunisti», «picchiatori», «drogati», «dinamitardi» con un ammasso incredibile di calunnie e diffamazioni.

Vengono indicate, inoltre, alla stregua di associazioni a delinquere le organizzazioni della sinistra (Avanguardia Operaia in particolare, Pci, Lotta Continua, Fronte Unito, Pdup per il comunismo, ecc.).

Le intenzioni «politiche» del gruppo neo-nazista sono ampiamente illustrate nel testo ignobile: «dare l'avvio ad una vera e propria controffensiva cittadina che miri a salvaguardare le nostre città e le nostre famiglie dalla delinquenza dilagante». Le pesantissime delazioni e provocazioni (alla polizia, alla magistratura) della Legione San Marco vengono riprese, come proprie, dal settimanale fascista «Candido» nel numero 12 apparso il 27 marzo 1975; opera di linciaggio che questa settimana prosegue, nella sua campagna «moralizzatrice» con la pubblicazione di un «dossier» contro gli antifascisti trevigiani.

Lo stesso trattamento contro la sinistra viene promesso, per i prossimi numeri, contro gli antifascisti di Venezia Centro-Storico. Sull'onda della campagna fanfaniana sull'ordine pubblico, si tenta decisamente il rilancio della «pista rossa» (facendo dei Nap, delle Br un tutto unico con la sinistra tradizionale, quella rivoluzionaria, considerati tutti come agenti di un unico tentativo eversivo contro le «istituzioni».

Le violenze fasciste, ben lungi certo dal raggiungere la virulenza di Perugia, di Roma, a Venezia e provincia hanno pure un loro crescendo con l'aggressione ripetuta di militanti antifascisti a Carpenedo, a Mestre, con un lavoro intenso di scritte nella terraferma veneziana che, tra l'altro, chiedono con insistenza la «messa al bando di Avanguardia Operaia». Sono frequentissime, di recente, le telefonate notturne intimidatorie a casa di giovani studenti, ecc.

E' scoperta, inoltre, l'offensiva che i fascisti vogliono portare contro le forze che compongono il Comitato provinciale per lo scioglimento del Msi-Dn, mentre in ogni quartiere, scuola, fabbrica si succedono le iniziative antifasciste di massa e altre sono in programma al Porto, alla Fertilizzanti, all'Enel, alla Montefibre a sostegno della proposta di legge popolare per il Msi fuorilegge. I figuri che si nascondono dietro il paravento della Legione San Marco sono del resto ben individuati nei componenti del gruppo mestrino e veneziano dell'ex-Fronte della Gioventù, ora Ordine Nuovo: con in testa il sergente di artiglieria «firmaiolo» Saura, il picchiatore Allasia, Martino Siciliano (il cui padre è il responsabile diretto dell'assunzione di Ventura ai telefoni di stato ai tempo della strage di stato).

È gente questa che non disdegna i rapporti con la peggiore malavita locale, i traffici più sordidi per garantirsi fonti di «autofinanziamento».

Alla provocazione della «Legione San Marco» sono associati, con ogni certezza, anche ufficiali del battaglione Lagunari «Serenissima», tristi figuri imbevuti di militarismo e che contestano da destra la ristrutturazione dell'esercito che, a quanto pare, prevede un ridimensionamento del corpo dei lagunari: questa presenza attiva dei fascisti in caserma è diretta, inoltre, ad un'opera di delazione e di schedatura dei soldati democratici, come già si è visto.

Quest'opera di diffamazione e provocazione dei fascisti veneziani e mestrini assumono ulteriori camuffamenti, con una tattica sufficientemente disinvolta: si passa dal recupero della retorica militarista con la «Legione San Marco» per assumere, via via, una veste di perbenismo, di vittime inermi esposte alla violenza rossa. Attraverso una miriade di associazioni corporative e qualunquiste di loro creazione, presentate come «organismi legali» gli stessi figuri tentano di rimontare la china che ha ormai disceso il Msi locale (criticato pesantemente come immobilista e «imborghesito» dagli stessi camerati, incapace del resto del minimo livello di attività a causa della vigilanza capillare e costante della sinistra rivoluzionaria e dei sinceri antifascisti).

E' scoperto, a questo proposito, (il «dossier» comparso sul Candido ne è una prova palmare), il tentativo di voler costruire una specie di «maggioranza silenziosa» veneziana speculando sullo scontento e sulle frustrazioni dei ceti medi del terziario, del turismo, del commercio, della burocrazia medio-alta.

E' recente, infatti, la costituzione di una «associazione dei genitori» in occasione delle elezioni sui decreti delegati: è sorta ora un'associazione civica forcaiola ed ultra-qualunquista che, inevitabilmente, fanno capo alla sede del famigerato Carlet a San Marco (noto neo-nazista che è una specie di intermediario e insieme attivatore ed ispiratore politico di tutto quello che succede passando per Ordine Nero e finendo al Msi locale).

Questi camuffamenti fascisti cercando di inseguire il sogno vano di creare una «piazza» ed un'opinione pubblica di destra, si succedono in maniera rapida: vista l'imminenza delle elezioni ecco apparire al gran galoppo un «Comitato popolare cittadino» confezionato dallo stesso gruppo che aizza polizia e «benpensanti» contro il movimento operaio e popolare con toni apocalittici.

Ed ancora: ecco finalmente lo stesso Msi uscire «ufficialmente» allo scoperto e recuperare tutti i temi più vieti del municipalismo, del qualunquismo, del corporativismo, usando - guarda caso - gli stessi «propagandisti» che si celano dietro le varie etichette (Legione San Marco, ecc.).

Il Msi, con i suoi organismi «collaterali», tenta di acquistarsi facili consensi rilanciando, per esempio, le parole d'ordine della separazione di Mestre da Venezia con la sua costituzione in comune autonomo, di costituire Venezia centro-storico come città punto franco, ecc.

Del resto, significativi livelli di collusione esistono nel fronte urtrareazionario che vede l'autostrada di Alemagna come «ultima speranza» del turismo e dell'economia veneti. Fianco a fianco i peggiori arnesi neonazisti, miriadi di speculatori, galoppini e ras Dc, tentano di strumentalizzare la rabbia impotente contro la crisi economica di negozianti, artigiani, di altri strati duramente provati. Questa «santa alleanza» ha avuto un risvolto clamoroso in Consiglio Regionale con il voto favorevole di Dc-Psdi-Pli e Msi per un progetto di legge-deroga per l'autostrada da presentare al parlamento romano.

Sulla provocazione del Candido e della Legione San Marco si è svolta, mercoledì 2 aprile, nella sede mestrina del Quotidiano dei lavoratori, una conferenza-stampa a cui hanno partecipato le organizzazioni rivoluzionarie, la Fgsi, il Pci, il Psi, Cristiani per il Socialismo, ed altri esponenti delle associazioni e giornali democratici.

Nel corso della conferenza è stata raggiunta una significativa convergenza ed impegno unitari per attivare in tutti i modi la vigilanza e la mobilitazione antifascista di massa per stroncare del tutto le velleità di «rinascita» dei fascisti locali.

Lotta Continua, Avanguardia Operaia, l'Oc.Ml il Pdup per il comunismo, il Pci, Fronte Unito per il Socialismo hanno deciso di sporgere in quanto organizzazioni politiche, querela contro il «Candido» e la «Legione San Marco», con la richiesta di risarcimento dei danni morali e materiali.

Egualmente azione penale sarà inoltrata dalle decine e decine di militanti vergognosamente diffamati dai fascisti, dalla rivista Nord-Est.

Da sottolineare l'attenzione prestata in questa occasione dal Pci, ben più positiva che in altre occasioni (vedi la manifestazione regionale di Padova del 23 marzo), verso livelli di iniziativa unitaria (anche se minima) con la sinistra rivoluzionaria: nell'Unità locale il Pci è costretto a distinguere nettamente tra gruppi e gruppi, demistificando la manovra dei fascisti «di mettere in unico cesto gruppi (come Lotta Comunista) e movimenti che tra di essi non hanno nulla di cumune».

La mobilitazione contro i fascisti, a Venezia e Mestre, sta riprendendo con rinnovato vigore: la provocazione fascista si presenta con il respiro corto. Un punto significativo della mobilitazione massiccia dei rivoluzionari sarà a Venezia, dove nella settimana dal 20 al 27 aprile ci sarà un'intera settimana di manifestazioni antifasciste con la partecipazione di tutte le organizzazioni rivoluzionarie degli organismi autonomi, di massa dei Circoli culturali e di quartieri.

LOTTE PROLETARIE

Milano operaia in piazza ieri. I cortei al grido di no al caro vita, no alla Dc, Msi fuorilegge

Provenienti da sei concentramenti diversi, migliaia di lavoratori gremiscono piazza Duomo - Comizio di Luciano Lama, segretario generale della Cgil - Centinaia di striscioni, bandiere rosse, migliaiae migliaia di compagni hanno risposto entusiasti alla mobilitazione - Al termine un corteo alla Prefettura

MILANO. I lavoratori dell'Ortomercato in lotta per l'aumento delle tariffe di facchinaggio, hanno partecipato molto combattivamente allo sciopero odierno. Nella foto mentre passano davanti alla Prefettura. *(Foto Mininni)*

Ieri, sciopero generale a Milano, come sempre piazza Duomo si è riempita di migliaia e migliaia di lavoratori, di striscioni, di bandiere rosse. Ancora una volta, gli operai, gli studenti, i compagni hanno risposto entusiasti e combattivi all'indicazione sindacale. Ma quale differenza fra gli slogan più gridati nei cortei operai e le parole dei vari oratori sindacali.

Se i temi politici hanno fatto capolino nel comizio di Lama solo per tirare qualche frecciatina alla segreteria democristiana (solo la segreteria, mi raccomando!), dai cortei sorgeva spontanea da mille voci la parola d'ordine: «Msi fuorilegge a morte la Dc che lo protegge» e da un'altra parte si rispondeva «L'han fatto in Portogallo, facciamolo anche qui, fuorilegge il Msi con la Dc». Se dal palco giungevano le solite autocritiche sulle riforme che «non siamo stati in grado di realizzare», gli operai dell'ortomercato sui loro trattori zeppi di bandiere rosse gridavano in coro «Il potere deve essere operaio», mentre centinaia di compagni rispondevano a pugno chiuso.

Ai timidi accenni dei comizi ufficiali «su una nuova politica delle infrastrutture», erano le centinaia di occupanti di tutti i comitati milanesi a rispondere «Un affitto proletario 10 per cento del salario», «Occupare le case non è reato ma lotta dura del proletariato».

Fare una cronaca precisa della giornata è pressochè impossibile, non si faceva in tempo a voltarsi a sinistra che subito un altro corteo spuntava a destra, nuovi striscioni arrivavano da tutte le parti per accalcarsi in una piazza ormai stracolma.

Già alle 9 di mattina sei diverse piazze di Milano erano piene di lavoratori di tutte le categorie che cominciavano a raccogliersi per formare i cortei. Il concentramento più grosso è stato senz'altro quello di Porta Venezia, dove si sono raggruppate la Pirelli, la Breda e la Marelli, tutta la cintura operaia di Sesto. Ma diverse centinaia erano anche gli impiegati del centro direzionale, i lavoratori dei servizi e quelli degli enti locali e della assistenza che stanno conducendo proprio in questi giorni una lotta molto dura.

La tensione unitaria era altissima in tutti i concentramenti; gli striscioni si accodavano senza nessun ordine, senza distinzioni politiche, dietro i consigli di fabbrica, gli striscioni dei Cub, poco distante dalle sezioni del Pci, gli striscioni delle organizzazioni rivoluzionarie. Tentativi di isolare i rivoluzionari, come era avvenuto in precedenti manifestazioni sindacali, non ce ne sono stati. Un solo fatto di questo tipo da segnalare, fra i bancari, dove si voleva discriminare uno striscione unitario con una parola d'ordine che non piaceva a qualche burocrate. Il tentativo è stato però subito respinto. In piazza Fontana, mentre passava il corteo con gli operai della Innocenti, un provocatore fascista (che doveva essere anche poco sano di mente) ha avuto la malaugurata idea di dire a mezza voce che «su certi cortei bisogna tirare delle bombe». Qualcuno è riuscito a sentirlo, il che gli è costato una buona dose di legnate e se è andato a casa con le sue gambe lo deve a una macchina dei vigili che è riuscita a strapparlo dalle mani dei compagni.

Ai bordi di piazza Duomo, nonostante un potentissimo impianto di amplificazione, era quasi impossibile ascoltare il comizio, interrotto come era dagli slogan dai canti, dai campanacci dei lavoratori della distribuzione stampa, dai tamburi di latta della Pirelli. I compagni si accalcavano ai bordi della piazza per vedere avanzare il corteo, per poter leggere tutti gli striscioni: significativo quello dei lavoratori della Sip di Turro su cui era stato aggiunta all'ultimo momento la scritta «No al contratto bidone». Facilmente rintracciabili erano anche gli striscioni del Cub Atm e del Cub Ercole Marelli, enormi e con parole d'ordine qualificanti. Un bellissimo striscione arancione dei lavoratori dell'Ortomercato era stato issato sui trattori che giravano per la piazza, con grappoli di compagni appesi che sventolavano le bandiere rosse e una perfetta tromba da concerto intonava «Bandiera rossa».

Frattanto *continuavano i* discorsi ufficiali, dopo aver ricordato «i principali obiettivi sindacali per uscire dalla crisi», Lama ha affrontato il tema dell'unità sindacale, e si è buttato in uno sperticato elogio, che in realtà suonava un poco come difesa d'ufficio, del documento della Federazione milanese, aggiungendo che occorre «procedere realisticamente», cioè al passo con la Dc. Rivolto a chi non vuole l'unità, ha domandato «vi comportereste come una opposizione democratica o come una forza eversiva?» I lavoratori in compenso sembrano aver capito benissimo che certe «opposizioni democratiche» all'interno del sindacato vanno sconfitte con la *lotta. Poco prima che la* manifestazione si concludesse, proprio i lavoratori dell'Ortomercato hanno preso la testa di un corteo grossissimo, formato dai compagni dei Comitati di occupazione, dall'Unione Inquilini di Milano e provincia, dai lavoratori dei Cub, dal Movimento unitario degli studenti.

I trattori che servono per trasportare le casse al mercato aprivano la manifestazione, che aveva l'aspetto di una grande festa dei proletari. La tromba intonava canzoni rivoluzionarie, gli slogans per il diritto alla casa rimbalzavano da un cordone all'altro, i lavoratori gridavano «No al cumulo, no alla Dc». La gente si fermava *entusiasta ai lato della* strada e rispondeva a pugno chiuso al saluto dei compagni.

Il corteo ha attraversato piazza San Babila, scandendo «Loi, Murelli, venite fuori adesso, ve lo facciamo noi un bel processo», è sfilato sotto la prefettura in corso Monforte e si è sciolto ai Bastioni di Porta Venezia.

NOTIZIE IN BREVE

COLOGNO (MI) Provocazioni alla Negri e Bossi

Cologno Monzese, 11

Da più di un mese la Negri e Bossi è in cassa integrazione per due giorni la settimana. I lavoratori per tutta risposta hanno presentato una piattaforma aziendale in cui si richiede garanzia del posto di lavoro, salario garantito e il riconoscimento del Coordinamento tra gli stabilimenti di Vignate, Pero e Cologno, appartenenti allo stesso gruppo. Mentre i primi due punti richiesti sono stati ottenuti, la richiesta del Coordinamento, per la sua importanza politica, ha visto scatenata la direzione, coadiuvata dalla polizia in una costante opera di repressione. La prima provocazione è avvenuta durante un'assemblea nello stabilimento di Vignate, dove la polizia ha schedato sindacalisti e membri degli altri due Cdf ritenuti «estranei». Una settimana dopo la stessa provocazione è stata tentata a Cologno, dove la direzione ha fatto chiudere i cancelli per impedire l'entrata dei rappresentanti degli altri due stabilimenti, ma l'immediata mobilitazione degli operai ha stroncato questa provocazione portando tutti in fabbrica.

GENOVA Rotte le trattative all'Italcantieri

Genova, 11

La trattativa tra la delegazione dei metalmeccanici Flm e la direzione dell'Italcantieri svoltasi mercoledì presso la sede dell'Intersind relativamente ai problemi dell'occupazione e della cantieristica si sono interrotte nel tardo pomeriggio. Secondo tutte le richieste dei sindacati sugli investimenti, sugli appalti, sui problemi salariali, sull'inquadramento unico, sugli scatti pe gli impiegati. Di fronte a questa chiusura ha reso praticamente impossibile il proseguimento delle trattative. I sindacati hanno programmato 16 ore di sciopero per i primi di maggio. La vertenza italcantieri interessa non meno di 12.000 lavoratori sparsi nei vari stabilimenti compreso quello di Sestri Ponente nonchè altre diverse migliaia di operai e dipendenti di imprese che eseguono lavori in appalto.

PAVIA Cortei duri della Körting

Pavia (Mi), 11

Continuano quotidianamente i cortei molto duri dei lavoratori della Körting al comune in prefettura ed in provincia, mentre il governo che dovrebbe acquistarla non fa nulla in proposito.

Intanto si sta preparando una grossa mobilitazione per il 22 e lunedì prossimo ci sarà un corteo al Policlinico in lotta per l'occupazione.

ARICCIA Aperta conferenza Federbraccianti

Roma, 11

Si è aperta ieri ad Ariccia la conferenza nazionale della Federbraccianti Cgil, sul tema «I lavoratori agricoli per l'unità sindacale». La relazione introduttiva è stata tenuta dal segretario generale Rossitto.

Statali: È stata realizzata l'unità tra le federazioni degli statali Cgil-Cisl-Uil. I consigli generali della Federstatali Cgil-Cisl-Uil riuniti ieri ad Ariccia, hanno approvato all'unanimità il patto federativo, costituendo la federazione Unitaria dei lavoratori statali «Fls».

Cisl: il comitato esecutivo della Cisl è stato convocato per mercoledì sera alle ore 20.30.

Alle trattative Fiat l'Flm non fa pesare la forza operaia

Il sindacato sembra non essersi accorto dell'enorme sciopero di mercoledì - Prossimo incontro lunedì

I confronti tra sindacati e Fiat, pur con la paterna mediazione del ministro Toros non escono dai binari obbligati delle altalene sulla quantità di giorni di cassa integrazione, e sulle assicurazioni della Fiat sui livelli occupazionali.

Ancora una volta ciò che caratterizza l'iniziativa sindacale è la totale assenza dei riflessi che le lote dovrebbero avere anche sui tavoli della trattativa.

Dall'azione sindacale non si potrebbe dedurre infatti che c'è stato uno sciopero provinciale a Torino riuscito massicciamente nonostante gli svuotamenti operati, e la fumosità degli obiettivi. Nè pare pesare sulla linea sindacale il fatto che a questo sciopero hanno partecipato con risultati soddisfacenti tutti gli stabilimenti del gruppo. Ieri a tarda ora infatti si è avuto un nuovo rinvio degli incontri tra Fiat, governo e sindacati. È rientrato l'ottimismo dell'altra sera quando si era giunti ad un accordo, al palazzo del ministero del lavoro, sul primo problema, gli appalti, per il sorgere di nuove divergenze sulla riduzione di orario.

L'accordo sugli appalti (la cui operatività è però legata al fatto che si giunga ad un accordo anche sulla cassa integrazione) interessa il 97 per cento dei 4.000 lavoratori delle ditte appaltatrici di lavoro all'interno degli stabilimenti del gruppo. Per questi lavoratori la Fiat ha assicurato, per tutto il '75, la non sostituzione con personale proprio dei dipendenti degli appalti, che adesso hanno subito la riduzione d'orario. L'accordo rientra nell'ambito di quanto è stato stabilito tra le parti il 30 novembre dell'anno scorso e interessa 500 ditte appaltatrici.

Per quel che riguarda invece il problema della cassa integrazione, la «mediazione» del ministro Toros avrebbe fatto sì che le richieste Fiat si riducessero da un periodo variabile dai cinque ai quattordici giorni ad un periodo che comporta da un minimo di 4 ad un massimo di 7 giorni di cassa integrazione. I periodi verrebbero diversificati da stabilimento a stabilimento. I sindacati hanno ribadito da parte loro la posizione espressa dall'ultimo coordinamento nazionale del gruppo: un no netto a qualsiasi differenziazione nei periodi di cassa integrazione. Le parti si rincontreranno lunedì, sempre a Roma, nel pomeriggio, dove verrà verificata la possibilità di un'intesa che hanno precisato sia Toros che la Fiat, sarà possibile solo in base a una reciproca soddisfazione sia sulgi appalti sia sulle riduzioni d'orario.

È stata presentata a Bruxelles dall'amministratore delegato della Fiat Umberto Agnelli la nuova «holding» del settore veicoli industriali, l'Iveco. (Industrial Veicol Corporation); già operante dal 1° gennaio di quest'anno coordinerà l'attività produttiva del settore veicoli industriali della Fiat, Magirus-Deuz -Ag. di Ulm (Germania), della Unic-Fiat di Parigi, della Lancia-veicoli speciali di Bolzano. Il capitale sociale è dell'80 per cento Fiat, del 20 per cento della Khd (Klockler-humbold-deutz). L'Iveco, che avrà sede ad Amsterdam, si pone gli obiettivi di una maggiore competitività economica, una più elevata qualità della produzione, una maggiore capacità di investimenti. Il programma di massima prevede di produrre i veicoli leggeri a Brescia, quelli medi in Francia, quelli pesanti e stradali a Torino. I veicoli da cantiere saranno invece prodotti in Germania e gli autobus negli stabilimenti di Cameri e di Magonza.(Germania).

Nel complesso la nuova impresa dispone di oltre 50.000 dipendenti e di 16 stabilimenti di produzione; di questi 8 sono in Italia, 4 in Francia e 4 in Germania. Il fatturato del '74 delle componenti della nuova società è stato di 1300 miliardi con una produzione di 110.000 unità, di cui 55.000 della Fiat.

Tre nuove occupazioni di stabili privati a Milano

(Segue dalla prima)

titolo dimostrativo una casa di proprietà della famigerata Anna Bonomi Bolchini.

Proprietaria del palazzo occupato è l'Immobiliare Ceschina, una delle società più grosse di Milano, contro la quale da tempo migliaia di proletari si battono per ottenere il riadattamento e la riparazione delle loro abitazioni, la riduzione dei canoni. Anche gli occupanti provengono da case dell'Immobiliare Ceschina, che stanno ormai andando in pezzi.

Sempre questa notte è stato occupato lo stabile di via De Amicis 10. Si tratta di un palazzo vecchio, disabitato da molti anni, di proprietà comunale. Gli appartamenti sono molto grandi,è stata già allacciata l'acqua e la luce.

La facciata è piena di scritte dell'Unione Inquilini e del Comitato di quartiere Ticinese, che hanno condotto l'occupazione; da tutte le finestre spuntano bandiere rosse. Anche nella casa di fronte un proletario, messo al corrente della lotta, ha esposto la sua bandiera rossa.

La solidarietà è notevole: una famiglia vicina che sta traslocando ha deciso di lasciare alcuni mobili a disposizione degli occupanti. La polizia si è fatta vedere, ma non è intervenuta.

Una terza occupazione c'è stata questa mattina a Sesto San Giovanni. I compagni del Comitato di Occupazione di viale Fulvio Testi e dell'Unione Inquilini, insieme ad alcune famiglie, tornando in cortec dalla manifestazione, si sono recati in via Del Riccio, in una casa privata sfitta da otto anni e hanno occupato i venti appartamenti dello stabile. Una delegazione è stata ricevuta dal Comune.

Importanti sviluppi si sono avuti nell'occupazione della casa-albergo di via Popoli Uniti, sgomberata dalla polizia nei giorni scorsi. Mercoledì sera i compagni del Comitato di occupazione e del Comitato di quartiere hanno invaso il Consiglio di zona 10. La discussione si è protratta fino alle tre di notte. Alla fine è stata votata una mozione in cui, pur condannando la forma di lotta dell'occupazione, il Consiglio ammette la gravità del problema, dichiara che farà pressioni sul consiglio comunale perchè si arrivi al più presto ad una soluzione, ed accetta l'ipotesi di fare di via Popoli Uniti una «casa-parcheggio», e ha deciso di fare opera di mediazione tra gli occupanti e la proprietà.

Ieri mattina gli occupanti si sono recati alla sede della Bassetti. I compagni sono entrati con le bandiere rosse in pugno, nello studio lussuosissimo di Bassetti, proprietario dello stabile occupato, il quale ha detto alcune cose molto illuminanti. Ha esordito in questo modo: *«Non crediate, per il fatto che sia un democratico, di trovarvi davanti a un demagogo. La mia posizione non è diversa da quella degli altri padroni. Un conto sono le occupazioni di case pubbliche, ma se si toccano le case private, la cosa diventa molto pericolosa».*

Il «democratico ma padrone» ha detto che per «alcuni casi pietosi» potrà interessarsi per una soluzione. I compagni gli hanno fatto allora notare che si sobbarcava un impegno molto grosso, visto che i «casi pietosi» a Milano sono circa 40.000. Per quanto riguarda la requisizione dello stabile e la sua utilizzazione come casa-parcheggio Bassetti ha affermato che non si rifiuta a priori, ma che è una cosa che si dovrà decidere in incontri tra la proprietà e il Comune. Ha ammesso anche di aver firmato per fare intervenire la polizia senza nessuna esitazione.

L'atteggiamento tenuto da questo individuo è significativo del fatto che l'estendersi delle occupazioni alle case private desta forti preoccupazioni e vede il fronte padronale compatto nell'intenzione di reprimerle.

Martedì a Roma manifestazione per la casa

Il Coordinamento cittadino dei Comitati di lotta per la casa di Roma (di cui fanno parte il Comitato proletario di Casalbruciato, il Comitato Unitario per la casa di via Caselli, il Comitato di occupazione di Santa Monica di Ostia, il Comitato di occupazione di viale Europa di Genzano) ha indetto per martedì 15 aprile alle ore 18 una manifestazione dal Colosseo al Campidoglio su questi obiettivi:

- requisizione degli appartamenti sfitti;
- rispetto dei tempi di attuazione ed estensione del piano di emergenza a tutti i borghetti romani;
- no alle deportazioni delle famiglie proletarie fuori città;
- affitto al 10 per cento del salario;
- rilancio dell'edilizia economica e popolare;
- sanatoria per gli «abusivi poveri» e servizi per le borgate;
- difesa dell'occupazione edile.

Occupato il Comune

TORINO. I proletari che da mesi occupano le case della Falchera hanno attuato una vera e propria occupazione del Comune per protestare contro il ritardo con cui l'amministrazione comunale procede alla assegnazione delle case, non rispettando i tempi di consegna degli alloggi sottoscritti nell'accordo del novembre scorso.

Gli occupanti di Napoli aggrediti dalla polizia

Napoli, 11

Ieri mattina, intorno alle otto, con undici gipponi e due camion la polizia ha effettuato violentemente lo sgombero delle case occupate da circa venti giorni, in via Marconi, a San Giorgio Cremano. La violenza delle cariche è stata inaudita, non tanto perchè gli occupanti abbiano posto particolare resistenza, quanto perchè c'era da parte della polizia la ferma volontà di dare, una volta per tutte, una lezione a queste famiglie, che ormai da mesi, passano da una occupazioni di case all'altra senza arrendersi.

Si sono avuti così, oltre ai soliti pestaggi indiscriminati, una serie di episodi di una crudeltà paurosa. Nella serata di ieri, dopo gli scontri, il Comitato di lotta per la Casa ha tentato una ricostruzione precisa dei fatti, - distorti e montati dalla radio e da alcuni organi di stampa - e ha emesso un comunicato, in cui tra l'altro si afferma: *«in tenuta di guerra, impedendo qualsiasi colloquio o trattativa, i poliziotti hanno caricato con particolare accanimento tutte le famiglie. Alcuni giovani che discendevano le scale con bambini in braccio per portarli in salvo, venivano particolarmente presi di mira. Uno di essi, Filiberto Ceriani, di 22 anni, veniva aggredito e ferocemente picchiato mentre il bambino di tre anni che portava in braccio cadeva in terra. Un bambino di nove anni e un bambino di dodici venivano picchiati sotto gli occhi della madre minacciata fra due militi con le pistole. La volontà della polizia di terrorizzare le famiglie e di tentare di dividerle dai giovani che li aiutano, è dimostrata dal fatto che il Ceriali dopo essere stato picchiato a sangue è stato anche arrestato con gravi imputazioni. A questo proposito va anche osservato che gli è stato negato il ricovero al pronto soccorso, per coprire le gravi lesioni infertegli. Insieme al Ceriali sono stati arrestati altri due giovani, Ciro Maddaloni di 23 anni, e Giacomo Chianchiano di 19. L'assalto della polizia si è protratto per ore con sparatorie contro le finestre e pestaggi anche di ignari passanti al grido di «Ammazziamoli!».*

Un giovane operaio che si recava al lavoro con la colazione sotto il braccio, è stato lasciato svenuto sul marciapiede. L'assurdo ha tuttavia raggiunto il colmo quando, sopraggiunta una delegazione del Consiglio di fabbrica della vicina Ire-Ignis, la polizia la costringeva contro il muro con le mani in alto e la perquisiva.

Il Comitato di lotta per la casa, nel dare questa ricostruzione dei fatti, non può non denunciare il carattere brutalmente repressivo della polizia, particolarmente grave rispetto alla situazione dei senza tetto. Questo in un periodo pre-elettorale, quando tutti sostengono il diritto alla casa, anche quegli stessi che ordinano le selvagge cariche della polizia, per colpire soprattutto quanti lottano concretamente per l'attuazione di questo diritto».

dalla prima *dalla prima* *dalla prima*

di Fanfani l'abbiamo già dato e non possiamo che ribadirlo: si tratta, con tutta evidenza di una sortita esclusivamente elettorale, tendente a creare confusione e, lungi dal «farsi carico delle sollecitazioni», a sottrarsi alla ondata montante di lotte che i Cdf stanno portando avanti contro il cumulo, con un'indicazione precisa: innanzi tutto non pagare.

E qui occorre intenderci bene su cosa vuol dire lotta contro il cumulo che cosa vuol dire non pagarlo; la lotta che stanno conducendo i lavoratori non ha nulla a che fare con le proposte di Fanfani, che vanno invece nel senso esattamente opposto.

Il cumulo, non è un fatto isolato, i lavoratori sanno benissimo che si tratta solo della manifestazione più grave della volontà dei padroni e del loro governo di attaccare i lavoratori nel loro potere d'acquisto per indebolirli in fabbrica.

Si tratta di combattere contro tutta la cosiddetta riforma, o meglio controriforma, fiscale, uno degli strumenti che meglio servono i progetti dei padroni e di Fanfani.

Sulla sua proposta si stanno esprimendo, un po' tutti i rappresentanti delle forze politiche parlamentari e governative. Il presidente del Consiglio accodandosi ubbidientemente al suo boss, ha annunciato che «il governo prenderà in considerazione il problema in tutti i suoi aspetti».

Visentini continua ostinatamente a dire che il cumulo deve essere pagato. Il Psi chiede una nuova proroga, al 31 maggio; i sindacati continuano a proporre documenti farraginosi per ottenere la modifica; i lavoratori e i Cdf continuano a organizzarsi per non pagarlo.

Sip: provocazione a Milano. Assemblee sull'accordo

Ieri mattina, durante la manifestazione in piazza Duomo, una squadraccia ha invaso una centrale Sip, danneggiandone i macchinari

Nella mattinata di ieri, mentre i lavoratori stavano andando in corteo in piazza del Duomo, una gravissima provocazione è stata messa in atto da un gruppo di fascisti, nella centrale Sip della zona Turro di Milano.

Una trentina di queste carogne, inutilmente mascherate con fazzoletti rossi, ha tramortito una guardia che si trovava all'esterno dell'edificio ed ha raggiunto i locali interni. Qui è stata distrutta una costosa apparecchiatura; pare che i danni siano tali da bloccare circa diecimila linee; successivamente sono stati sfasciati alcuni altri apparecchi.

Il commando si è quindi dileguato, facendo largo sfoggio di parole tipo «compagno» e «rivoluzione».

Tornati dallo sciopero i lavoratori si sono immediatamente riuniti in assemblea.

È stata immediatamente individuata la matrice fascista della provocazione del mattino.

In particolare i lavoratori hanno ricordato che nella centrale lavora (si fa per dire, visto che da nove mesi non si fa vedere) un notissimo picchiatore fascista, Gildone Matteo, fotografato tre anni fa, in occasione degli scontri in via Bellotti nel corso dei quali i fascisti uccisero l'agente Marino, accanto a Ciccio Franco.

C'è anche un motivo preciso per pensare proprio a lui: la squadraccia fascista ha manovrato a colpo sicuro, raggiungendo locali difficilissimi da trovare se non per esperti del posto.

Nel corso dell'assemblea è stato deciso di compiere ore di straordinario per riattivare gli impianti. Ma, al contrario di quanto proposto dai sindacati, i lavoratori hanno anche deciso che agli straordinari corrisponda il «riposo compensativo».

Tutta la manovra è chiaramente una provocazione dei fascisti e della Sip contro i lavoratori, che in queste settimane stanno respingendo l'accordo bidone proposto dal sindacato.

Infatti, a dimostrare ancor più il carattere provocatorio della spedizione di ieri, il gruppetto fascista ha detto a un lavoratore rimasto in centrale, e che assisteva impotente all'incursione: «non ti preoccupare, vogliamo respingere l'accordo».

Ma i lavoratori non si fanno fermare da queste provocazioni, e intanto continuano le assemblee, che esprimono la volontà di respingere l'accordo con la forza della lotta di massa.

Giovedì a Roma, alla centrale di via S. Maria, un'assemblea di oltre 100 lavoratori ha discusso e approvato i cinque punti del documento di Milano, e la richiesta di un'impegnativa per le 12.000 lire. È stata inoltre approvata una mozione in appoggio al Vietnam.

SINDACATO/ECONOMIA

Ampio dibattito sull'unità alla Conferenza Fulc

Milletrecento delegati in piedi e scandendo «unità, unità» hanno concluso la seconda conferenza nazionale dei chimici sull'unità sindacale - Dissensi alla delegazione milanese e ad un esponente Uil

Roma, 11

Con i 1300 delegati in piedi ad applaudire ed a scandire «unità, unità» si è conclusa la seconda Conferenza nazionale dei chimici Fulc, convocata sui temi dell'occupazione e della ristrutturazione del settore, nonchè dell'unità sindacale. Sono stati due giorni di dibattito ampio e convinto, soprattutto sui temi della lotta per l'occupazione e per il superamento di tuti gli ostacoli che a livello di vertice ancora si oppongono all'unità sindacale organica. Tutto ciò nonostante gli interventi fossero in gran parte selezionati e ridotti nel numero, per il peso sproporzionato che i dirigenti nazionali Fulc hanno avuto. Il dato più signi ficativo è venuto dalla capacità dei delegati di esprimere chiaramente la loro volontà, sottolineando della relazione di Beretta, degli interventi e delle conclusioni con applausi e slogans i punti che si riferivano alla ripresa delle lotte contro il padronato chimico ed il governo ed i punti che chiaramente indicavano nel delegato, nel Cdf e nella loro proiezione sul territorio e nella elezione dalle fabbriche di tutte le strutture dirigenti del sindacato la via per la costruzione del sindacato unitario, fissando la data dei congressi per il '77. È stato invece fischiato l'intervento della delegazione milanese, là dove il delegato viene ingabbiato in una pletora burocratica sulle modalità dell'elezione e là dove non viene colto il legame diretto tra Cdf e Consigli di zona. Fischiato anche il socialdemocratico della Uil Cornelli, che frapponeva una serie di difficoltà «oggettive» sulla possibilità si arrivare all'unità *organica entro il '77. Un* numeroso gruppo di delegati milanesi del Consiglio generale Fulc ha poi distribuito un volantino nel quale si afferma: «Denunciamo l'intervento di Campagnoli a nome della segreteria Fulc milanese perchè inesatto. Campagnoli ha affermato che il documento della Federazione Cgil-Cisl-Uil era stato discusso ed approvato all'unanimità nel consiglio della Fulc nelle assemblee di fabbrica e nelle leghe di categoria. *Tutto ciò non corrisponde ai fatti.* 1)Il consiglio generale riunitosi per la prima volta sei mesi dopo la sua costituzione, ha ascoltato nella mattina di lunedì 7 una breve e schematica relazione, senza alcun dibattito, votazione o tanto meno approvazione. 2)nelle leghe ed assemblee di fabbrica ci sono state pesanti critiche al documento stesso. 3)il documento è stato distribuito in pochissime copie ai lavoratori». Seguono altri otto punti di valutazione degli aspetti positivi e negativi nel merito della proposta milanese, tra cui che la elezione del delegato deve avvenire sulla base di una decisione e di un dibattito nell'ambito del gruppo omogeneo, che il Cuz deve essere la proiezione sul territorio dei consigli dei delegati e quindi deve essere eletto direttamente dai delegati dei Cdf.

Che infine deve essere estesa anche ai Cuz il principio della revoca e degli strumenti per attuarla.

Il documento conclusivo della 2° Conferenza nazionale dei chimici coglie in gran parte il dibattito e la relazione insieme al consenso dei delegati, nella parte in cui impegna la Fulc a riprendere le lotte in tutto il settore, dando carattere «vertenziale» a partire dalle fabbriche, sui temi dell'organizzazione del lavoro, collegandole sui temi della occupazione e degli investimenti e delle scelte produttive alle altre categorie: braccianti, tessili, edili, metalmeccanici ed al territorio. La partenza della lotta deve essere immediata, proponendo tra l'altro la convocazione congiunta dei coordinamenti Montedison e Fiat. Per quanto riguarda le scadenze contrattuali la conferenza si dichiara contraria a qualsiasi slittamento dei tempi ed al contratto unico, mentre indica di unificare nei tempi le lotte dei chimici e dei metalmeccanici ed in alcuni punti anche le piattaforme.

Unità sindacale: la Conferenza impegna i propri rappresentanti nei Consigli generali Cgil-Cisl-Uil a sostenere nella prossima riunione del 16 aprile le seguenti indicazioni: che i tempi dell'unità organica devono essere quelli delle prossime scadenze congressuali del '77, unificazione delle tre Confederazioni e superamento del patto federativo e del voto di organizzazione, che infine l'autonomia del sindacato deve passare per l'elezione libera e democratica di tutte le strutture e di tutti i dirigenti a tutti i livelli.

Altre indicazioni riguardano la realizzazione delle sedi unitarie e della formazione quadri, il fatto che l'unità poggia sul delegato del gruppo omogeneo, sui Cdf (il diritto di tutti i lavoratori ad essere eletti ed elettori, gruppo omogeneo che esprime il delegato, scheda bianca e diritto alla revoca). Che il Consiglio di zona assuma il ruolo propulsivo e di Coordinamento dell'azione a livello territoriale e rappresenti la struttura intermedia tra il Consiglio di fabbrica e la struttura del sindacato. Si propone infine l'inserimento negli organismi dirigenti della Federazione Cgil-Cisl-Uil di delegati eletti direttamente nelle fabbriche e nelle zone.

Mancano dal documento finale due punti importanti emersi invece con forza dagli interventi in merito al ruolo fondamentale e decisionale dell'assemblea ed il ruolo puramente esecutivo che devono svolgere gli esecutivi dei Cdf. Ci sembra comunque fondamentale sottolineare gli aspetti positivi emersi dalla 2° Conferenza: la grande volontà di lotta e combattività dei lavoratori, l'impegno antifascista concreto ed il fatto che non vi è spazio per le componenti antiunitarie e neanche per i tentativi di ingabbiamento dei delegati e di rinchiudere i Cdf in un ghetto staccandoli dai Cuz e dalle strutture dirigenti del sindacato unitario.

Luigi Cipriani

Il dopo decreti-delegati nella regione campana: una realtà contraddittoria di stasi e di lotta

Le aspettative di larghi stati di studenti espresse nel massiccio voto a sinistra - I reali obiettivi di repressione di Malfatti - La perdita dell'unità d'azione tra le forze della sinistra rivoluzionaria - Nuove scadenze per tutto il movimento

A più di un mese dal 23 si registra una tendenza, sia pure frammentaria, alla ripresa del movimento. Un pò dappertutto c'è una rinnovata partecipazione alle assemblee, si sviluppano risposte dure ai tentativi dei presidi di limitare diritti democratici ormai acquisiti dal movimento.

Questa ripresa della combattività studentesca vede accomunate situazioni disparate per tradizioni di lotta, composizione sociale ecc: si va dai licei di Napoli e Caserta che hanno sviluppato esperienze significative (consigli di istituto aperti ai delegati di assemblea, ritiro di circolari liberticide) a situazioni mai coinvolte prima da lotte. Quello che è importante sottolineare di queste lotte è che esse non sono riconducibili a fatti episodici, ma allo svilupparsi di una contraddizione, presente in maniera corposa nel movimento, tra le aspettative che larghe masse di studenti hanno riposto nel voto agli organi collegiali, espressesi in un massicio voto a sinistra, e gli obiettivi reali di repressione cui la manovra di Malfatti mira.

Quest'anno nel meridione si sono sviluppate lotte significative. In Calabria la «vertenza scuola» ha mobilitato gli strati più larghi degli studenti, si è parlato di un vero e proprio «maggio calabrese». In Sicilia la mobilitazione enorme degli studenti ha costretto, nel mentre si sviluppava a livello nazionale l'autoriduzione, il comune di Palermo a ritirare gli aumenti delle tariffe degli autobus.

In Campania invece il movimento degli studenti poco subendo le contraddizioni del peggioramento delle condizioni di studio, della precarietà occupazionale, dell'aumento del costo della vita, non è riuscito, specialmente nei punti di maggior forza, ad esprimere lotte significative. In città come Avellino, Benevento, Caserta, che negli ultimi due anni hanno visto vere e proprie esplosioni di lotta spesso collegate alla difesa dell'occupazione e alla lotta ai costi, vi sono state rare mobilitazioni (ad eccezione della lotta dei professionali a Salerno e Caserta).

A Napoli questo ristagno dell'iniziativa politica e della lotta è stato ancora più accentuato.

Indubbiamente i decreti delegati hanno svolto un ruolo rilevante nel determinare questa situazione di ristagno e di sbandamento del movimento polarizzando le tensioni di consistenti strati studenteschi sulla prova elettorale. In più, e queste sono a nostro avviso le radici più profonde, i decreti delegati si sono inseriti in un periodo di *difficile transizione* per il movimento, approfondendo contraddizioni tra le avanguardie ed accelerando uno scollamento tra avanguardie e «centro» studentesco.

Soprattutto la perdita dell'unità d'azione tra Cub Cps Cpu a Napoli ha avuto conseguenze più «disastrose» che in altre situazioni. L'anno scorso, il coordinamento, sia pure con limiti di cartello gruppettaro, era riuscito a porsi come l'asse aggregante di molte componenti «autonome». Gli scioperi del 23 e dell'8 febbraio indetti unitariamente da Cub Cps, Cpu riuscirono a mobilitare vastissime masse studentesche costruendo un impatto significativo.

Questa funzione unitaria però non corrispose ad un confronto e ad una maturazione politica reale tra le avanguardie.

La sbandata opportunistica di Lc ha prodotto con il venir meno di un punto di riferimento unitario della sinistra, un grosso vuoto politico ed una dispersione consistente di avanguardie che in opposizione allo sbracamento opportunistico di Lc si sono attestate su posizioni di boicottaggio, insufficienti a battere la complessità dell'attacco dei Dd.

Queste posizioni hanno mostrato, proprio nello scontro più vasto dei Dd, l'incapacità di rapportarsi alle esigenze delle masse.

Una riprova ne è stata in certa misura la partecipazione degli studenti alle elezioni che ha raggiunto le cifre più alte proprio nelle situazioni in cui queste componenti erano egemoniche (sia ad Avellino, a Napoli che a Salerno). Ma più in generale i risultati elettorali mostrano la debolezza della risposta messa in campo contro Malfatti e la scarsa chiarezza presente nel movimento. La scollatura tra avanguardie e masse si è mostrata molto maggiore, sia pure considerando i limiti cui accennavamo prima, di quanto si pensasse. E tutto ciò in presenza di una componente di sinistra maggioritaria di studenti che si è espressa nel voto alla Fgci, disponibile, come dimostra la ripresa della combattività, a lottare per una trasformazione, una «riforma» della scuola.

Il compito fondamentale dei Cub in questa fase è quello di riuscire a dare una risposta in termini di classe a questa volontà di trasformazione, superando i limiti con cui si è sviluppata in questa prima fase l'iniziativa. Sul ruolo dei Cub dobbiamo fare una duplice considerazione: una prima positiva nel senso che in questa fase difficile del movimento i Cub sono gli unici organismi che abbiano sviluppato esperienze significative in diverse città campane. D'altra parte non sono riusciti a generalizzare queste esperienze e a farle diventare un punto di riferimento per tutto il movimento. Così a Napoli il monte ore e i delegati di assemblea al «Margherita di Savoia» o al Giordani, hanno costituito più casi isolati di combattività, che punti di partenza per sviluppare nell'intero movimento una riflessione sull'organizzazione dei consigli dei delegati. In questo modo si è colmato solo in parte il vuoto politico aperto dalla crisi del coordinamento Cub, Cps, Cpu.

Il superamento di questi limiti impone un salto di qualità nella pratica politica dei Cub. Innanzitutto è indispensabile un rilancio del lavoro di massa. Il dopo 23 ha già aperto grosse contraddizioni al progetto di Malfatti di cogestione e di repressione del movimento. I Cub devono inserirsi con un programma preciso sfruttando le contraddizioni del disegno malfattiano.

Parallelamente alla lotta contro la selezione, contro i contenuti borghesi, per il monte ore, vanno sviluppate iniziative che aprano i consigli alla partecipazione degli studenti.

Su questo obiettivo è possibile l'unità degli studenti con componenti della Cgil Scuola, con la sinistra dei genitori, costruendo le basi per un confronto politico sulla proposta del movimento unitario.

Queste scadenze interne alla scuola s'intrecciano ad altre, generali, nelle quali l'impegno dei Cub dovrà svilupparsi quali la campagna per l'Msi fuorilegge e le elezioni amministrative.

Scadenze del tutto nuove al movimento.

Commissione Scuola Regionale Campana

Le fasciste denunciano 20 studenti del Croce

Roma, 11

La preside e venti studenti del liceo Croce hanno ricevuto mercoledì scorso degli avvisi di reato. I venti studenti, che non sono tra le avanguardie più combattive, tutti molto giovani, e che sono stati colpiti quindi per intimidire tutta la scuola, sono stati denunciati dalle fasciste picchiatrici Pia Tecca, Simona Nardi, Letizia La Morte. Gli episodi in base ai quali le fasciste hanno sporto denuncia, si riferiscono alla giornata del 24, quando gli studenti, tutti, cacciarono dalla scuola le studentesse missine, dato che era stata indetta un'assemblea sulle fosse ardeatine. Gli studenti presero questa decisione (non fecero trovare i banchi delle fasciste nelle classi e cancellarono i loro nomi dai registri) dopo un ennesimo episodio di aggressione di cui le carogne nere erano state ancora una volta protagoniste; il giorno 20 avevano lasciato sui banchi il giornale fascista «La sfida»; alle proteste delle compagne le avevano aggredite, in particolare si erano scagliate contro Velia Di Mambro di 17 anni: le avevano sbattuto più volte la testa contro il muro e contro il banco. Veglia ha avuto 40 giorni di prognosi, ancora adesso soffre di frequenti amnesie, non può andare a scuola e probabilmente perderà l'anno.

Questa mattina all'Università centrale, grande manifestazione contro la presenza del picchiatore Teodoro Buontempo, eletto nel parlamentino alla facoltà di Scienze Politiche. Buontempo è arrivato tardi, a mezzogiorno, ed è entrato da una porta secondaria dopo che un plotone di celerini aveva segato la catena di ferro che gli studenti avevano messo per impedirgli quella entrata.

Mentre lui entrava, uscivano i professori, che, vista la massiccia iniziativa studentesca, avevano deciso di aggiornare la seduta. Dopo questa frettolosa uscita dei docenti, i compagni hanno formato un corteo che si è unito a un altro gruppo di studenti che usciva dalla segreteria per protestare contro l'appesantimento burocratico che comportano le nuove norme per l'iscrizione agli esami. Più di 500 compagni hanno percorso i viali dell'università, con slogan contro i fascisti e il rettore. L'appuntamento è per lunedì alle segreterie.

Abbonatevi al Quotidiano dei lavoratori

Monza: domani si vota per i comitati di quartiere

Domani a Monza si svolgeranno le elezioni dei comitati di quartiere.

La giunta monocolore Dc ha deciso infatti, un pò improvvisamente, di varare gli organismi del decentramento, dopo che se ne era tanto parlato.

I motivi che hanno spinto la giunta a questa risoluzione sono facilmente immaginabili. Si avvicina la scadenza elettorale e mostrare di essere sensibili alle esigenze delle masse torna molto comodo.

Sulla Dc monzese il risultato del referendum (62 per cento di No) ha lasciato il segno: le amministrative fanno paura e queste elezioni dei comitati di quartiere dovrebbero servire come verifica delle possibilità di recupero dello scudo *«crociato»*.

Ma vi è anche un'altra ragione che ha spinto la Democrazia Cristiana ad attuare il decentramento: l'intenzione di soffocare tutte le esperienze spontanee che si sono sviluppate in questi ultimi anni nei quartieri di Monza. Il sindaco ha affermato in un suo discorso che la «situazione di Monza è attualmente simile a quella milanese: le zone e i quartieri interessati al decentramento si sono dotati di organismi spontanei che, anche se non in veste ufficiale, di fatto sono presenti nella vita amministrativa.»

Il Coordinamento degli organismi territoriali ha deciso di presentare i propri compagni, per cercare di rivolgere i nuovi organismi che si vanno a costruire contro chi li ha proposti, in modo da farne una valvola di sfogo dei malumori e della rabbia dei proletari.

Resta comunque il fatto che la sola garanzia per trasformare radicalmente il ruolo di questi organismi è lo sviluppo delle lotte nelle zone e nei quartieri.

Il Coordinamento degli organismi territoriali di Monza propone a tutti i compagni di dare la preferenza a questi nominativi:

- Per il quartiere **San Rocco**: Ivo Saccomandi, Claudio Spreafico, Riccardo Manzoni e Ivana *Cavalchi della lista Unità popolare.*
- per il quartiere **Carzani Parco**: Pompeo Casati e Cazzaniga della lista del Pci,
- per **San Fruttuoso**: tutti e cinque i compagni del collettivo politico,
- per **Triante**: Fiorenzo Leder della lista del Pci,
- per la zona **Centro**: Massimo Rigamonti della lista Psi e Nuclei promotori di quartiere
- per **Cantalupo**: Giordano Genghini della lista Pci-Psi Sinistra indipendente,
- per **San Donato**: Crespi della lista Psi
- per **San Gerardo Libertà**: Bossi, Riva e Mascia

Due congressi per le femministe dell'Mld

Una recente scissione nel Movimento di Liberazione della Donna ha causato la tanto discussa separazione dei due congressi contemporanei

Sono iniziati ieri i due congressi del Mld. Uno convocato a Milano alla Palazzina Liberty, di cui abbiamo dato notizia nei giorni scorsi e l'altro, che per un disguido redazionale non abbiamo comunicato, a Roma, all'Hotel Parco dei Principi.

La scelta del doppio congresso è il risultato di una recente scissione avvenuta nel Mld, che ha permesso a tutti i giornali borghesi di uscire a grossi titoli su una presunta divisione del femminismo sotto due bandiere. In realtà la situazione del femminismo in Italia è molto più complessa e variegata e le varie tendenze e il dibattito che nasce dalle varie esperienze dei collettivi non è immediatamente riferibile alle due posizioni dei congressi. Nè ha senso parlare di due tendenze e di «femministe divise», (che viene buttato lì con l'ironia sottile delle beghe e delle cose di donne) in una situazione in cui è a partire non dalle due ma dalle duemila sfaccettature espresse oggi dalle esperienze femministe, che si parla della costruzione di un movimento delle donne.

Il congresso milanese nasce sulla spinta della rivendicazione di una maggiore autonomia rispetto al partito radicale. Si rivendica da parte delle organizzatrici una legittimità e una maggioranza che vengono a loro volta contestate dal troncone romano. La federazione con il partito radicale, sempre a detta delle «milanesi», diventa strumentalizzazione e riduzione della lotta delle donne a obiettivi di libertà civili e campagne democratiche, nel filone classico del «radicalismo borghese». La specificità del problema e della lotta femminista vanno invece riportate nel settore della lotta di classe, come parte integrante della rivoluzione sociale. E da qui nasce anche il problema dell'autonomia del movimento.

I temi dei due congressi tuttavia non sembrano essere molto differenziati. La socializzazione dei servizi domestici, la riappropriazione del proprio corpo, l'analisi della famiglia nei suoi due aspetti di sfruttamento diretto del lavoro della donna e di oppressione sessuale, l'aborto libero e gratuito, sono i temi delle tre relazioni iniziali del congresso milanese. La diffusione del femminismo a livello di massa e l'individuazione di obiettivi politici generali restano gli obiettivi centrali che si propongono le compagne del Mld «autonomo».

Il congresso romano, che sarà presieduto dalla stessa Adele Faccio, si confronta su temi analoghi: lavoro domestico ed extra-domestico la creazione di strutture sanitarie alternative ove la donna non sia un elemento passivo rispetto al medico, la riappropriazione della sessualità da parte della donna, il momento attuale del femminismo italiano.

Le varie forze politiche, democratiche e femministe sono state invitate a tutti e due i congressi. Al congresso romano sono invitati i presentatori dei vari progetti di legge sull'aborto: Fortuna, Adriana Seroni della direzione del Pci, Corti per il Psdi, Mammì del Pri, e Altissimo del Pli. Interverrà anche Giglia Tedesco a nome dell'Udi.

Oggi a Torino convegno studentesco

Oggi pomeriggio a Torino alle ore 15 a Palazzo Nuovo convegno cittadino studentesco indetto dai consigli di scuola del Casale, D'Azeglio, VII Liceo, V Itc, VI Itc, Tessili, VII Commerciale, Iti Pininfarina e Einstein. Sono previste due relazioni: la prima sulle lotte nella scuola e il problema della sperimentazione e del monte-ore, la seconda sulle 150 ore e il rapporto con la classe operaia.

Si svolgerà una discussione in commissioni sui temi dell'antifascismo, degli sbocchi professionali e della questione femminile, mentre sul problema della costruzione dei consigli si discuterà in sede assembleare.

Assemblea campana dei consigli di fabbrica: un'occasione mancata

Più che un'assemblea dei delegati si è assistito ad una conferenza sull'economia - Un intervento di «sinistra» di Carniti e gli obiettivi prioritari di Trentin

Napoli, 11

L'assemblea regionale campana dei consigli di fabbrica, che si è tenuta a Napoli nei giorni scorsi, avrebbe potuto essere una grande occasione di dibattito e di lotta, in cui fare emergere i maggiori problemi che il movimento deve fronteggiare nel Sud, fornendo indicazioni di risposta all'attacco padronale, all'occupazione alla ristrutturazione.

In realtà, più che una assemblea dei delegati si è trattato di una conferenza sull'economia, gestita in modo burocratico, e dalla quale si è voluto quasi del tutto escludere la voce degli operai.

A dibattere il tema su cui l'assemblea è stata convocata, il rilancio della vertenza Campania a distanza di due anni dalla sua prima proposizione, erano stati chiamati i soli esecutivi dei consigli di fabbrica, ad eccezione dei delegati di alcune fabbriche: Gie, Italsider, Alfa Sud, dove la pressione di base ha imposto una partecipazione più ampia.

L'impostazione data dai vertici sindacali alla discussione, la reiterata sfilza dei mali della regione che da due anni viene ripetuta e a cui viene indicata come sbocco miracolistico la proposta del nuovo modello di sviluppo, hanno tolto spazio nel dibattito alla discussione sulle forme di lotta, sulle vertenze aziendali, sulla ristrutturazione, l'attacco all'occupazione, la risposta che la classe operaia è chiamata a dare in questi giorni alle leggi liberticide del governo, agli aumenti delle tariffe.

Tutto questo, dicevamo, è rimasto strozzato nel dibattito per lasciare il passo a discorsi generici e fumosi sulla necessità di imporre tecnologie più avanzate, di realizzare una diversificazione produttiva, di obiettivi che appaiono del tutto astratti in mancanza di una capacità di risposta alla mobilità e ai ritmi, alla nocività, agli straordinari, alla cassa integrazione e ai licenziamenti in fabbrica; in mancanza di una capacità di allargare lo scontro sul territorio estendendo il fronte, unendo nella stessa battaglia occupati e disoccupati, costruendo le strutture di base del sindacato, dando vita alle vertenze di zona.

E a questo proposito, nonostante il controllo esercitato dalla presidenza sugli interventi, nonostante questi fossero stati nella maggior parte dei casi concordati in precedenza, non sono mancati accenni autocritici, talvolta accuse alle resistenze frapposte dai vertici sindacali nella costruzione dei consigli di zona, nel tentativo di affossare le vertenze già avviate, come quella della zona Flegrea. «*Gli operai della Gie* - ha detto un compagno - *hanno cercato di dare un contributo alla vertenza Flegrea e alla costruzione del consiglio di zona; ma anche qui la azione sindacale è stata frenante*».

Significativo anche l'intervento di un compagno della *Face Standard di Maddaloni*, l'unico ad aver fatto proposte concrete di lotta contro la rapina fiscale: «*Dobbiamo chiedere al governo che accolga le richieste avanzate dal movimento sindacale. Chiediamo a tutti i consigli di fabbrica presenti a questa assemblea di promuovere la raccolta di firme contro il cumulo fiscale a partire da oggi; ma se il governo risponderà in modo negativo il movimento sindacale dovrà dare ai lavoratori l'indicazione di non presentare la denuncia cumulativa dei redditi*» «*C'è un obiettivo di emergenza,* - ha detto Carniti - *in Campania c'è un quarto della disoccupazione e del lavoro precario dell'intero paese. Cosa facciamo per dare lavoro a decine di migliaia di disoccupati? Bisogna creare subito, nelle zone, nei quartieri, un movimento di lotta che unisca insieme i lavoratori occupati, i disoccupati, gli studenti, i precari. È giusto dar un contenuto politico alla vertenza Campania con uno sciopero regionale, ma avendo però la capacità di sviluppare con continuità le lotte nel territorio, nelle fabbriche, potenziando e costruendo le strutture unitarie capaci di dirigere queste lotte.*

Non dobbiamo illuderci - ha proseguito Carniti - *inevitabilmente più aspri, perchè quando la produttività del sistema tende a ridursi, quando il reddito si riduce, le lotte diventano inevitabilmente politiche, la lotta diventa di sopravvivenza tra le classi*». Un discorso «*di sinistra*» quello di Carniti, ma ancora generico e fumoso; sono mancate indicazioni concrete, è rimasto assente un discorso di qualificazione politica dello scontro in atto, non sono emerse le tematiche di lotta nelle fabbriche, non è stato precisato il significato del prossimo sciopero generale del 22 aprile la caratterizzazione politica che il movimento deve dargli. Tutto interno alla logica del nuovo modello di sviluppo è stato invece l'intervento di Trentin, che ha esordito con la citazione di un volantino diffuso in assemblea da *Avanguardia Operaia*, in cui veniva criticata la conduzione dei lavori e sottolineata la mancanza di riferimento alle lotte, alla risposta da dare in fabbrica. «*La linea di rinchiudersi in fabbrica in difesa del salario e dell'occupazione* - ha detto Trentin - *sarebbe una linea perdente e suicida che creerebbe una frattura nel movimento, isolandolo in una logica di risposta aziendalistica*». Ma ha dovuto subito dopo riconoscere che le lotte condotte dal movimento sindacale «*non hanno prodotto finora risultati determinanti che aprissero la strada a successive conquiste*». Tre, secondo Trentin, sarebbero gli obiettivi prioritari su cui concentrare l'iniziativa di lotta: la conquista di nuovi investimenti per un nuovo assetto produttivo; l'agricoltura e l'edilizia; e insieme l'apertura di una vertenza nazionale con le partecipazioni statali in cui impegnare in primo luogo le masse lavoratrici del Mezzogiorno.

I lavoratori di Pordenone sono in lotta per difendere le 150 ore

Anche a Pordenone, dopo l'esperienza dello scorso anno (8 corsi) sono partiti sin da febbraio 16 corsi (per 480 lavoratori) a cui partecipano, insieme ai corsisti della Rex e della Savio, lavoratori di tutte le categorie dell'industria, del commercio ed anche casalinghe.

Fin da principio lavoratori ed insegnanti si sono scontrati con la contraddizione esistente fra la potenzialità innovativa di questa esperienza e gli ostacoli che padronato ed autorità scolastiche e non frappongono costantemente, nel tentativo di svuotarla e di farla rientrare nei binari del semplice recupero della licenza media.

Fin da principio comunque è emersa in modo molto chiaro (soprattutto nella concentrazione operaia Rex, Pitorre) la volontà di difendere ed allargare con la lotta questo diritto conquistato con la lotta.

Nelle numerose assemblee, lavoratori ed insegnanti precari, hanno individuato come obiettivi prioritari:

- la garanzia dell'occupazione per gli insegnanti;
- l'istituzione di nuovi corsi, sia da parte del ministero che degli enti locali (per permettere ai numerosi lavoratori esclusi di parteciparvi e per sfoltire le classi di 30 o 35);
- lo stanziamento di fondi che rendano effettivo il diritto allo studio (per coprire le spese pe materiale didattico, di trasporti individuali, le ore di lavoro perso per alcune categorie, ecc.) hanno organizzato la mobilitazione.

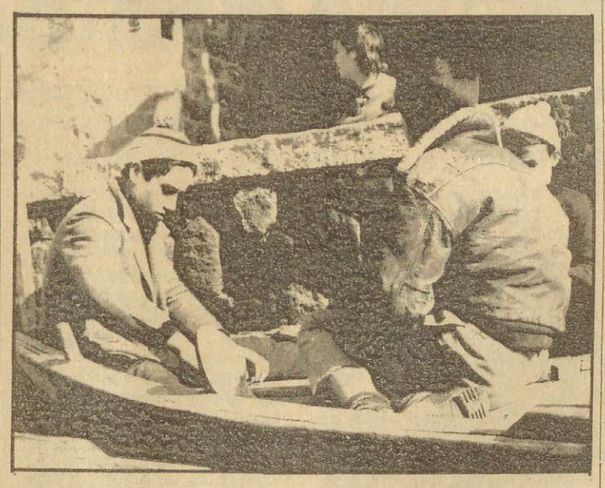
Una delegazione di massa, ha invaso il provveditorato agli studi, successivamente il comune e la provincia di Pordenone. Mentre il provveditore si è limitato a fare lo scaricabarile, il sindaco e il presidente della provincia, messi alle strette dai lavoratori, si sono lasciati scappare alcune consistenti promesse qualora alla scadenza convenuta esse non si tramutino in quattrini, i lavoratori sono già pronti a riprendere la mobilitazione.

Per il momento sono state volantinate tutte le scuole e le fabbriche ove lavorano i corsisti per preparare il terreno.

CRONACA/COSTUME

A Napoli un bimbo su 15 muore per denutrizione

L'ente ospedaliero della SS. Annunziata ha lanciato una gravissima denuncia: la mortalità infantile (64 per mille) è colpa della miseria



Napoli, 11

Da una indagine ufficiale condotta da un ospedale napoletano altamente specializzato, l'ente ospedaliero della SS. Annunziata (una istituzione che ha 7 secoli, noto per essere un brefotrofio all'avanguardia e un luogo dove si accolgono anche le madri nubili e poi, con la mutualità, tutte quelle che ne avessero bisogno), sono emersi dati agghiaccianti: su 65 mila bambini che ogni anno nascono nella provincia di Napoli, circa 4200 muoiono soprattutto per colpa della miseria e dello stato di denutrizione in cui sono venuti a trovarsi appena nati. La percentuale è del 64 per mille, fra le più alte del mondo.

Nel dare alla stampa queste notizie, il sovraintendente dell'ente ospedaliero, dottor Giuseppe Gilimberti, ha dichiarato: «Le attenzioni della medicina praticata col concorso della moderna strumentazione tecnica non possono essere tutto se non si eliminano anche e soprattutto le cause di fondo che determinano questa strage degli innocenti, come per esempio la disoccupazione che a Napoli sta ulteriormente crescendo. Lo studio dell'equipe medica dell'Annunziata, diretta dal direttore sanitario professor Francesco Tancredi, fatto direttamente sui bimbi dell'ospedale, evidenzia una realtà assai tragica: ad esempio, su 2563 bambini ricoverati 1860 risultavano affetti da carenze dovute a malnutrizione e su un totale di 243 deceduti ve ne erano 115 morti per l'effetto dello scarso nutrimento. Ma c'è anche il rachitismo, malattia scomparsa del tutto negli altri paesi e anche in moltissime regioni italiane, che concorre con l'alta mortalità dei neonati nel primo mese di vita a rendere ancor più terribili le dimensioni di questo triste fenomeno. Fra gli effetti della mortalità da malnutrizione il rachitismo incide nella misura del 13 per cento.»

Per il naufragio della nave-ombra Seagull: 3 arresti

A più di un anno di distanza dalla tragedia della «Seagull», la nave-ombra scomparsa nel canale di Sicilia il 17 febbraio 1974 con tutti i trenta uomini di equipaggio, il giudice istruttore del tribunale di Genova, Cascini, ha emesso tre mandati di cattura nei confronti dei responsabili dell'agenzia marittima «Agena» che fungeva apparentemente da «collegamento» tra armatori e marittimi, in realtà era la società-ombra stessa armatrice.

Così, i titolari dell'agenzia raccomandataria in Italia della motonave liberiana (una vera e propria unità galleggiante), sono stati arrestati la mattina del 10 aprile: si tratta di Harry Levinson, 52 anni, nativo di Bucarest ma residente a Genova; di Franco Calafati, 58 anni, genovese; e anche di Giuseppe Bregate, 70 anni, di Pieve Ligure e residente a Genova, ex capitano della Seagull. I tre dovranno rispondere per naufragio colposo e omicidio colposo plurimo.

Piscoterapia istituzionale: convegno a Milano

Organizzato dal collettivo «Semeiotica e psicanalisi» (fondato nel '73 per iniziativa di A. Verdiglione, a Milano), domenica 13 aprile si terrà a Milano un convegno di psicoterapia istituzionale sul tema «Il godimento e la legge». Ci sarà Jean Oury («Le undici della sera a la Borde e le disavventure dell'etica»). Seguiranno altri interventi di G. Bellini e A. Rota, A. Bonecchi, R. Castelli, M. Di Francesco, M. Fochi, P.G. Morerio, C. Pietrantonio, G.C. Ricci e E. Bilone, M. Magni e M.Pirola, D. Roulot, A. Verdiglione e del collettivo «Psicanalisi e Semeiotica» di Padova.

L'appuntamento è presso la libreria Sapere, in piazza Vetra, dalle ore 9 alle 12.30 e dalle 15 alle 20.

Sabato 12 aprile, sempre alla libreria Sapere, ci sarà un dibattito, sullo stesso argomento alle ore 16.

Mezzo miliado di bustarella per le banare «dieci e lode»: il funzionario è italiano

Da New York una notizia bomba: un «alto funzionario italiano» ha intascato be 750 mila dollari [oltre mezzo miliardo di lire] per fa importare soltanto banane della United Brands Co. la multinazionale statunitens che fa il bello e il cattivo mpo nell'America Centrale Le banane sono quelle popolarissime dalla etichetta «Chiquita 10 e lode».

L'accusa al funzionario italiano - rimasto ancora anonimo - è rimbalzata in Italia dal «Wall Street Journal», l più diffuso quotidiano i'informazione economica d'America, tra i più prestgiosi del mondo.

Lo scandalo è scoppiato quando la United Brands [ex United Fruit] è stata denunciata per frode e corruzione dalla Sec [Security Exchange Commission] organo federale che controlla per conto del governo di Washington le borse e i titoli e le finanze e i commerci delle imprese Usa. Il Sec ha accusato la United Brands di aver versato 2 milioni e mezzo di dollari a funzionari del governo dell'Honduras per ottenere un trattamento di favore nelle operazioni commerciali. Ma un'indagine su possibili violazioni delle norme anti-trust da parte della multinazionale sono state estese anche nei confronti della Cee: sempre secondo la Sec a partire dal 1970 la United Brands ha versato in totale 750 mila dollari ad un funzionario di governo europeo affinchè quest'ultimo assicurasse un trattamento di favore alle banane Chiquita. È un'accusa gravissima, avallata anche dal fatto che la commissione esecutiva della Cee ha avviato un'analoga indagine a carico di tutti i paesi membri, quindi anche dell'Italia. Dal gennaio 1970 il ministero del Commercio Estero implicato nell'«affare», è stato diretto dai ministri: Misasi, Zagari, Ripamonti, Matteotti e De Mita.

Che cosa è cambiato all'interno della Dc

Dunque non è afatto vero ciò che propagano interessati mestatori, dunque qualcosa cambia anche all'interno della Dc. Altro che immobilismo, altro che trasformismo gattopardesco teso a cambiar tutto perchè niente cambi mai: siamo in presenza di una Dc proiettata verso il futuro, di un partito giovane e scattante che ci darà parecchio filo da torcere, perchè tutto vi è rimesso continuamente in discussione. I suoi dirigenti si alternano a ritmo talmente indiavolato che, se domandate a un democristiano di base chi sia Amintore Fanfani, spesso non sa rispondervi: infatti il ricambio ai vertici [che corrisponde a un mutamento continuo e radicale di teoria e prassi politica] provoca rapidamente l'eclisse, l'obsolescenza e l'oblio dei leaders.

Le frequentissime crisi di governo, che rappresentano una peculiarità del regime italiano, sono dovute anch'esse alla frenetica evoluzione del partito di maggioranza relativa. Così la Dc trascina l'intero paese verso i suoi immancabili destini, sull'onda dei sempre più strepitosi successi elettorali dovuti al buon governo, al progresso economico, all'impulso verso la libertà e la giustizia sociale che con l'azione e con l'esempio, magistralmente promuovono i carismatici boss democristiani.

Perchè affermiamo con tanto slancio queste verità indiscutibili? Perchè ribadiamo queste cose ovvie che qualunque cittadino italiano conosce fin dalla nascita, diremmo per scienza infusa? Ma perchè in questi ultimi giorni la democrazia cristiana ha superato se stessa, introducendo nel suo stesso simbolo un mutamento che i soliti critici giudicheranno minimo e di nessuna importanza ma che è invece (se non altro per il fatto di essere l'unico) una vera e propria rivoluzione copernicana; una novità che, beninteso nell'ambito del mondo occidentale, può essere addirittura definita di portata ecumenica.

Alludiamo al rivoluzionario cambiamento del motto iscritto sullo scudo crociato, che la **Libertas** *è stato esplicitato, con ardua traduzione,* **Libertà:** *così gli elettori italiani (specialmente gli incolti ceti medi e le emergenti generazioni di diciottenni, a suo tempo purtroppo esentate dallo studio del latino) potranno capire agevolmente a quale sommo valore si ispiri la politica della Dc. Saranno contenti gli operai, i disoccupati, gli studenti e tutti gli altri vasti strati popolari da trent'anni in confidenza coi manganelli dei ministri degli interni: d'ora in avanti sapranno, senza bisogno dell'interprete, che cos'è la libertà democristiana.*

Son serviti anche quei laici da strapazzo che, non contenti di aver inflitto a Sua Santità il terribile vulnus lacero-contuso del 13 maggio, continuano a ripetere che la Dc è un partito sclerotico e antistorico legato al carro del Vaticano. Per questi tizzoni d'Inferno, la Dc si sarebbe decisa all'audace italianizzazione del suo motto solo per le pressioni di Paolo sesto, il quale da tempo argomentava che perfino la messa era ormai detta in volgare. Se questa cervellotica dipendenza dal Vaticano fosse vera, il motto sarebbe stato cambiato fin dall'ultimo Concilio Ecumenico. In realtà la Dc è talmente indipendente dal Papa che a volte è anche più arretrata di lui.

Per finire, una notizia sportiva. Pare che, appena dopo essere stato informato della decisione democristiana, l'avvocato Giovanni Agnelli abbia dato ordine che nel prossimo campionato la sua squadra, trionfalmente lanciata alla conquista dello scudetto, rinneghi il nome tradizionale ma ostrogoto di Juventus per adottare quello italianissimo di Giovinezza. Ambienti bene informati garantiscono che per la nuova squadra sarebbe già pronto anche l'inno ufficiale, dove l'undici torinese della zebra verrebbe paragonato a una «primavera di bellezza».

Sartana

Dove e come per il referendum

Pubblichiamo l'elenco delle camere sindacali provinciali Uil nelle quali stasera alle ore 20.30 si terranno le assemblee provinciali per il referendum. L'ordine del giorno è 1] organizzazione della prima giornata di raccolta martedì 15 aprile, sia nei luoghi istituzionali che nelle fabbriche piazze, scuole 2] costituzione di comitati di quartiere, di fabbrica, di ufficio, delle scuole di gruppi autonomi 3] Costituzione di comitati di coordinamento provinciale e regionale.

Agrigento, piazza Cavour n. 19, telefono 0922/29600; Alessandria, corso Cento Cannoni 2, tel. 0131/53646; Ancona, via XXV Aprile 37/A, tel. 071/204347; Aosta, via Monte Emilius 18, tel 0165/41866; Arezzo, via G. Monaco 32 tel. 0575/20873; Ascoli Piceno, piazza Cola d'Amatrice 3, tel 0736/63166; Asti, corso Alfieri 157, tel. 0141/32636; Avellino, via Luigi Amabile 27/C, tel. 0825/33477; Bari, piazza Luigi di Savoia 16, tel. 080/339514; Belluno, via Cavour 61, tel. 0437/3373; Benevento, corso Garibaldi 246, tel. 0824/25866; Bergamo, via Zambonate 33, tel. 035/247819; Bologna, Strada Maggiore 37, tel. 051/237319; Bolzano, via Cesare Battisti 1/A, tel. 0471/32402; Brescia, via Vantini, 20, tel 030/53032; Brindisi, Corso Garibaldi 81, tel. 0831/23572; Cagliari, via Roma 75, tel. 070/665381; Caltanissetta, via Napoleone, Colajanni, 4/D, tel. 0934/22164; Cambobasso, piazza G. Pepe 48, tel. 0874/64601—64897; Carrara, via VII Luglio 16, tel. 0585/71871; Caserta, corso Trieste 146, tel. 0823/26137; Catania, via S. Maddalena 47, tel. 095/279047; Catanzaro, via Francesco Acri 95, tel. 0961/24181; Chieti, corso Marrucino 167, tel. 0871/2721; Como, piazza Grimoldi 13, tel. 031/273295; Cosenza, via Mario Mai 9, tel. 0984/22035; Cremona, viale Trento e Trieste 27/B, tel. 0732/26645; Cuneo, corso Nizza 31, tel. 0171/67718; Enna, via S. Agata 113, tel. 0935/24606; Ferrara, via Mascheraio 6, tel. 0532/36649; Firenze, via Alfieri 19, tel. 055/578141; Foggia, piazza XX Settembre 8, tel. 0881/25737; Forlì, Corso Mazzini 83, tel. 0543/32767; Frosinone, piazza Gramsci 18, tel. 0775/22008; Genova, piazza Colombo 4, tel. 010/562956—586876—580215—587375; Gorizia, corso Italia 54, tel. 0481/87107; Grosseto, via Ruggero Bonghi 14, tel. 0564/22269; Imperia, piazza Unità 2, tel. 0183/20725; Isernia, via Erenio Ponzio 20, tel. 86019; L'Aquila, via Simonetto 16, tel. 0862/20277; La Spezia, piazza Chiodo 14, tel. 0187/37092; Latina, corso Repubblica 48, tel. 0773/40035; Lecce, viale Gallipoli 1, tel. 0832/25891; Livorno, corso Mazzini 64, tel. 0586/24616; Lucca, via del Gallo 3, tel. 0583/47350; Macerata, via Crescimbeni 20, tel. 0733/48558; Mantova, via Marmorini 13, tel. 0376/27356; Matera, via XX Settembre 79, tel. 0835/24595; Messina, , via Aurelio Saffi 32 is. 102, tel. 090/35936; Milano, via Salvini 6, tel. 02/783141—2—3; Modena, via Berengario 1, tel. 059/232255; Napoli, corso Umberto I 23, tel. 081/322703—313607; Novara, vicolo Monte Ariolo 4, tel. 0321/26189; Nuoro, via Ferrucciu 46, tel. 0784/33590; Oristano, via Decastro 29, tel. 0783/2392; Padova, via S. Lucia 5, tel. 049/28486; Parma, borgo XX Marzo 15, tel. 0521/36903; Pavia, piazza Botta 1, tel. 0382/27267; Perugia. corso Cavour 32, tel. 075/28177; Pesaro, Galleria Roma Scala C, tel. 0721/31678; Pescara, via Genova 25, tel. 085/21364; Piacenza, via Roma, 48, tel. 0523/21702; Pisa piazza del Pozzetto 9; tel. 050/46212; Pistoia, via Palestro 21, tel 0573/23113; Pordenone, via Molinari 63, tel. 0434/22275; Potenza, via del Popolo 2, tel. 0971/26044; Ragusa, via Dante 90, tel. 0932/24653; Ravenna, piazzetta Padenna 26, tel. 0544/23596; Reggio Calabria via Giulia 45, tel. 0965/21819; Reggio E-S. Agnese 11, tel. 0746/42624; Roma, via Cavour 108, tel. 06/4751650—478936; Rovigo, via Celio 16, tel. 0425/21806; Salerno, corso Garibaldi 215, tel. 089/228614; Sassari, viale Umberto 28, pal. Ina, tel. 079/31340; Savona, corso Italia 2/6, tel. 019/22185; Siena, via Termini 85, tel. 0577/27547; Siracusa, via Arsenale 32/C, tel. 0931/25840: Sondrio. via Bonfandini 11, tel. 0342/24586; Taranto, piazza Giovanni XXIII 8, tel. 099/92525; Teramo, via G. D'Annunzio 25, tel. 0861/53405; Terni, via Galvani 14, tel. 0744/53224; Torino, piazza Statuto 18, tel. 011/514222—531745; Trapani, via N. Riccio, via Nausica 27, tel. 0923/32107; Trento, piazza Lodron 27, tel. 0461/24530; Treviso, via Gulpertino da Coderta 15, tel. 0422/45831; Trieste, largo Papa Giovanni XXIII 6, tel. 040/60061; Venezia, Counareggio Salizzada S. Giovanni Cristomo 1841/B, tel. 041/30870; Verona, piazzetta Capretto 3, tel. 045/30133; Vicenza, via del Quartiere 5, tel. 0444/43988; Viterbo, via Cairoli 2. tel. 0761/34135; Biella (Vc), via Tripoli 7, tel. 015/22676.

SPETTACOLI

Chi la mafia loda di Oscar si sbroda

La mafia degli Oscar continua la guerra contro il Vietnam

Una nuova carrettata di premi Oscar se l'è portato via anche quest'anno l'apologeta della mafia Francis Ford Coppola con «Il padrino parte seconda». *Chi ha visto la prima, ricorderà il compiaciuto e partecipe affetto con cui era tratteggiato il ritratto della «onorata società». Con rimpianto accorato, nel film veniva messo in risalto il duro, ma sano bagaglio di principi patriarcali su cui si regge tutta la sua attività.*

Questo inno di lode e il consenso ottenuto da parte borghese, tradiscono chiaramente la falsa coscienza della classe dominante che rivede nelle imprese della mafia il riproporsi allo stato «naturale», spontaneo, eroico di quei valori che sono stati della borghesia fin dal suo nascere. Il «padrino» mafioso, ancora capace di accumulare soldi e potere rischiando di persona, facendo cioè affidamento sul proprio acume e sulla forza della propria personalità, di capo, di «pontefice», di affarista, di guerriero, di duro, di affettuoso patriarca ecc. doventa così la proiezione della falsa coscienza del capitalista ormai «alienato» dalla «routine» dei consigli d'amministrazione, «ingrigito» dalla pratica burocratica del potere, «ridimensionato» nel suo ruolo individuale dallo sviluppo tecnologico: insomma «ridotto» ad un appendice parassitaria e incapace di grandi gesta dal suo stesso capitale.

Il padrino sta a questa realtà capitalista, come il «nibelungo» e le «valchirie» accompagnarono lo sviluppo della società feudale? Forse. Certamente l'Oscar vuol premiare questo ultimo omaggio all'apologia del capitalismo, in un epoca in cui le sue risorse ideologiche sono andate in crisi molto più in fretta del valore del dollaro, rese ridicole dalla forza dei popoli in lotta contro l'imperialismo e dal affermarsi della classe operaia nella storia come nuova classe egemone.

Un riflesso di questa realtà avanzante lo si è avuto comunque anche durante l'assegnazione dei premi Oscar, quando Bert Schneider, uno dei due produttori del lungometraggio premiato «Hearts and minds», *un documentario sul ruolo svolto dall'imperialismo Usa in Vietnam, ha letto un telegramma di ringraziamento che gli aveva inviato il capo della delegazione del Grp a Parigi, Dinh Da Thi.* «Trasmettete a tutti i nostri amici negli Stati Uniti-*diceva il telegramma* - la nostra riconoscenza per tutto ciò che essi hanno fatto a favore della pace e dell'applicazione degli accordi di Parigi sul Vietnam. Queste azioni servono i legittimi interessi del popolo americano e del popolo vietnamita». *Di suo Schneider ha aggiunto* «È ironico trovarci qui nel momento in cui il Vietnam sta per essere liberato». *Nella sala è immediatamente calato il gelo, come se i convenuti fossero stati improvvisamente richiamati alla realtà, dopo essersi drogati di illusioni sulla propria sorte di classe applaudendo il «Padrino» di Coppola e l'omaggio musicale conferito da Samy Davis jr alla figura di Fred Astaire [noto divo-simbolo della spensieratezza* yankee *degli anni in cui gli affari di Wall Strett andavano a gonfie vele].*

A Schneider, che ha anche affermato che gli sarebbe parso «quasi osceno» tacere sulla situazione vietnamita, ha risposto il «Padrino» Frank Sinatra, in qualità di rappresentante dell'Accademia delle Arti e delle Scienze americana, organizzatrice della cerimonia. Il vecchio «picciotto» Frank ha espresso «deplorazione» per l'episodio e ha dissociato l'Associazione da quelle dichiarazioni politiche...

Per il cinema italiano, s'è portato via la quarta statuetta della sua vita, Federico Fellini per «Amarcord». *Il nostro vecchio marpione ha dichiarato:* «Mi sembrerebbe ridicolo, sproporzionato e presuntuoso contestare le motivazioni anche (!) commerciali del premio» *e ha espresso gratitudine.* Ciàpa sü e porta a cà, *come dicono al mio paese...*

S.P.

Il programma delle serate del cinema arabo e africano

Pubblichiamo il calendario definitivo delle proiezioni della Rassegna, già presentata sul numero di giovedì 10. Le proiezioni hanno luogo in via Dini 7, complesso di piazza Abbiategrasso, ore 20,30. Oltre ai film indicati, ogni sera verranno proiettati uno o più cortometraggi. Tessera per tutto il ciclo L. 1000.

12 aprile - *«La mer cruelle»* (Il mare crudele) di Khaled es Seddik (Kuwait, 1968).
13 aprile - *«Procès 68»* (Processo 68) di Abou Seif (Egitto, 1968)
14 aprile - *«Les bicots-nègres, vos voisins»* (I bastardi neri, vostri vicini) di Abid Med Hondo (Mauritania, 1973).
15 aprile - *«La noire de...»* (La negra di...) di Sembène Ousmane (Senegal, 1966).; *«Concert pour un exil»* (Concerto per un esilio) di Désiré Ecaré (Costa d'Avorio, 1968).
16 aprile - *«Le vent des Aures»* (Il vento degli Aurès) di Lakhadar Hamina (Algeria, 1966).
17 aprile - *«Pique-nique»* (Pic-nic) di Ferid Boughedir (Tunisia, 1972).
18 aprile - *«Et demain»* (E domani) di Brahim Babai (Tunisia, 1973); *«Seuils interdits»* (Soglie proibite) di Ridha Behi (Tunisia, 1972).
19 aprile - *«Kafr Kassem»* di Borhan Alaouye (Siria-Libano, 1974).
20 aprile - *«L'heure de la libération a sonné»* (L'ora della liberazione è suonata) di Heiny Srour (Libano, 1974).

A Buccinasco per il Msi fuorilegge

Domani alle ore 15, nei locali della scuola Fagnana di Buccinasco (Milano) in via Tiziano, il Circolo la Comune di Corsico, nell'ambito della campagna per il Msi fuorilegge, presenta uno spettacolo musicale con Paolo Ciarchi e l'audiovisivo della Comune di Roma «Fino a quando compagni».

Teatro femminista alla Comune milanese

Un audiovisivo del Coll. femm. S. Gottardo e uno spettacolo del Coll. femm. della Statale in via Vetere 3/A stasera e domani

La cosa che le compagne del Collettivo femminista della Statale ci tengono a precisare subito in merito al loro lavoro teatrale, è che l'iniziativa era partita con l'intenzione di creare un semplice momento di confronto collettivo, di dibattito aperto, di presentazione diretta di una serie di testimonianze relative alla condizione di subordinazione della donna.

«Abbiamo scelto la forma di "assemblea spettacolo", perchè ci ponevamo da tempo il problema di trovare nuovi spazi per comunicare con un numero sempre maggiore di donne, senza ricadere nella rigida divisione tra chi parla e chi ascolta».

Per questa via le compagne, senza porsi il problema di fare del Teatro con la «T» maiuscola, sono in realtà arrivate ad inventare e fare del *vero* teatro, a creare un motivo di incontro e di confronto vivo, stimolante, dinamico. Le reazioni delle compagne e dei compagni che finora hanno assistito alle quattro rappresentazioni già fatte (l'8 marzo prima e dopo la manifestazione, e poi al Circolo la Comune di Monza e di Lissone), sono state estremamente vivaci e ricche di spunti. Nel complesso le compagne e le donne in genere si sono perfettamente riconosciute in quanto veniva loro presentato; diversamente i «maschietti», per quanto su posizioni di lotta, hanno mostrato di avere ancora delle difficoltà a accettare un punto di vista «interno» alla condizione di donna. Si sono avute così reazioni o estremamente consenzienti o del tutto, o quasi, dissenzienti. Mai una via di mezzo. Segno che l'argomento divide e non unisce genericamente, che brucia nelle coscienze.

«Dal punto di vista del contenuto, abbiamo centrato lo spettacolo sul tema della sessualità, proprio perchè abbiamo identificato nell'oppressione sessuale e nella divisione dei compiti ad essa legata, uno degli aspetti principali dell'oppressione della donna. Ci riferiamo per esempio ai problemi della maternità, compito esclusivo della donna, dell'aborto e della medicina: a tutto ciò insomma che la donna, in quanto tale, deve gestire da sola, isolata, o colpevolizzata nel caso tenti di ribellarsi agli schemi prefissati di passività e di docilità che la società borghese impone. In questo spettacolo abbiamo cercato di riscoprire i canali attraverso cui passa ed arriva ad ognuna di noi questo tipo di «persuasione». Per questo abbiamo scelto testimonianze in prima persona; testimonianze delle compagne del Collettivo femminista o di altre donne, ma sempre testimonianze che riflettessero (anche se in forma differenziata) esperienze che abbiamo vissute tutte noi, o molte di noi.»

È da qui che alcuni compagni sono partiti per muovere l'«accusa» allo spettacolo, di contrapporre in modo antagonistico uomo e donna, dimenticando la lotta di classe, ovvero la contrapposizione borghesia-proletariato. *«Ma questa interpretazione è forzata e di comodo: noi chiariamo più volte nello spettacolo stesso che questo tipo di oppressione e di ruoli diversi che l'uomo e la donna coprono oggettivamente, è frutto della società borghese, del dominio borghese su tutti gli aspetti della realtà sociale e umana.»*

Il tema stesso affrontato, e la forma di raccolta di testimonianze in cui si presenta, ha portato naturalmente con sè anche un modo nuovo di preparazione dello spettacolo: *«Il nostro lavoro è stato collettivo, proprio per poter identificare e svolgere quei punti che riteniamo possano coinvolgere in prima persona il numero maggiore di donne. Questo quindi non è uno spettacolo teatrale di tipo tradizionale. Poche di noi avevano avuto esperienze di recitazione prima di ora; e per quanto riguarda la struttura dello spettacolo abbiamo cercato di lasciare che restasse il più mobile e aperto possibile, per poterlo aggiornare, per esempio, inserendo anche gli spunti usciti dai dibattiti che lo hanno seguito. Soprattutto noi non vogliamo in alcun modo riproporre la divisione tra pubblico e palcoscenico.*

Procede la rappresentazione, nelle tre serate programmate dal Circolo la Comune di via Vetere 3/A, un audiovisivo realizzato dal Collettivo femminista S. Gottardo che, partendo dalla satira delle canzoni tipo Cinquetti, demistifica la concezione borghese e patriarcale della donna angelicata, contrapponendo a questa visione ipocrita, quella della realtà delle casalinghe e della donna nei quartieri ecc.

Le serate, promosse dalla Commissione femminile del Circolo, si presentano quindi molto ricche e stimolanti. Da parte nostra sollecitiamo la partecipazione più massiccia e il più ampio sostegno dell'iniziativa che, come le compagne ci tengono a sottolineare, è aperto al contributo, alla critica -e anche all'entusiasmo- di tutti, femmine e maschi.

A Salerno per il compagno Marini

Il Circolo la Comune di Pastena, che è un quartiere di Salerno, ha tenuto sabato scorso un comizio-spettacolo in piazza cui hanno partecipato circa mille persone, in gran parte proletari. Ha preso la parola un compagno avvocato del Collegio di difesa di Marini, cui è seguita la proiezione del film «Processo Marini» *e uno spettacolo di canzoni. Domani, sempre a sostegno del compagno Marini, il Circolo ha promosso per le ore 10 al cinema Augusteo un concerto con gli «Area». Ingresso riservato ai soci del Circolo la Comune. Le tessere si possono ritirare presso la sede del Circolo in via De Ruggero 29, o presso la sede di Ao, piazza Porta Nuova 20.*

RAI-TV

TV NAZIONALE
12,30: Sapere
12,55: Oggi le comiche
13,30: Telegiornale
14,10: Scuola aperta
16,00: Laboratorio TV
17,00: Telegiornale
17,15: La TV dei ragazzi
18,30: Sapere
19,30: Cronache del lavoro e dell'economia
20,00: Telegiornale
20,40: Tre enigmi: «L'uomo dei venti». - 1ª
21,50: AZ
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
18,00: Insegnare oggi
19,00: Dribbling
20,00: Profili di compositori italiani del dopoguerra: B. Bettinelli
20,30: Telegiornale
21,00: Sciostakovic

TV SVIZZERA
13: Divenire; **13,30:** Un'ora per voi; **14,45:** Cap sur l'aventure; **15,45:** Incontri; **16,30:** Le isole dei fiori; **16,55:** Tesori di ieri realtà di oggi; **17,20:** Ora G; **18,10:** Settegiorni; **18,40:** Elezioni cantonali ticinesi 1975; **19,30:** Telegiornale; **19,45:** Estrazioni del lotto svizzero e numeri; **19,50:** Il Vangelo di domani **20:** Scacciapensieri; **20,45:** Telegiornale **21:** La scuola della violenza - lungometraggio; **22,40:** Sabato sport; Campionati mondiali di disco su ghiaccio; **23,50:** Telegiornale.

TV CAPODISTRIA
19,20: Cartoni animati; **20,15:** Telegiornale; **20,30:** «La resa dei conti» - documentario; **21,20:** Telesport - Hockey su ghiaccio; **22,30:** «La sconfitta di Vidocq».

RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: **7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 22,50** - **7,10:** Mattutino musicale; **8,30:** Le canzoni del mattino; **9:** Voi e io; **11,30:** Il meglio; **17,10:** Operazione musica; **19,20:** «Orfeo ed Euridice».
SECONDO - Giornale radio. 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30 - 6: Il mattiniere; **7,40:** Buongiorno con...; **8,40:** Per noi adulti; **10,35:** Batto quattro; **13,35:** Villaggio; **19,55:** Supersonic.
TERZO - **8,30:** Concerto di apertura; **11,40:** Cape; **13:** La musica nel tempo; **19,15:** Concerto; **21:** Il giornale del Terzo.

ALTERNATIVA

MILANO
- *Al Circolo la Comune, via Vetere 3/A, alle ore 10 di domani mattina film di cartoni animati per bambini.*
- Al Circolo la Comune, via Vetere 3/A, stasera, ore 21, spettacolo teatrale del collettivo femminista della Statale e audiovisivo del Collettivo femminista S. Gottardo. Serata a cura della Commissione femminile del Circolo.
- Al Teatro Uomo, via Gulli 9, alle ore 21, il Manifaktur Theater di Berlino, in *«1848: scene di una rivoluzione».*

FORMIA
— Al Liceo classico di Formia, la Commissione Cineforum, presenta stasera *«Fino a quando compagni»* audiovisivo della Comune di Roma.
- Domani mattina alle ore 10 al Cinema Caposele, il Circolo la Comune presenta il film *«Vogliamo i colonnelli».*

MESTRE
- Oggi alle ore 16, alla scuola Itis Pacinotti, il Circolo la Comune, presenta, per il ciclo sull'antifascismo militante, il film *«Marzo '43-Luglio '48»* di Ferraro-Ojetti. Replica la sera, alle ore 21, alla sala parrocchiale di Maerne.

SALERNO
- Oggi, allo stadio Catapulla, 1° Festival alternativo: quattro ore di musica creativa, organizzato da «Liberazione-Area». Interverranno alcuni gruppi significativi dei circuiti «under» casertano e napoletano, tra cui: «L'alchimista», «Antonio Malerbe operaio», «Azzurro come il nichel», «Fondiaria d'Anglò», «Gnesutta e compagni», «Quartiere Barra». In chiusura: «jam-session».

PORRETTA TERME
- La Cooperativa teatrale «Collettivo di Parma», in occasione del convegno generale sul teatro organizzato dalla Regione Emilia-Romagna, presenta *«Il figlio di Pulcinella»* di Eduardo.

MONZA
- Nel 30° della Resistenza e a sostegno della lotta in Portogallo, il Circolo la Comune, via Volturno 15, presenta stasera, ore 21, lo spettacolo del Collettivo «P. Neruda» di Brugherio *«Ora e sempre Resistenza»,* poesie e canti della Resistenza italiana ed internazionale. Segue dibattito.

ROMA
- Al Filmstudio 70, proiezione dei film sulla musica «pop», dalle 17 in avanti, *«Orfeo nove»* di Tito Schipa, e *«Yellow submarine»* di G. Dunning, disegni di H. Edelmann. musica dei Beatles.

SESTO SAN GIOVANNI
- Oggi alle ore 21.15, al Circolo la Comune, via Tonale 16, verrà proiettato il film *«La battaglia di Algeri»* di Gillo Pontecorvo.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

La questione del controllo operaio deve servire a far crescere una linea di massa

È necessario rimettere con i piedi per terra la tematica del controllo operaio - L'immaginazione concreta di un processo in atto, presente all'interno dell'esperienza della lotta di classe

CONTROLLO OPERAIO. Dall'esperienza stessa delle lotte di questi anni contro l'organizzazione capitalistica del lavoro, la nocività, i ritmi, emergono utili indicazioni per costruire una linea di massa fondata sullo sviluppo della democrazia di base.

La questione del controllo operaio è e deve rimanere questione con i piedi per terra, ogni riferimento alla storia del movimento operaio non può servire a disegnare una strategia possibile ma deve essere utile a costruire una tattica reale. Se è vero che nel nostro paese il massimalismo rivendicativo ha spesso nascosto l'incapacità di porre il problema dello stato e già lo ricordava Lenin quando diceva ai socialisti italiani che «occupare le fabbriche, issare la bandiera rossa sulle ciminiere, mettere le guardie rosse sulle porte d'ingresso è il principio dell'insurrezione e non un semplice atto di forza» esiste anche il contrario e cioè la possibilità che un troppo insistere sul contro o doppio potere (il respiro ideale) nascondano una incapacità concreta di dare sbocchi politici adeguati al movimento rivendicativo. Nell'incertezza è bene che ogni riferimento teorico ogni riflessione sia direttamente utile a far crescere la nostra linea di massa, per questo di tutta la vasta problematica che impone il controllo operaio assumiamo due temi soltanto.

Il rapporto classe operaia-scienza

In primo luogo il rapporto tra classe operaia e scienza come potenza della produzione: una valutazione anche superficiale fa intravedere come nella fase della stagnazione imperialista il capitalismo sviluppa, per mezzo della tecnologia, un atteggiamento distruttivo di quella che per noi materialisti è la principale forza produttiva: la *classe operaia. Quel semplice ragionamento che Gramsci* faceva e cioè che il sig. Agnelli spopolava le campagne e costruiva le fabbriche ma allo stesso tempo creava anche la classe operaia come suo avversario irriducibile oggi non è più così semplicemente valido.

L'imperialismo aggredito dalle lotte dei popoli del terzo mondo proprio come una fiera braccata sviluppa principalmente la capacità di nascondersi e di colpire, la scienza della guerra dunque e quella della menzogna, dai mass media fino alla capacità di rivestire (industrial design) di una forma bella una realtà contradditoria e senza prospettive, in questi settori il capitalismo riesce ancora a trasformare la sua intelligenza in potenza della produzione, ma ovunque nelle metropoli dell'imperialismo sono all'ordine del giorno la stagnazione produttiva e l'attacco all'occupazione.

Il controllo operaio è dunque prima di tutto lotta contro l'aggressione tecnologica che oggi lungi dal creare nuovi posti di lavoro è in larga parte distruttiva della forza operaia.
Ad esempio la completa automazione dei reparti verniciatura dell'industria automobilistica non è al di là di ciò che può sembrare un elemento progressivo di variazione qualitativa dell'organizzazione del lavoro (così come lo è stato storicamente il fordismo produttore sì di profitto ma anche produttore di forza lavoro) in una situazione di accentuata difficoltà degli investimenti e nonostante la forza operaia che mantiene la rigidità della forza lavoro la completa automazione di alcuni reparti rappresenta un attacco strategico alla classe perchè crea, per il momento ancora dentro alla fabbrica, un sovrappiù di forza lavoro destinata inevitabilmente nei livelli più bassi dell'andamento ciclico delle lotte ad essere espulsa.

Unità di classe, condizione operaia

E' giusto quindi quanto affermano i compagni della nostra commissione fabbriche che «il controllo operaio nella fase attuale in fabbrica si esprime nella capacità dei lavoratori di controllare e modificare a proprio vantaggio e dell'unità di classe la condizione operaia» se a questo si aggiunge quanto scrive Vittorio Rieser nei suoi articoli e cioè che questo obiettivo non può affatto «essere dato per scontato nelle stesse forme e con gli stessi strumenti organizzativi e di lotta con cui si è realizzato in passato.»

Il problema di fatti non ha sbocchi se non si passa da una pratica vertenziale che si scontra con gli effetti della ristrutturazione capitalistica ad una pratica che affronta il disegno padronale nella sua dimensione politica complessiva, questo significa articolare un discorso sulla difesa delle forze produttive che va oltre la rigidità della forza lavoro (che ne costituisce la base indispensabile) e pone il problema dell'incremento della occupazione, del ruolo dello stato come imprenditore della fabbrica in tutte quelle componenti dello sfruttamento: nocività, turni di notte che se sconfitte possono significare un incremento sensibile dell'occupazione.

Il concetto di fabbrica

Questa lotta nelle sue forme tutta da inventare è lotta politica, ha bisogno di obiettivi ed alleanze, per questo bisogna intendersi sul concetto di fabbrica ed è questo il secondo punto della nostra riflessione; scrive Raniero Panzieri che «appare sempre più evidente - e non per un'esigenza di correttezza culturale, ma per le concrete conseguenze politiche che derivano dall'analisi differente - la necessità di tornare al concetto scientifico della fabbrica: la fabbrica quanto più si sviluppa il capitalismo tanto più parallelamente si annulla come momento empirico determinato nella sfera della produzione e si proietta verso l'esterno.. Si può notare a questo proposito - continua Panzieri - come si riveli perciò irrisoria l'accusa così spesso rivolta ai «Quaderni Rossi» di volersi chiudere dentro la fabbrica; questa accusa ha potuto nascere ed avere corso soltanto perchè nel movimento operaio sono andati smarriti fin i concetti fondamentali del marxismo; noi dei «Quaderni Rossi» usiamo il concetto marxista-leninista di fabbrica: quanto meno è sviluppato il capitalismo tanto più è determinata come momento autonomo e distaccato dal contesto sociale.. ma quanto più si sviluppa il capitalismo, tanto più l'organizzazione della produzione si estende a tutta intera l'organizzazione della società».

Questa realtà che pone la fabbrica non solo come parte più o meno preponderante del salario ma come parte dellavita, come parte determinante dell'intero ciclo di riproduzione della società capitalista che la fabbrica (il modo di produzione capitalistico) è in grado di plasmare a sua immagine e somiglianza ci fa capire come i problemi dell'occupazione, della nocività, dell'istruzione, dei servizi siano terreni che la classe operaia ha invaso giustamente perchè il capitalismo ad una certa fase della sua accumulazione «dispoticamente» li invade.

Lo scontro quotidiano con lo Stato

Questa concezione pone la tematica del controllo operaio di fronte a due contributi decisivi da un lato una visione concreta e quotidiana dello stato non visto più come il palazzo d'inverno da conquistare l'ultimo giorno ma come lo scontro quotidiano con le sue molteplici funzioni, dalla programmazione economica all'istruzione, che devono vedere la crescita della conoscenza e della forza operaia sui terreni che queste funzioni dello stato regolano e a questo punto diviene comprensibile come si realizza quell'accumulo di forze che porta la classe e i suoi alleati allo scontro con il potere dello stato, l'invasione operaia delle diverse branche dello stato accumula forze ed esaspera le contraddizioni e pone per entrambi i contendenti quella situazione nella quale per gli uni è impossibile governare e per gli altri impossibile sopportare e questo determina il salto qualitativo nello scontro che postula la presa del potere e la dittatura del proletariato o la sconfitta di un ciclo della lotta di classe.

Tutto ciò può apparire come un semplice stupido schema se non si trattasse dell'immaginazione concreta di un processo già in atto nell'esperienza delle 150 ore, nella lotta sui trasporti come nella battaglia sul cumulo fiscale e che non attende «il giorno del vino e delle rose» per misurare la sua forza politica ma vede delle tappe e senza avarizia usa della forza accumulata per porsi obiettivi di fase come la messa fuori legge del Msi e lo scardinamento del sistema di potere della Dc. Ogni ipotesi di opposizione «nuova» o rivoluzionaria che le forze politiche possono progettare o trova il suo fondamento nello sviluppo della democrazia di base e del controllo operaio o manca della sua struttura portante.

Il problema delle alleanze

Il secondo avanzamento è costituito dallo spazio per realizzare alleanze che la classe operaia trova nel suo scontro con il «capitale sociale» - come lo chiama Marx - tra le tante possibilità vogliamo citare quella che per esperienza ci è più vicina: la possibilità di un incontro di massa tra operai e studenti che sappia superare una mobilitazione delle masse studentesche nella sostanza ancora solidaristica, in difesa del posto di lavoro o contro i licenziamenti. L'esempio dei compagni della facoltà di Chimica a Milano che sono invitati in permanenza come osservatori all'esecutivo del consiglio di fabbrica della Pirelli, come conseguenza del lavoro di sperimentazione che stanno sviluppando sulla nocività, che ha visto in facoltà seminari di mille studenti ed una possibilità concreta, sulla base di questo incontro con la classe operaia, di arrivare a definire una trasformazione della didattica deve essere non solo conosciuto ma imitato.

Così l'esempio della facoltà, di agraria in rapporto con diverse realtà contadine della Lombardia, dove assieme contadini studenti e tecnici prendono nelle loro mani l'annoso problema dell'agricoltura nel nostro paese e individuano forme di mobilitazione e di lotta che diventano anche un modo concreto per trasformare la facoltà e il ruolo sociale dei laureati, in questo modo la classe operaia trova negli studenti dei megafoni per la sua politica negli strati sociali più arretrati (i tecnici, i professionisti) o dispersi (si pensi ai contadini in molte zone del mezzogiorno). La nostra recente esperienza dimostra come ci sia spazio non solo nelle facoltà con uno sbocco direttamente legato alla produzione per una triplice unione tra operai, studenti e tecnici egemonizzati dalla classe operaia o democratici che imposti senza ulteriori indugi una battaglia che parte dalla fabbrica per la difesa della forza operaia ma che è allo stesso tempo anche battaglia di trasformazione sociale, della scuola, della sanità secondo i bisogni attuali del proletariato.

Giovanni Lanzone

SOTTOSCRIZIONE

Sottoscrizione aggiornata all'8 aprile:

Compagni chimici del Ticinese [Mi]	1.000
Roberto B. delle Fs di Milano	5.000
Roberto L. delle Fs di Milano	5.000
Enzo delle Fs di Milano	5.000
Maria, studentessa del Parini [Mi]	5.000
Teresa, studentessa del Parini [Mi]	5.000
Un gruppo di impiegati della Gondrand [Mi]	3.000
Due compagni dell'Atm [Mi]	2.500
Una compagna di Gratosoglio [Mi]	1.500
Leonardo di Gratosoglio [Mi]	1.000
Lavoratori del Ctp [Mi]	20.000
Un operaio del Prefa della Sit-Siemens di Catelletto	2.000
Compagni della Farmitalia [Mi]	6.500
Benetta, insegnante di San Siro [Mi]	4.000
Compagni ospedalieri del San Carlo [Mi]	30.000
Compagni ospedalieri del Fatebenefratelli [Mi]	10.000
Compagni di Magenta	6.000
Di ritorno da un viaggio a Parigi [in franchi francesi]	3.000
Vendita di prodotti cinesi a San Siro [Mi]	62.500
B. di Nerviano	1.000
Aldo di Busto	5.000
Rosanna di Rho	3.000
Camillo di Nerviano	11.500
Flotta Gaetano, militante del Pci dell'Alfa Romeo [Mi]	500
Rocco, del reparto abbigliamento dell'Alfa di Arese	500
Ierardi del reparto abbigliamento dell'Alfa di Arese	500
Claudio, del reparto abbigliamento dell'Alfa di Arese	1.000
Giuseppe, del reparto abbigliamento dell'Alfa di Arese	500
Alla raccolta delle firme per il Msi fuorilegge in piazza Prealpi [Mi]	1.500
Operai della Carboloy [Mi]	5.500
I soldi avanzati da una mangiata in pizzeria	2.000
Compagni grafici [Mi]	1.500
Cena rossa a Santa Maria Maggiore	6.000
Cub Alfa Romeo [Mi]	10.000
Rino di Biologia [Mi]	2.000
Compagni di Ponte Lambro [Mi]	5.000
Un compagno lavoratore-studente di Fisica [Mi]	1.000
Compagni di fisica [Mi]	55.000
Docenti di Chimica [Mi]	9.000
Compagni del pensionato Bassini [Mi]	20.000
Rita e Giorgio della grande distribuzione [Mi]	17.000
Campedi della E. Marelli di Sesto S. Giovanni	40.000
Cub E. Marelli di Sesto S. Giovanni	8.500
Compagni dei quartieri di Sesto S. Giovanni	500
Una insegnante di Bresso	10.000
Compagni militari del Btg. trasmissione Folgore [Tv]	6.000
Un compagno di Rho che ha passato la Pasqua a casa	10.000
Insegnanti di Legnano	5.000
Lella e Luigino di Cernusco Lombardone	15.000
Irene di Como	5.000
Maurizio di Como	1.000
Compagni del Omentino	16.000
Enzo della Sip di Torino	1.000
Neviano della Sip di Torino	5.000
Carla e Riccardo della Sip di Torino	5.000
Riccardo B. della Sip di Torino	5.000
Un operaio della Sip di Torino	500
Massimo e famiglia della Sip di Torino	3.000
Guglielmo della Sip di Torino	10.000
Ivana della Sip di Torino	2.000
Ruggero della Sip di Torino	1.000
Gian Michele della Sip di Torino	1.000
Circolo La Comune di Bologna, contributo a sostegno del giornale, ringraziando per la pubblicazione dello spettacolo di Dario Fo al Palasport di Bologna	70.000
Giacomo di Bergamo	10.000
Un compagno dei medi di Bergamo	20.000
Raccolti durante una mangiata a Bergamo	4.000
Compagni dalle fabbriche di Bergamo	20.000
Gianni di Roma	10.000
A.D.I.S. di Firenze	465
Lapi di Firenze	400
Compagni delle fabbriche di Udine	45.000
Compagni dell'ITCS-Dell'Acqua di Parabiago [Mi]	5.500
Compagni di Ao e Lc del Collettivo di Grossotto [Sondrio]	22.000
Gruppo compagni della Manifattura Tabacchi di Napoli	10.000
Lavoratori ospedalieri di Tortona [Al]	3.000
Una bambinaia e un metalmeccanico di Tortona [Al]	2.000
Studenti di Tortona [Al]	3.000
Flavio del Cub Sip di Verona	1.000
Raccolti con la vendita di oggetti d'oro di un compagno della Sip di Verona	4.000
Alberto del Cub Galilei di Verona	10.000
Un compagno dei II Itis di Verona	1.000
Compagni metalmeccanici di Verona	5.500
Un compagno di Ao di Caserta, sottoscrizione del mese di aprile al quotidiano	2.000
Tre compagni della Sip di Verona	1.500
Una pensionata di Verona	10.000
Tiziano del Cub Sip di Verona	2.000
Mirco e Sofia, compagni del commercio di Verona	1.500
Nando, compagno della Sip di Verona	1.500
Ciano, compagno della Sip di Verona	5.000
Franco del Cub Sip di Verona	1.000
Lorenzo del Cub Sip di Verona	500
Enzo, compagno della Sip di Verona [quota mensile]	2.000
Un militare in licenza di Imola	2.000
Un militare in licenza di Imola	5.000
Un operaio delegato della Site di Imola	1.000
Una compagna di Milano	500.000
Un compagno del Pci di Imola	1.000
Un impiegato della Ben di Imola	1.000
Raccolti vendendo il Quotidiano a Imola	1.000
Una bevuta in osteria a Imola	1.000
Nino di Imola	1.000
Piero di Imola	1.000
Edes di Imola	3.000
Ateo di Imola	1.000
Mauro di Imola	1.000
Compagni studenti di Imola	5.000
La madre e la cugina di un compagno di Corsico	5.000
TOTALE	465
TOTALE PRECEDENTE	3.464.940
TOTALE COMPLESSIVO	4.755.305

LETTERE LETTERE

La Val Pusteria e «gli alpini»

Un gruppo di soldati comunisti dell'Alta Val Pusteria ci invia il seguente comunicato:

1 - Alcuni ragguagli fondamentali:
La Val Pusteria si trova in provincia di Bolzano e si estende da Fortezza verso Oriente fino al confine austriaco.
Vi si trovano di stanza il 6 Rgt. Alpini ed il 2 Rgt. Art. da Montagna. I paesi ove si trovano caserme sono: Brunico, Monguelfo, Dobbiaco e S. Candido. L'economia della valle è prevalentemente agricola; il turismo invernale esiste solo nel periodo natalizio, quello estivo è scarso.
La popolazione, di lingua tedesca, non vede di buon occhio i soldati che considera alla stregua di veri e propri «invasori».
2 - Una breve retrospettiva:
Fino al gennaio-febbraio 1974 il movimento dei soldati aveva in Val Pusteria uno dei suoi punti di forza. L'organizzazione di collegamento fra le varie caserme era un dato reale e si muoveva con una relativa facilità. Non si cercò mai di far esplodere grosse lotte anche per la difficoltà, già allora presente, di trovare un obiettivo veramente unificante. La truppa è sempre stata divisa dal punto di vista etnico: vi era (e vi è) una grossa quantità di soldati di lingua tedesca e l'incomprensione linguistica ha sempre giocato un ruolo molto importante nel non far giungere a quagliare su un obiettivo preciso la generica incazzatura della truppa.
Dopo l'arresto dei compagni Santoro, Trevisan, Puggioni, Carrara e dopo la repressione che ne seguì, il Movimento attraversò un lungo periodo oscuro durante il quale alla mancanza di prospettive si aggiunse quella di organizzazione politica.
La complessità della prassi necessaria alla ricostruzione di un movimento stabile e di una organizzazione di collegamento portò alla deliberata scelta di muoversi non solo con infinita cautela ma anche con pacata lentezza. I risultati di questa scelta tattica ci hanno dato ragione.
3 - La situazione attuale.
Non è possibile, per ovvie ragioni, qualificare la forza che attualmente il Movimento dei Soldati ha in Val Pusteria. E' però sufficiente affermare che si è ormai da tempo superato il momento di verifica e di costruzione di una rete organizzativa e di collegamento.
L'impostazione del lavoro è quella di costruire un blocco alternativo al comando che raccoglie non solo le avanguardie più politicizzate, ma una grossa fetta di truppa che risente dei disagi fisici e psichici a cui è sottoposta.
In questo periodo, principalmente, si terranno i campi invernali ed è proprio durante queste durissime esercitazioni che esplode di solito la rabbia contro l'«Istituzione Esercito» e che avviene la maggior presa di coscienza da parte della massa dei soldati.
Compito delle avanguardie è di agire sfruttando i momenti favorevoli per la costruzione di un movimento dei soldati più forte, reale ed efficace alleato della classe operaia.

Un appello dai soldati di stanza a Bracciano

Alcuni soldati democratici di Bracciano ci scrivono:

«Ci siamo sentiti spinti a scrivere questa lettera onde fare rilevare le assurde condizioni di vita che sussistono alla caserma Montefinale di Bracciano e in tutte le caserme italiane e di cui all'esterno trapela più niente che poco. Sopratutto in questo periodo siamo soggetti senza nessuna possibilità di riparo ad una marea di atti repressivi che sfociano spesso in denunce. Il fatto di essere coscienti che siamo completamente in balia di chi ci comanda per tutto un anno di servizio militare chiarisce ancora di più la natura reazionaria ed antipopolare dell'esercito confermata ancora una volta dagli eventi dell'inchiesta sulle trame nere e su Miceli. Ultimamente una nuova denuncia, che si ricollega a tutta una serie precedente, rischia di rovinare la vita di un nostro commilitone, la cui unica colpa è quella di aver commesso una manchevolezza di fronte ad un codice penale militare di chiara marca fascista ed applicato da ufficiali fascisti, senza la minima cognizione delle condizioni psicofisiche del soldato che si è reso manchevole nei riguardi di un servizio pesante e snervante quale è la guardia. Se alcune volte il regolamento viene applicato in maniera più blanda ciò non toglie che esso possa diventare spesso uno strumento altamente repressivo se in mano ad ufficiali quali il neocapitano Fiorentino, il quale è ormai tristemente famoso nella nostra caserma nulla avendo da temere per lo sviluppo della sua carriera assicurata, comunque, da alti appoggi familiari (il padre, generale Fiorentino è Generale di Corpo d'armata). È curioso notare come quegli stessi ufficiali, che si sentono in pace con se stessi solo dopo aver applicato con la più assoluta rigidità i tanto loro cari regolamenti e l'aver vigilato affinchè non ci sia in giro alcun militare con capelli, secondo loro, lunghi o con divise comunque in disordine, non si sentono affatto colpiti da avvenimenti a dir poco assrdi, quali: l'uscita di frotte di topi dalla cella frigorifera, nonchè dai «buchi» dei servizi igienici. Spesso viene da chiedersi se non siano vere e proprie azioni provocatorie il venire a controllare l'impeccabilità dell'aspetto del militare addirittura mentre questi sta consumando il rancio, evitando invece di notare la scarsità e l'igiene del rancio e dei contenitori. A ciò si aggiunge il fatto che all'interno delle camerate questi stessi ufficiali stanno all'erta per punire i soldati che al mattino non sono sufficientemente lesti a saltare dalla branda subito dopo la sveglia, che hanno il posto in disordine o che stanno semplicemente fumando, ma non notano mai la mancanza totale di riscaldamento per cui noi soldati siamo soggetti a bronchiti

La situazione per noi diventa ancora più tragica quando si va a marcare visita: alcuni mesi fa si è giunti al paradosso che un militare mentre veniva visitato dall'ufficiale medico è stato trattato a pesci in faccia e le sue reazioni non sono servite ad altro che a essere denunciato per insubordinazione. Di fronte a questa situazione i soldati di Bracciano e tutti quei soldati che da anni lottano all'interno delle caserme per ottenere i loro diritti così ignobilmente calpestati dalle gerarchie militari, fanno appello a tutti i lavoratori e democratici, alle loro organizzazioni, affinchè venga loro riconosciuto il diritto ad organizzarsi per il miglioramento delle condizioni di vita nelle caserme e contro l'uso antipopolare dell'esercito.»

Ricordiamo ai compagni che sottoscrivono abbonamenti o inviano contributi alla sottoscrizione per mezzo di conto corrente postale che è assolutamente necessario specificare la causale del versamento.
Il numero di conto corrente postale è 3/14287, intestato a Quotidiano dei lavoratori - Milano.

Convegno nazionale CUB studenteschi

Per la preparazione del convegno nazionale dei Cub studenteschi sono convocati in questi giorni convegni cittadini e regionali.

A Mestre il convegno cittadino si è aperto ieri al Pacinotti, in V.Caneve, con una relazione introduttiva sul tema «Bilancio del movimento e ruolo dei cub nella sua ripresa» che si soffermerà sul problema della costruzione del movimento unitario e dei consigli.

I lavori riprenderanno sabato pomeriggio con la divisione in commissioni e si concluderanno alle 19. Ai lavori partecipa un compagno del movimento dei cub milanese. Dopo le conclusioni, si terrà, sempre al Pacinotti, un concerto intitolato «Dopo la fatica politica: allegria n° 1», con la partecipazione tra gli altri dell'Open jazz, del Canzoniere proletario del circolo La Comune, del Teatro Zeta. A Verona il convegno si terrà lunedì e martedì pomeriggio all'università, con inizio alle ore 15.30.

A Torino la riunione si terrà a livello cittadino giovedì prossimo a Palazzo Nuovo con inizio alle ore 15. In Piemonte iniziative analoghe si terranno, sempre giovedì, a Pinerolo, Carmagnola e Ivrea.

A.O.

Riunioni e avvisi interni

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
Sabato 19 e domenica 20 aprile, con inizio alle ore 9,30 di sabato, è convocata a Roma, in via Buonarroti 51, la Commissione Nazionale Lotte Sociali. L'ordine del giorno è: 1) Elezioni amministrative; 2) coordinamenti di settore delle commissioni; 3) Unione Inquilini; 4) varie.

UFFICIO POLITICO
L'Ufficio Politico è convocato per sabato 12 aprile alle ore 16 a Milano, nella stessa sede della riunione precedente.

CONFERENZA PROVINCIALE DI ORGANIZZAZIONE SEZIONE MILANESE
La Conferenza provinciale della sezione di Milano, già convocata per sabato 12 e domenica 13 aprile, è rimandata di due settimane.

COMMISSIONE TRIVENETA UNIVERSITARI
Sabato 12 aprile alle ore 10, si terrà la riunione della Commissione Triveneta universitari presso la stessa sede della riunione precedente.

AVVISO
Cercasi autista per la distribuzione del Quotidiano alle sedi di Ao di Milano, con patente e pratica di guida. Orario di lavoro notturno. Si richiedono almeno 6 mesi di militanza in Ao. Telefonare al 8378109, in via Vetere 3, Milano

Abbonamenti

L'abbonamento annuale del compagno di Marghera è stato assegnato al Cdf della Menga di Casatenovo (Co), fabbrica occupata dai lavoratori dal dicembre scorso.

DALL'ESTERO

Solidarietà militante coi popoli del Vietnam e della Cambogia, vittoriosi sull'imperialismo Usa

Raccogliamo l'appello che ci viene dai rivoluzionari vietnamiti per la ricostruzione delle zone liberate e dei danni compiuti dall'imperialismo - L'impegno militante di tutti i rivoluzionari deve sconfiggete le manovre che ancora oggi il capobanda Usa tenta per colpire i popoli di Indocina con un intervento militare

(*segue dalla prima*)
Operaia e delle altre forze rivoluzionarie ha visto la partecipazione entusiasta e commossa di un'imponente folla, a testimoniare che la ripresa di una grossa campagna e di una massiccia mobilitazione sui temi del Vietnam e della Cambogia è oggi un obiettivo realistico.

Nell'ambito dello sforzo che si sta compiendo per lanciare in modo ampio e continuativo questa campagna, spicca l'appello di un comitato promotore che si è recentemente costituito. Riportiamo qui di seguito il testo dell'appello.

Venti anni di intervento dell'imperialismo americano in Vietnam hanno causato la distruzione pressochè totale del paese, delle sue infrastrutture produttive e sociali, delle case e dei campi. Sul Vietnam sono state scaricate centinaia di migliaia di tonnellate di bombe dirompenti e incendiarie, di napalm, di defolianti e gas tossici. Il popolo vietnamita è riuscito a battere la potenza imperialistica tecnologica più avanzata del mondo, ma ciò gli è costato immense devastazioni che il criminale prolungamento della guerra ad opera degli Usa e di Thieu dopo la firma degli accordi di Parigi ha reso più ingenti. La disfatta dell'esercito fantoccio di queste ultime settimane dopo la fuga disordinata dagli altipiani centrali ha significato nuove distruzioni, nuovi sconvolgimenti, l'esodo forzato di migliaia di abitanti, la terra bruciata che ogni esercito coloniale sconfitto lascia dietro di sè. Nel momento della vittoria finale delle forze di liberazione, il popolo vietnamita è più povero e sprovvisto di mezzi che mai.

Una nuova e criminale manovra per interferire nella vita interna del Vietnam si stà delineando da parte dell'imperialismo americano battuto sul piano militare e politico. La campagna «umanitaristica» lanciata negli ultimi giorni dall'amministrazione di Washington rischia di coinvolgere un'opinione pubblica ingenua e sprovveduta che crede di riscattarsi dalle proprie colpe nei confronti del Vietnam con la tratta degli orfani Sud-Vietnamiti o con l'esodo forzato di profughi strappati alla propria terra: nuovi ingenti mezzi finanziari possono essere inviati in tale forma mascherata a Saigon per continuare la guerra.

I necessari soccorsi alla popolazione del Vietnam, gli indispensabili aiuti per la sua ricostruzione devono andare alle forze politiche che hanno condotto la guerra di liberazione e che rappresentano la maggioranza della popolazione del Vietnam, devono essere da loro gestite e non diventare il canale di nuove ingerenze imperialistiche sotto la copertura di ipocrite iniziative umanitaristiche e assistenziali. Mentre ci mobilitiamo per salutare le vittorie delle forze rivoluzionarie di liberazione del Vietnam per chiedere la cessazione definitiva dell'ingerenza imperialistica in Indocina, il rispetto degli accordi di pace di Parigi e il riconoscimento da parte del governo italiano del Governo Rivoluzionario provvisorio del Vietnam e del Governo reale di unità nazionale della Cambogia, rivolgiamo anche a tutti i lavoratori e democratici italiani un appello perchè contribuiscano alla ricostruzione del Vietnam con raccolte di fondi urgenti in questo momento per soccorrere le popolazioni colpite dagli sconvolgimenti della guerra. Tranne che di coraggio e perseveranza rivoluzionaria il Vietnam manca di tutto. Tutti devono partecipare alla sottoscrizione che apriamo nella misura delle loro possibilità. Ogni contributo anche modesto è utile e sarà efficacemente impiegato, soprattuto se dato come atto di solidarietà militante e consapevole con la rivoluzione vietnamita.

Firmato:
Lisa Foa, Aldo Natoli, Bruno Caruso, Franco Fortini, Giulio Maccacaro, Enrica Collotti Pischel, Massimo Pinchera, Paolo Pescetti, Massimo Gorla, Eliseo Milani, Guido Viale, Mario Didò, Antonio Lettieri, Elio Giovannini. Magistratura Democratica, Soccorso Rosso.

Appello del Grp

Urgente un aiuto alla popolazione sudvietnamita

Questo è il testo della lettera inviata all'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia dalla Missione permanente del Governo rivoluzionario provvisorio del Sud-Vietnam in Francia. La lettera sollecita uno sforzo di solidarietà attiva con il popolo vietnamita in questo momento di duro impegno militare delle forze di liberazione, di grandi vittorie, ma anche di gravi problemi e sofferenze per la popolazione.

Cari amici,
in seguito agli sviluppi della situazione in Sud-Vietnam, molti milioni di persone si trovano in una condizione tragica. Alcuni essendosi allontanati dalle zone dei combattimenti e volendosi mettere in salvo dai bombardamenti dell'aviazione saigonese, sono stati obbligati contro la loro volontà ad abbandonare la loro città o il loro villaggio; altri, che erano rimasti nelle città recentemente liberate, sono stati rapinati di tutti i loro beni dalle truppe di Saigon in fuga e sono attualmente esposti alla fame e alla miseria nelle città di Ban Me Thuot, Hue, Da Nang, Nha Trang, Tuy Hoa, ecc. e nelle province recentemente liberate in particolare a Quang Tri, Thua Thien, Quang Ngai, Kontum, Darlac, Pleiku, ecc. Il Governo rivoluzionario provvisorio impiega ogni sforzo per venire in aiuto a queste persone che si trovano senza alcun mezzo di sussistenza.

Per essere assecondato e sostenuto in questo importante compito umanitario, il Governo rivoluzionario provvisorio fa appello a tutti gli amici del popolo vietnamita in particolare alla vostra organizzazione che ha sempre testimoniato un grande sostegno e un aiuto efficace alla popolazione sudvietnamita nella sua giusta lotta, perchè vogliate approntare un aiuto urgente (viveri, medicinali, ecc.) nell'immediato e anche un aiuto a lungo termine che permetta e queste persone di riprendere in mano la situazione e tornare a una vita normale.

Noi restiamo a vostra disposizione per tuti i ragguagli sulle modalità di questo aiuto, convinti che voi non mancherete in questa occasione di manifestare la vostra solidarietà militante con la popolazione del Sud-Vietnam.
Vi inviamo cari amici, i nostri saluti più calorosi.

Il Capo della Missione permanente del Grp della Repubblica del Sud-Vietnam in Francia
Pham Van Ba

Il discorso di Ford

Washington, 11
Un miliardo di dollari (più di 600 miliardi di lire) sono stati chiesti ieri sera al Congresso dal presidente Ford «per nuovi aiuti militari e di carattere umanitario» al Vietnam del Sud; Ford ha anche domandato l'autorizzazione ad impiegare le forze armate Usa nell'eventualità che «ciò sia necessario per assicurare l'evacuazione dei cittadini americani dall'Asia sud-orinentale». Nel suo atteso discorso di politica estera, in cui erano preannunciati i primi elementi della revisione globale delle scelte americane in questo campo prevista per le prossime settimane, Ford ha definito ipocritamente «una vasta tragedia umana» le vicende del Vietnam e della Cambogia e ne ha spudoratamente attribuito l'origine alle «sistematiche violazioni» degli accordi di Parigi del 1973 da parte del Vietnam del Nord. Il tutto sarebbe stato complicato dalla legge che impedisce agli Usa di intervenire in difesa di Saigon e dalla recente ritirata strategica decisa da Thieu «senza previe consultazioni con Washington». Silenzio completo sul destino del suo fantoccio Thieu, di cui Ford si è guardato bene di ricordare le reali violazioni degli accordi di Parigi, dalla mancata liberazione dei prigionieri politici, agli attacchi sistematici alle zone liberate per tutto il 1973, al non rispetto delle clausole che esigevano la formazione di un governo di concordia nazionale e la convocazione di libere elezioni.

Per l'esercito del suo fantoccio Ford ha invece chiesto ben 722 milioni di dollari, «per sopperire alle necessità di nuovo materiale militare da parte del Vietnam del Sud». Richieste di questo tipo Ford le faceva da parecchio tempo al Congresso che, conscio della loro inutilità, gliele aveva sempre rifiutate; anche oggi, al termine del discorso presidenziale, il senatore democratico Harry Byrd, che era tra i «falchi» ai tempi dell'intervento diretto americano in Indocina, ha detto che le forze di Saigon hanno perso materiale bellico fornito dagli Usa per un valore pari a quello che Ford intenderebbe ora rifondere, cioè un miliardo di dollari, e si è chiesto «quale assicurazione sarà data che un ulteriore aiuto non cadrà nelle mani dei vietcong».

E' molto difficile anche che Ford la spunti nella sua richiesta di modificare la legge che limita la possibilità del presidente di impiegare truppe nell'Asia sud-orientale. E' noto che Ford vorrebbe maggiori poteri per intervenire massicciamente a proteggiere gli interessi dei «cittadini» americani in Vietnam (la scusa sempre addotta per giustificare l'escalation negli anni scorsi): già da alcune settimane, del resto, senza autorizzazione di sorta, Ford sta già provvedendo a mobilitare le forze aereonavali della VII flotta di stanza nei mari prospicenti l'Indocina.

Ford ha invece rinunciato a rinnovare la sua richiesta di aiuti ai fantocci cambogiani. «Mi spiace dire che oggi come oggi potrebbe essere troppo tardi», ha affermato.

Passando in rassegna l'intero quadro internazionale, dopo avere affidato i potenziali avversari dal ritenere che le difficoltà dell'America significhino abdicare alle sue «responsabilità», Ford si è impegnato a dare il via entro breve ad una controffensiva diplomatica tesa ad arginare la disfatta indocinese: a questo scopo è prevista una visita in Giappone, Indonesia, Australia, Singapore, Nuova Zelanda che dovrà ristabilire l'egemonia Usa nell'area del Pacifico.

BREVI DAL MONDO

GRAN BRETAGNA
Licenziato ministro anti-Cee

Londra, 11
Il ministro di stato all'industria, Eric Heffer, è stato ieri licenziato dal primo ministro britannico Wilson. Il provvedimento di Wilson è arrivato immediatamente dopo che Heffer, nel dibattito alla camera dei comuni sull'adesione britannica alla Cee, si era espresso per l'uscita del suo paese dalla comunità. Heffer fa parte della sinistra laburista, che ha sempre mantenuto sulla Cee una posizione decisamente contraria, mentre la maggioranza del partito controllata da Wilson, con un clamoroso voltafaccia, ha adottato l'anno scorso la linea dei conservatori, tradizionalmente favorevoli alla Cee. Dei 23 componenti del governo Wilson ben sette hanno già espresso posizioni anti-Cee: Heffer è tuttavia il primo ad essersi pronunciato ufficialmente contro l'orientamento della maggioranza governativa.

USA
Protezionismo anti-Europa

New York, 11
Misure protezionistiche contro l'Europa sono state decise o richieste oggi negli Stati Uniti. Ford in persona ha firmato un'ordinanza che autorizza a regolamentare l'importazione di formaggi dalla Cee, impedendola totalmente per alcuni tipi. La U.S. Steel Corporation, il colosso dell'acciaio, ha chiesto, e probabilmente otterrà, la soppressione di alcune facilitazioni concesse ai prodotti siderurgici provenienti dall'Italia. Infine Henri Simonet, commissario della Cee per l'energia, ha dichiarato che la Commissione europea presenterà una protesta all'ambasciatore Usa a Bruxelles contro la decisione americana di interrompere, «per ragioni di sicurezza», le forniture di uranio arricchito all'Europa dei nove.

INDIA
Incorporato il regno del Sikkim

New Delhi, 11
Un referndum farsa è in programma nel Sikkim, un piccolo regno fino a ieri formalmente indipendente ai confini tra l'India e la Cina, per lunedì prossimo. La popolazione sarà chiamata a ratificare l'entrata del Sikkim nell'India come stato federato. In realtà l'imperialismo indiano aveva già da anni messo le mani sul Sikkim, giungendo a installare un suo uomo nella carica di primo ministro: come il Nepal, e il Bhutan (che con il Bangla Desh fanno parte dell'area di influenza di New Delhi) il Sikkim riveste una grossa importanza strategico-militare, venuta pienamente in luce nel 1962 in occasione del conflitto tra Cina e India. L'incorporazione del regno non è avvenuta senza forti resistenze: ancora ieri scontri armati di più di un'ora hanno avuto luogo tra la guardia del re e l'esercito indiano inviato per sciogliela e sostituirvisi.

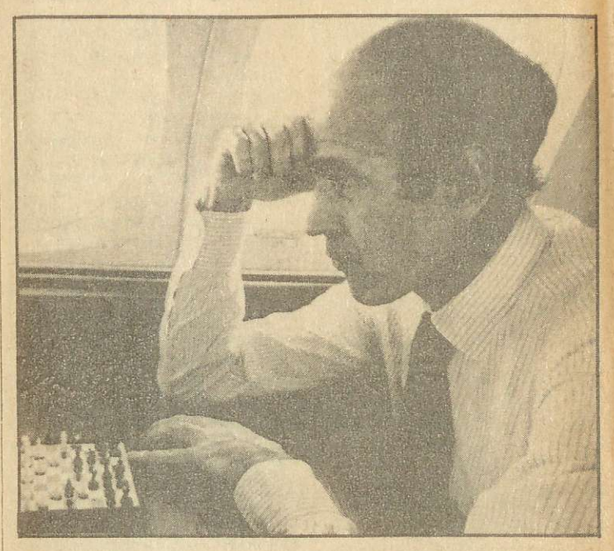
JUGOSLAVIA
Più scambi con l'Albania

Belgrado, 11
Il favorevole sviluppo dei rapporti economici jugo-albanesi è stato oggetto di un dibattito alla camera economica di Belgrado.

Gli operatori jugoslavi hanno rivelato che l'interscambio con l'Albania nei primi tre mesi di quest'anno ha raggiunto il valore di 38 milioni di dollari, mentre il valore per tutto l'anno in corso raggiunge i 56 milioni di dollari. Dato l'andamento dell'interscambio le previsioni saranno notavolmente superate.

Giscard va in Algeria per affari

Molti interessi in comune tra Parigi e Algeri
Il primo viaggio di un presidente francese nell'ex-colonia ha un grosso significato



(*Dal nostro corrispondente*)
Ieri Giscard d'Estaing è giunto ad Algeri per una visita ufficiale destinata a durare tre giorni. Dall'indipendenza del popolo algerino, nel 1962, questo è il primo incontro tra i capi di stato dei due paesi. Questo significa che esso ha una importanza particolare sia per l'Algeria che per la Francia.

Infatti, dalla fine della decolonizzazione, i rapporti tra i due paesi sono stati regolati da accordi di cooperazione politica, economica, tecnica e culturale. Per lungo tempo questa cooperazione non ha avuto le dimensioni che si sarebbero auspicate da entrambe le parti. Questo è dovuto soprattutto a motivi politici: in fondo la guerra d'Algeria aveva lasciato troppe tracce, le associazioni di ex combattenti d'Algeria avevano ancora un peso politico ed elettorale troppo grande perchè i predecessori di Giscard (De Gaullle e Pompidou) potessero sviluppare come avrebbero voluto i rapporti bilaterali.

Il viaggio che ora compie il presidente francese (e che implica una visita di Boumedienne in Francia) era stato progettato da lungo tempo ma non aveva potuto essere organizzato.

Per di più, durante i primi anni, questa cooperazione prendeva la forma di una tutela coloniale della Francia nei confronti del suo ex possedimento. Questo succedeva in particolare riguardo al petrolio, i cui giacimenti venivano sfruttati a condizioni molto pesanti per lo stato algerino. C'è voluta una lunga crisi tra i due paesi contrassegnata dalla nazionalizzazione negli anni '70-'71 di tutti i giacimenti, l'aumento del prezzo del greggio, lo sviluppo della compagnia algerina degli idrocarburi a svantaggio delle sue concorrenti francesi, per porre termine a questa situazione.

Oggi, prendendo in considerazione i loro reciproci interessi, i due paesi si rendono conto che hanno grande interesse a sviluppare tutti i loro rapporti.

Per l'Algeria, che cerca di occupare nel campo del terzo Mondo un posto fondamentale nella contestazione dell'egemonia americana, la Francia, con la sua tradizione d'indipendenza gollista più omeno mantenuta da Pompidou e Giscard, rappresenta una carta importante dal punto di vista strategico ed economico. Appoggiandosi sullo sfruttamento delle sue ricerche petrolifere, la borghesia algerina cerca di promuovere il suo sviluppo autonomo e di trovarsi uno spazio sui mercati internazionali. Per fare questo ha bisogno di alleati economici e di sostegno diplomatico. È quello che pensa di ottenere allacciando rapporti stretti con i paesi europei e in particolare con la Francia. Cerca non soltanto un appoggio per resistere al diktat americano, ma dei mezzi per effettuare il suo «decollo industriale». È così che si attribuisce alle autorità algerine l'intenzione di legare i problemi della cooperazione economica sulla questione degli idrocarburi a tutti gli altri problemi di cooperazione bilaterale.

Possiamo citare come esmpio la questione dell'informatica che interessa moltissimo il giovane stato algerino: questo non vuole nè può acquistare i modelli di calcolatori elaborati negli Usa, sia perchè costituiscono uno strumento di dipendenza, sia anche perchè non sono adatti ai bisogni dell'economia algerina. Perciò, nonostante le difficoltà attuali, l'Algeria vedrebbe di buon occhio il proseguimento dello sforzo francese di costituire una propria industria e proporrà modalità di associazione dei due paesi in questa direzione.

È in questo senso che i bisogni algerini coincidono con gli interessi dell'imperialismo francese. Da quando il deficit ha cominciato a gravare sulla sua bilancia dei pagamenti, la Francia si è lanciata in una corsa sfrenata ai mercati esteri: i paesi arabi, con le risorse che provengono dallo sfruttamento dei giacimenti di petrolio e la condizione favorevole in cui si trova la Francia grazie alla sua posizione rispetto ad Israele, costituiscono un terreno privilegiato per le sue manovre. L'Algeria occupa in questo contesto una posizione molto favorevole: non solo la Francia rimane il suo primo cliente e il suo primo fornitore, ma per di più occupa una posizione strategica ad ovest del Mediterraneo. Questo interessa moltissimo i dirigenti di Parigi.

Infatti Giscard, dalla sua elezione alla presidenza, ha in programma un rafforzamento parziale delle forze militari francesi. Tenendo conto del grande indebolimento della Nato nell'insieme del bacino mediterraneo (Grecia, Turchia, Portogallo. forse domani la Spagna), cerca di assicurare alla Francia una presenza autonoma, fondata sulle sue sole forze e appoggiata su propri mezzi di ricambio in questa zona. L'Algeria, sulla base dei legami nuovi e vecchi che ha con la Francia, può contribuire a questo progetto.

Non si tratta dunque per niente di un incontro diplomatico. E il rafforzamento di un'intesa tra Parigi e Algeri nel momento in cui, in occasione della riunione preparatoria della Conferenza sull'energia che si tiene a Parigi, l'Algeria appare come un paese leader del Terzo-Mondo, può avere un grosso significato.

Dominique Ferrero

Intervista di Yasser Arafat

Il Cairo, 11
Il presidente dell'Olp, Yasser Arafat, ha rilasciato dichiarazioni di notevole importanza nel corso di una intervista concessa ieri alla televisione egiziana. Arafat ha affermato, prima di tutto, che a suo giudizio Israele tenta di protrarre la situazione di tensione attuale sino al 1976, anno delle elezioni presidenziali americane (dalle quali evidentemente i sionisti sperano esca un cambiamento della politica mediorientale Usa ancora più favorevole agli interessi di Tel Aviv). Per questo motivo, Israele, secondo Arafat impedisce in ogni modo il raggiungimento di una soluzione di pace nella regione.

Il presidente dell'Olp ha auspicato un rafforzamento degli armamenti e delle iniziative militari da parte del campo arabo. «Noi vogliamo la vittoria del nostro sforzo politico in Europa e in America, ma questa vittoria dovrebbe essere accoppiata a preparativi militari sempre maggiori» ha affermato Arafat, che si è anche espresso in termini fiduciosi riguardo le possibilità di ripresa della collaborazione tra Egitto e palestinesi.

Israele, intanto, cerca di far pressioni sui protettori americani mettendo in giro voci circa positivi incontri del primo ministro Rabin e del ministro degli esteri Allon con inviati sovietici.

Su altri versanti, mentre si annuncia una grossa fornitura d'armi della Gran Bretagna alla Libia (si parla di un valore di un miliardo di sterline), continua e si aggrava la polemica che oppone la Siria all'Iraq. Dopo la denuncia siriana dell'accordo Iran-Iraq, ieri Damasco ha proposto che la riunione straordinaria del Consiglio della Lega Araba, chiesta dall'Iraq per esaminare il problema della ysspartizione delle acque dell'Eufrate si svolga al livello dei tecnici e non dei ministri degli esteri, come aveva richiesto Bagdad.

Crisi economica: il governo cileno dà le dimissioni

Santiago del Cile, 11
Tutti i ministri, 14 militari e tre civili, che costituivano il governo di Pinochet si sono dimessi a causa della gravissima situazione economica cilena. Il comunicato ufficiale precisa che «*i ministri hanno adottato tale decisione considerando la necessità di affrontare la situazione economica e per lasciare al presidente dela repubblica la massima libertà d'azione*».

Pinochet ha accettato le dimissioni dei ministri, che rimangono in carica sino alla formazione del nuovo gabinetto. Lo scopo della crisi ministeriale sarebbe quello di dare carta bianca ai militari per una politica economica ancora più dura di quella fin qui seguita. Il costo sociale di questa scelta consisterebbe innanzitutto in un ulteriore aumento della disoccupazione, che già costituisce una triste caratteristica del regime militare. Altro aspetto negativo di tale politica economica, basata sulle teorie dell'economista conservatore americano Milton Friedmann, sarà la recessione, che verrebbe provocata dal taglio del 20 per cento delle disponibilità finanziarie.

Solo poche ore prima della crisi ministeriale l'ex consigliere della giunta militare, l'economista Oraldo Saenz, aveva affermato: «*Adesso ci troviamo più poveri. Nei primi mesi di quest'anno abbiamo dovuto sopportare un indice inferiore a quello dell'anno scorso.*

La disoccupazione si è quasi triplicata. Il tasso di sviluppo economico è bassissimo nonostante la buona annata del commercio con l'estero. L'indice degli investimenti è deludente. Gli enormi sacrifici che i cileni hanno sopportato non hanno dato nessun risultato».

Si ritiene che il nuovo gabinetto non verrà annunciato prima di lunedì e si considera probabile l'istituzione di un dicastero per il finanziamento estero, di cui il regime ha urgente bisogno.

Mfa-partiti: accordo firmato

In Portogallo è stato sottoscritto il patto costituzionale - Alcuni contrasti

Lisbona, 11
È stata firmata oggi nella capitale portoghese la piattaforma di accordo costituzionale tra il Movimento delle forze armate e una serie di partiti politici. Le notizie relative alle consultazioni precedenti il raggiungimento dell'accordo sono state assai confuse. L'adesione, ad esempio, del Partito popolare monarchico (Ppm) era data per certa fino a poche ore prima della firma, come sembrava certa qualche tempo fa l'adesione del Mes.

I partiti che hanno oggi sottoscritto a palazzo Belem questa «carta» che traccia le grandi linee di quella che sarà la costituzione portoghese, sono sei: Partito comunista (Pcp) Partito socilista (Psp), Fronte socialista popolare (Fsp), Movimento democratico portoghese (Mdp), Partito popolare democratico (Ppd) e Centro democratico e sociale (Cds). Si tratta, cioè dei partiti che formano la coalizione governativa con l'aggiunta del Ppd e del Cds, socialdemocratico il primo, di destra il secondo.

Oltre ai monarchici e al Mes (sempre che siano attendibili le informazioni circa il loro rifiuto), non hanno accettato di firmare il patto costituzionale con il Mfa alcune formazioni della sinistra rivoluzionaria, come la Lega comunista internazionalista (trotskista) e il Fronte elettorale marxista-leninista. In un breve discorso pronunciato dopo l'atto della firma, il presidente della repubblica generale Costa Gomez ha esortato i partiti che non hanno sottoscritto il patto costituzionale a rivedere la loro posizione. Essi potranno aderire all'accordo in qualsiasi momento.

L'annuncio del raggiungimento dell'accordo e della decisione di firmarlo nella giornata di oggi era stato dato ieri notte dall'ammiraglio Antonio Rosa Continho, uno dei membri più autorevoli del Consiglio rivoluzionario. Coutinho aveva sottolineato quello che a suo dire era un alto livello di buona disposizione dei vari partiti ad accettare il contenuto dell'attuale «precostituzione», in cui elemento centrale è la dichiarazione del ruolo motore del processo rivoluzionario in corso e della sua direzione verso il socialismo portoghese ricoperto dal Movimento delle forze armate. Continho aveva accennato, senza peraltro calcare troppo la mano, a divergenze e alla tendenza di alcuni partiti a non collaborare come sarebbe auspicabile con il Mfa e il Consiglio rivoluzionario.

Concluso il vertice Oua Continua il blocco antirazzista

Viene però ammesso che è possibile tentare una trattativa con il Sudafrica prima di passare alla lotta armata ad oltranza

Dar es-Salaam, 11
I quarantadue paesi africani membri dell'Oua hanno oggi detto un secco «no» ai tentativi dei razzisti sudafricani di ristabilire buoni rapporti con il resto del continente, cosa che del resto era data per scontata, ma hanno nel contempo accettato il principio di cercare di risolvere anzitutto con mezzi pacifici solo in caso di fallimento di questi con la lotta armata i problemi legati alla perdurante situazione di dominio colonialista e imperialista nell'Africa australe.

I delegati dei 42 paesi, riuniti nella capitale della Tanzania per la nona conferenza straordinaria dei ministri degli esteri dell'Oua hanno quindi finito con l'accogliere le tesi enunciate in apertura della conferenza dal presidente tanzaniano Nyerere, che aveva tenuto un discorso sostanzialmente moderato, agitando sì la minaccia dell'intensificazione della lotta armata di liberazione dei popoli della Rhodesia della Namibia e del Sudafrica ma subordinandola in definitiva a un eventuale insuccesso di trattative pacifiche con il regime di Pretoria, nel quale si vedeva ancora con una buona dose di ottimismo la possibilità concreta di un cambiamento di posizioni e di una rinuncia all'espansione imperialista nei paesi limitrofi appoggiandosi sulla minoranza bianca.

Escono così sconfitte, almeno in apparenza le tesi sostenute con vigore e chiarezza estrema alla conferenza dai rappresentanti dei movimenti di liberazione del Mozambico e del Sudafrica, che avevano ricordato a un uditorio composto di governanti forse un po' troppo sensibili alle lusinghe economiche di una collaborazione con il ricco Sudafrica quali siano i compiti veri di chi aspira alla completa indipendenza dei popoli africani dal giogo del colonialismo: la lotta a oltranza, senza compromessi senza cedimenti, contro un nemico che può e deve essere sconfitto su tutti i piani.

La tesi vincente che del resto è stata approvata all'unanimità non è in realtà scorretta, dato che tra l'altro sancisce un ulteriore indurimento del boicottaggio economico nei confronti di Pretoria e l'intensificazione degli aitui ai movimenti di liberazione dell'Africa australe: la cosa grave è che con essa continuano a restare quelle smagliature che consentono ai più opportunisti tra i governi africani di eludere il divieto di intrattenere rapporti economici e politici con i razzisti usufruendo delle scuse più varie e fregiandosi addirittura del merito di aver ottenuto degli «ammorbidimenti» nelle posizioni nemiche.